



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano dal 1882

OTTOBRE 2020 € 3,90



MENO FRAGILI, PIÙ FORTI

Montagnaterapia,
la risorsa per il corpo
e per la mente



9 772280 776005

ISSN 2222-7744

GRISPORT PRONTE PER OGNI SFIDA.



Mod. 12833



A WORLD TO DISCOVER



Ritrovarsi in assemblea con rispetto e prudenza

di Vincenzo Torti*



Socie e Soci carissimi, ho già avuto modo di esprimere la più viva gratitudine per la vostra confermata appartenenza in un momento così delicato per ciascuno e per la collettività tutta: è stato un po' come stringerci intorno ad un riferimento comune da tenere ben fermo, proprio quando incertezza e precarietà vorrebbero sopraffarci.

Anche per questo, dopo la ripresa sia dell'attività in montagna, che delle Sezioni, sia pure con tutte le attenzioni del caso e nel costante rispetto di quelle che si sono rivelate forme di tutela efficaci e da mantenere costantemente, abbiamo deciso di riaprire anche le nostre assemblee, naturalmente affidandone alla sensibilità e alla valutazione di ciascuna realtà sezionale o regionale e di ciascun socio, anche in funzione di particolari andamenti territoriali, la promozione e la partecipazione.

La decisione più delicata, ma anche più convinta, alla fine, si è rivelata quella di indire l'*Assemblea dei Delegati* che avrebbe dovuto tenersi a Trento lo scorso mese di maggio e che, sia pure con sincero rammarico, non abbiamo potuto confermare nella stessa località per l'assenza di strutture di accoglienza dalle dimensioni tali da garantire il rispetto di tutte le disposizioni a tutela della sicurezza individuale e collettiva.

Perché, se pure questo è un "*tempo che soffre e fa soffrire*", per usare l'immagine del poeta Mario Luzi, credo sia il momento di raccogliere l'invito di un uomo straordinario come Alex Zanardi, cui va il nostro augurio più sincero di poter, ancora una volta, risorgere: "*Quando ti capita qualcosa di imprevisto, devi girare la testa e vedere se si può trasformare il tutto in una opportunità*".

Sarà quindi il Paladocca di Bologna, con la sua capienza di oltre 4500 posti, ad accogliere la nostra *Assemblea 2020* e tutti i delegati potranno parteciparvi con la certezza non solo di rilevanti distanziamenti, se si considera il rapporto tra capienza e presenze statisticamente attestatesi su circa 600 partecipanti, ma anche di modalità di svolgimento che evitino assembramenti e sovrapposizioni.

Anche le operazioni di voto si svolgeranno in modo da assicurare il rispetto di tutte le cautele necessarie e, in ogni caso, sarà la sensibilità stessa di ciascun delegato

la miglior garanzia di corretto svolgimento di ogni fase. Purtroppo mancheranno i momenti conviviali che rappresentavano un'occasione di conoscenza reciproca e di scambio di opinioni tra delegati e tra questi e coloro che ricoprono cariche centrali, ma il maggiore spazio che verrà dato proprio agli interventi dei delegati consentirà, comunque, di valorizzare al meglio la sede assembleare per fornire indicazioni, proposte, valutazioni che possano indirizzare al meglio le scelte e, quindi, l'andamento del nostro Sodalizio in questa particolare situazione.

E l'essere ancora così numerosi, a dispetto dell'inevitabile disorientamento e della conseguente incertezza generali, conferma che il Club alpino italiano, attraverso l'attività delle sue Sezioni, l'impegno dei singoli Soci e, non ultima, della Sede centrale, rappresenta un riferimento credibile, capace di azioni concrete, instancabile nel proporre modalità corrette di approccio alla montagna e fornire esempi positivi, specie in momenti di "assalto" come quelli verificatisi nel corso dell'estate.

La proposta di itinerari alternativi con "*scopriamo nuovi sentieri*", la differenziazione delle mete, evitando quelle che, causa una troppo agevolata accessibilità o l'essere "*alla moda*", si prestavano ad invasioni di "*infradito*", hanno confermato l'accortezza del nostro corpo sociale, così come il corretto approccio da parte di quanti hanno seguito le nostre raccomandazioni, a differenza di quanti hanno tristemente costretto il nostro *Corpo nazionale del soccorso alpino e speleologico*, i cui volontari ringrazio uno ad uno, ad un sovrannumero di interventi rivolti, per la stragrande maggioranza prossima alla totalità, a favore di frequentatori improvvisati o superficiali, quando non consapevolmente incoscienti. Anche per questo non dobbiamo rinunciare, neppure per un attimo, alla nostra missione di informare e formare, non solo per evitare che accadano incidenti, ma anche, se non soprattutto, perché la montagna intesa nella sua visione più ampia non si trasformi nel surrogato temporaneo di orfani di *movide marine*, ma rappresenti per nuovi potenziali frequentatori una scelta ben precisa di vivibilità ambientale e di ricerca di benessere individuale. ▲

* *Presidente generale Cai*

OTTOBRE 2020 - SOMMARIO

- 01 Editoriale
 - 05 Peak&tip
 - 06 News 360
 - 10 Segnali dal clima
-

MENO FRAGILI, PIÙ FORTI

- 12 Introduzione
Luca Calzolari
 - 14 Spazio di crescita, spazio di confronto
Lorenza Giuliani
 - 18 La speranza corre sul web
Anna Frigerio
 - 20 Sogni sospesi, strani silenzi
Franco Fontana
 - 24 La montagna orizzontale
Gruppo di Montagnaterapia –
Cai Alessandria
 - 26 Le Terre alte fanno bene
Franco Finelli
-
- 28 Guerra e pace
Claudio Coppola
 - 34 Alla ricerca della purezza
Luciano Aletto
-

SENTIERO ITALIA CAI

- 38 La lunga bellezza
Gianluca Testa
 - 42 Club alpino e Tramundi insieme
per il SICAI
Marco Tonelli
 - 44 Un "vagabondo" lungo il Sentiero Italia
Saverio De Marco
 - 46 Pandemia, crisi e opportunità
 - 50 Si alza il vento, la vita riparte
Chiara Borghesi
 - 56 Premio Itas per ragazzi: vince la curiosità
Lorenzo Arduini
 - 58 Montagna, tra pandemia e crisi climatica
Lorenzo Arduini
 - 60 Un premio alla natura
Natalino Russo
 - 62 Il futuro del fringuello alpino
Mattia Brambilla, Davide Scridel,
Paolo Pedrini
-

PORTFOLIO

- 64 Una coperta per salvare il ghiacciaio
Michele Lapini
-

RUBRICHE

- 72 Arrampicata 360°
- 74 Cronaca extraeuropea
- 76 Nuove ascensioni
- 78 Libri
- 82 Nomi comuni di montagna
- 84 Fotogrammi d'alta quota
- 87 Lettere



Foto Pixabay.com

OGNI GIORNO LE NOTIZIE CAI

WWW.LOSCARPONE.CAI.IT | FACEBOOK 

TWITTER  | FLICKR  | INSTAGRAM 

IN EVIDENZA

12 MENO FRAGILI, PIÙ FORTI

«L'esperienza vissuta in montagna aiuta ad affrontare meglio gli ostacoli dell'esistenza» ci ha detto Ornella Giordana, la cui intervista apre questo focus dedicato alla Montagnaterapia. Gli altri interventi sono di Anna Frigerio, Franco Fontana, la Sezione Cai di Alessandria e di Franco Finelli, Presidente della Commissione Centrale Medica del Cai



28 GUERRA E PACE

Dalle bombe ai pedali: le trincee, le gallerie, i baraccamenti e i forti della Prima guerra mondiale sono stati restaurati e le carrarecce ex-militari costituiscono il terreno ideale per la mountain bike. Percorriamo insieme tre anelli di diversa difficoltà intorno ad Asiago



38 SENTIERO ITALIA CAI

Un docufilm, l'accordo con un tour operator, le guide. Il Sentiero Italia CAI è il protagonista di numerose iniziative, che vanno tutte in un'unica direzione: rendere la Penisola fruibile dal maggior numero di persone, appassionati di montagna e non

50 SI ALZA IL VENTO, LA VITA RIPARTE

Torna il Trento Film Festival, tra sala e streaming: Gran Premio al georgiano *A Tunnel*, Premio del Cai al polacco *The Wind*, sul vento distruttivo che spazza i Monti Tatra. A seguire, le iniziative Cai nell'ambito del Festival



ANTEPRIMA PORTFOLIO

64 UNA COPERTA PER SALVARE IL GHIACCIAIO

Lo leggiamo ogni giorno, la crisi climatica sta fondendo i ghiacciai. Le foto che vi proponiamo, che riguardano la "copertura" del Ghiacciaio Presena (Trentino-Alto Adige), fanno parte di un progetto sulle cause e gli effetti del cambiamento climatico in Italia che il fotografo Michele Lapini sta portando avanti da alcuni anni



01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Climate warning; LESS FRAGILE, STRONGER 12. Introduction; 14. Space of growth, space of confrontation; 18. Hope goes on the web; 20. Suspended dreams, strange silences; 24. The horizontal mountain; 26. High lands are good; 28. War and peace; 34. Looking for purity; SENTIERO ITALIA CAI 38. The long beauty; 42. Club Alpino and Tramundi: together for SICAI; 44. A wanderer on Sentiero Italia; 46. Pandemic, crisis and opportunities; 50. The wind rises, life starts again; 56. Itas prize for children: curiosity wins; 58. Mountain, between pandemic and climate crisis; 60. A prize to nature; 62. The future of the white-winged snowfinch; PORTFOLIO 64. A blanket to save the glacier; COLUMNS 72. Climbing 360; 74. News International; 76. New Ascents; 78. Books; 82. Mountain names; 84. Frames at altitude; 87. Letters.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Les signaux du climat; MOINS FRAGILES, PLUS FORTS 12. Introduction; 14. Espace de croissance, espace de confrontation; 18. L'espoir marche dans le web; 20. Rêves suspendus, étranges silences; 24. La montagne horizontale; 26. Les hautes terres, c'est bon; 28. Guerre et paix; 34. À la recherche de la pureté; SENTIERO ITALIA CAI 38. La longue beauté; 42. Club Alpino et Tramundi : ensemble pour le SICAI; 44. Un vagabond le long du Sentiero Italia; 46. Pandémie, crise et opportunités; 50. Le vent se lève, la vie reprend; 56. Prix Itas pour les enfants : la curiosité à la première place; 58. Montagna, entre pandémie et crise climatique; 60. Un prix à la nature; 62. Le futur de la niverrerie alpine; PORTFOLIO 64. Une couverture pour sauver le glacier; RUBRIQUES 72. Escalade 360; 74. International; 76. Nouvelles ascensions; 78. Livres; 82. Noms de montagne; 84. Photographies en altitude ; 87. Lettres.

01. Editorial; 05. Peak&tip; 06. News 360; 10. Warnungen vom Klima; WENIGER ANFÄLLIG, STÄRKER 12. Einführung; 14. Raum für Wachstum, Raum für Auseinandersetzung; 18. Hoffnung läuft im Web; 20. Unterbrochene Träume, seltsame Stille; 24. Der horizontale Berg; 26. Die Hochebenen tun gut; 28. Krieg und Frieden; 34. Auf der Suche nach Reinheit; SENTIERO ITALIA CAI 38. Die lange Schönheit; 42. Club Alpino und Tramundi: zusammen für SICAI; 44. Ein Wanderer auf dem Sentiero Italia; 46. Pandemie, Krise und Chancen; 50. Der Wind nimmt zu, das Leben fängt wieder an; 56. Itas Preis für Kinder: es lebe die Kreativität; 58. Gebirge, zwischen Pandemie und Klimakrise; 60. Ein Preis an die Natur; 62. Die Zukunft des Schneesperlings; PORTFOLIO 64. Eine Decke rettet den Gletscher; KOLUMNEN 72. Klettern 360; 74. Internationales; 76. Neue Besteigungen; 78. Bücher; 82. Bergnamen; 84. Fotogramme aus großer Höhe; 87. Briefe.

ROCK EXPERIENCE

MAIN SPONSOR



ROCK YOUR PASSION
ROCKEXPERIENCE.IT

IL BRAND SPORTIVO CHE VESTE LE TUE PASSIONI - INFO@ROCKEXPERIENCE.IT



Tutti in montagna: assalto o opportunità?

di Luca Calzolari*

E così anche l'estate è trascorsa. Nessuno sapeva come sarebbe andata. Esistevano fin troppe variabili a condizionare una stagione che ha un peso importante per l'economia di montagna, e in particolare per molti rifugi. Il mese scorso abbiamo provato a fare una prima istantanea dei flussi turistici e delle attese raccogliendo testimonianze, numeri, opinioni. Dati utili a fotografare una situazione parziale, buoni per stime e proiezioni. Ci chiedevamo se la montagna sarebbe stata davvero il protagonista delle nostre vacanze. E la prima risposta, seppur parziale, era che sì, i flussi sembravano andare in quella direzione ma non forse con i numeri attesi. Ma poi cos'è successo? Mentre scrivo siamo all'inizio di settembre, l'agosto ce lo siamo appena lasciati alle spalle. Anche se il bilancio definitivo è ancora prematuro, ci sono alcuni chiari segnali che raccontano una storia bella solo a metà. Leggere il contesto e pensare alle vacanze in montagna come si pensa a un bicchiere mezzo pieno (o mezzo vuoto) sarebbe riduttivo, oltre che miope. La prima grande questione è quindi quella legata ai flussi. Al netto dei numeri, sono tre i segnali più chiari ed evidenti: primo, la montagna è stata scelta come meta di vacanza da un buon numero di persone (la maggioranza sono italiani); secondo, l'atteso boom c'è in qualche modo stato (ma solo nelle settimane a cavallo di Ferragosto); terzo, per quello che a oggi sappiamo i grandi flussi sono stati soprattutto nelle Dolomiti. Questi tre elementi, sommati assieme ci raccontano qualcosa in più dell'estate in montagna e confermano una tendenza generale. Ovvero che il mix di timore del contagio, le limitazioni delle opzioni di movimento hanno convinto la maggioranza di noi a rimanere nel nostro Paese e anche le Terre alte ne hanno beneficiato. Secondo Coldiretti, un italiano su quattro (25%) ha preferito una destinazione vicino casa, all'interno della propria regione di residenza. La maggioranza ha scelto di riaprire le seconde case o di alloggiare in quelle di parenti e amici o in affitto, mentre gli alberghi hanno sofferto un po'. I nostri connazionali che hanno optato per l'estero sono stati un milione e mezzo. Molti italiani, dicevamo, hanno scelto l'opzione "montagna". Probabilmente sono andati alla ricerca di uno spazio salubre (nell'epoca dell'emergenza sanitaria prolungata non sarebbe una sorpresa), o di luoghi che, almeno nell'immaginario comune, avrebbero evitato loro il rischio di imbattersi in spazi affollati. E qui ci troviamo di fronte alla prima grande contraddizione: le code in montagna. Abbiamo visto circolare immagini di interminabili file per attendere una funivia o per percorrere ponti sospesi. L'impressione era di un assalto, come se fosse un luogo della movida. Nei mesi scorsi avevamo colto questo rischio. Non è un caso che il Club alpino italiano abbia lanciato fin da giugno una campagna

che invitava a scoprire nuovi sentieri. L'intento, infatti, era proprio quello di evitare folle e assembramenti nei luoghi più frequentati. Mi chiedo quante di quelle persone in coda fossero turisti saltuari che a causa del Covid-19 hanno scelto la 'montagna località', e hanno approfittato degli impianti per 'visitare' la montagna (di roccia) e ammirare la bellezza di pareti e cime restando nei pressi dell'arrivo della funivia. E coloro che magari l'hanno scelta per la prima volta ritorneranno la prossima estate (che auspichiamo senza rischio pandemia)? Non so rispondere, il tempo ce lo dirà. Sia ben chiaro che qui non si scaglia alcun anatema, si vuole condividere una riflessione. Quello che è certo, però, è che questi flussi concentrati e anomali per la montagna estiva confermati anche dai rifugisti, con cui avevo parlato il mese scorso e con cui siamo tornati a parlare alla fine di agosto, qualche problema lo hanno evidenziato. Primo fra tutti è la sostenibilità di numeri troppo alti: la sostenibilità dei numeri (un tema non nuovo, che già affrontai in questa rubrica nel numero di Ottobre 2017).

Qualche esempio? Ad agosto la Via degli Dei, che lungo l'Appennino collega Bologna a Firenze, è stata presa d'assalto costringendo uffici turistici e sistema dell'accoglienza a lanciare un appello perché non erano più in grado di sostenere l'ospitalità né di garantire le norme di sicurezza e prevenzione anti Covid-19. Da quanto ho letto c'è stato quasi un ingorgo di camminatori e il turismo diventava in-sostenibile. E i rifugisti che avevamo interpellato? Martina Bordignon, del Rifugio Oltradige al Roen, ci dice che nel mese di agosto ha lavorato bene, che ci sono stati molti turisti (quasi tutti italiani) e che il boom è durato solo per le prime due o tre settimane ma che dall'ultima «è scemato del 50%». Marina Morandin (Rifugio Crosta, in Val D'Ossola) ha registrato un calo dell'80% rispetto a un anno fa. «In agosto abbiamo avuto un aumento perfino eccessivo di turisti» aggiunge Luca Mazzoleni del Rifugio Franchetti (Gran Sasso). «Il boom ha creato una pressione sul rifugio, sui sentieri e sui costeggi di valle. Sono poche le persone di montagna. La "folla" si è concentrata nelle prime settimane di agosto, poi il 90% in meno di presenze». E mentre Marco Cornale (Rifugio Battisti sul Pianoro della Gazza) ha riscontrato più che altro un «turismo mordi e fuggi», Giovanni Faletra (Rifugio Marini, Parco delle Madonie) ha ammesso di essere stato uno dei pochi ad aver accettato il bonus vacanze (10% dei clienti), anche se dopo le settimane centrali d'agosto c'è stato un parziale collasso di presenze. Avremo tempo di capire meglio e riflettere su cosa fare e cosa evitare per trasformare questi numeri in opportunità stabile e sostenibile. Del tema, ve lo assicuro, torneremo a parlare. ▲

* *Direttore Montagne360*

Via al primo monitoraggio nazionale del lupo

Ispra, con la collaborazione di Federparchi e di Life WolfAlps-EU, produrrà una stima aggiornata della distribuzione e della consistenza della specie. Nell'attività sul campo coinvolto anche il Cai

Per la prima volta da quando il lupo è stato protetto, le istituzioni nazionali uniscono le forze per fotografarne distribuzione e consistenza, dalle Alpi alla Calabria. Il Ministero dell'Ambiente ha infatti dato mandato a ISPRA (Istituto superiore per la protezione e la ricerca ambientale) di produrre una stima aggiornata sia della distribuzione che della consistenza della specie, utilizzando disegni di campionamento e protocolli standardizzati avanzati. Tra ottobre 2020 e marzo 2021, grazie al coinvolgimento di zoologi e genetisti e alla collaborazione di Federparchi e di Life WolfAlps-EU, verranno raccolti dati di campo basandosi su protocolli operativi omogenei e perlustrando percorsi prestabiliti in circa 1000 celle di dieci chilometri quadrati distribuite sull'intero territorio nazionale. Gli esperti di ISPRA, con il supporto di un pool di ricercatori universitari, hanno combinato in modo estremamente innovativo un disegno di campionamento probabilistico con le più avanzate tecniche di indagine



Foto Pixabay



Foto D. Berton

sperimentate sulla specie, per ottenere una stima della popolazione del lupo e della sua distribuzione. «Il lupo è una delle specie più conosciute in Italia, ma anche una delle più elusive e difficili da studiare», spiega Piero Genovesi, responsabile del Servizio Coordinamento

Fauna Selvatica dell'Ispra. «Tutti i progetti finora attivati su questo carnivoro hanno avuto carattere locale e circoscritto nel tempo, limitando la possibilità di produrre una stima accurata a livello nazionale. Per poter produrre una stima aggiornata e accurata abbiamo coinvolto tutti gli enti territoriali, partendo da Regioni e Parchi Nazionali, ed abbiamo attivato una collaborazione

con i Carabinieri Forestali». Anche il Cai ha dato la propria disponibilità per dare una mano, nei modi e nei percorsi che saranno ritenuti più opportuni. «Oltre 350 soci hanno aderito alla nostra chiamata. Porteremo avanti un certosino lavoro di incastro con le richieste che riceveremo», afferma il referente nazionale del Gruppo Grandi Carnivori Davide Berton. Grazie ai dieci rappresentanti locali del Gruppo, «abbiamo la possibilità di collaborare in modo più stretto e produttivo con i tecnici incaricati e, soprattutto, riusciremo a dare una risposta calata sulle realtà locali». Conclude Berton: «Crediamo che questo monitoraggio possa essere la pietra miliare per poter finalmente avere dei dati completi e compiuti sul lupo in Italia. Dati che speriamo servano ad arrivare a un piano davvero efficace, che sia calato sulla realtà dei fatti e non su emozioni e su ideologie». ▲

SPELEOLOGIA

Echi sotterranei

a cura di Massimo (Max) Goldoni

**NUOVE RICERCHE E STUDI
ALLA "GROTTA BELLA" IN UMBRIA**

Dopo il lockdown per il Covid-19 sono riprese le ricerche e sono continuati gli studi all'interno della Grotta Bella di Avigliano Umbro (TR). All'inizio dell'anno la presentazione dei primi risultati del progetto, diretto dall'archeologo Felice Larocca del CRS Enzo dei Medici (CS) e condotto con gli speleologi del G.S. Todi, aveva creato grande interesse. La scoperta di un cranio, verosimilmente databile a 6000 anni fa, confermava infatti l'enorme valore paleontologico della cavità. Le operazioni nella grotta si svolgono in stretto contatto con la Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio dell'Umbria e hanno il sostegno del Comune di Avigliano Umbro e della Fondazione Carit.

**"SMOKE ON THE WATER", PROGETTO
ALLA GRAVA DEL FUMO (SA)**

È iniziato la scorsa estate il progetto "Smoke On The Water", che ha come obiettivo la rivisitazione, l'esplorazione e una nuova documentazione della "Grava del Fumo" sui monti Alburni (Cilento - Campania). Gli speleologi hanno raggiunto il fondo della Grava del Fumo a circa -383 m di profondità, arrivando negli ambienti



Guizhou, Cina. Grotta di Shanwangdong, il ramo del fiume
(foto Silvia Arrica)

esplorati dalla Commissione Grotte Eugenio Boegan (TS) nel 1964 e dagli speleologi del Cai di Napoli nel 1988. I lavori sono poi proseguiti con anche un campo nel mese di agosto. Il progetto è promosso dal Gruppo Grotte Grottaglie (TA), dal Gruppo Ricerche Carsiche Putignano (BA) e dal Gruppo Speleologico Le Grave Verzino (KR).

**CANIN, CERIMONIA A RICORDO
DI UNA TRAGEDIA**

Il 5 gennaio 1970, Enrico Davanzo, Marino Vianello e Paolo Picciola vennero travolti da una valanga. I tre speleologi erano soci della C.G. Eugenio Boegan, Società

Alpina delle Giulie del Cai Trieste, che aveva da poco portato a -890 m il fondo dell'abisso Gortani, a quel tempo massima profondità in Italia. Davanzo, Vianello e Picciola si stavano occupando della documentazione cinematografica. Sepolti dalla neve, i loro corpi furono trovati quasi sei mesi dopo, il 29 giugno. Il 12 luglio di quest'anno, durante una cerimonia molto sentita e partecipata tenuta in Canin, si è ricordata la triste perdita di 50 anni fa.

**SIMULAZIONE IN GROTTA
AL TEMPO DEL COVID -19**

Il Cnsas si è attivato per preparare al meglio i propri tecnici agli interventi durante l'emergenza sanitaria da coronavirus. Tra le azioni intraprese, ricordiamo, ad esempio: "Raggiungere, soccorrere e portare in salvo persone infortunate all'interno di grotte o in montagna senza rischiare di compromettere la salute dei soccorritori diffondendo il contagio da Covid-19". È stato questo l'obiettivo dell'esercitazione di soccorso speleologico effettuata il 4 e 5 luglio nelle Grotte del Bandito, all'interno del Parco Naturale Alpi Marittime, presso il Comune di Roaschia (Cuneo), dalla Prima Delegazione Speleologica Cnsas - Piemonte e Valle d'Aosta.

Osservatorio ambiente a cura di CCTAM

TECNICI

Di cosa ha bisogno il territorio montano? Una società e un'economia che devono ripartire hanno sicuramente necessità di una buona progettualità, di pianificazione e di innovazione, così come di ricerca e sperimentazione. Ma tutto questo risulterebbe vano se venisse meno una componente fondamentale: quella tecnica dei vari enti e strutture responsabili finali delle scelte gestionali. È inutile negare che negli ultimi anni tale ruolo esecutivo è stato pesantemente penalizzato sia dallo svuotamento o sparizione degli Enti (Comunità montane, Province, CFS, eccetera) sia dal mancato investimento su nuove assunzioni. Senza contare un deleterio processo di burocratizzazione, che ha trasformato spesso il ruolo tecnico in parte integrante di una burocrazia fine a se stessa. È il momento di voltare pagina e di investire con coraggio su competenze precise da formare e dedicare ai territori montani, nell'am-



bito di un deciso potenziamento degli enti preposti. Valorizzare una nuova generazione di tecnici con le capacità, l'entusiasmo e la voglia di prendersi responsabilità e soprattutto è il momento di dar loro la possibilità di incidere nella gestione del territorio: una sfida improrogabile e decisiva.

Val Comelico, trecento appassionati su cinquanta vette in un solo giorno



Un anniversario denso di significato, che ha rappresentato una ripartenza, un ritrovarsi insieme portando avanti la comune passione per la montagna risalendo i sentieri, raggiungendo le vette e condividendo la fatica. È stato questo il 50° compleanno del Cai Val Comelico, celebrato lo scorso 9 agosto con la salita in contemporanea di 50 cime, tutte in Comelico, una per ogni anno di vita della Sezione. «Abbiamo coinvolto oltre 300 persone nelle varie ascensioni che, per la precisione, sono state 51. Mi ha fatto molto piacere l'adesione di tante altre Sezioni: 9 hanno organizzato una loro salita, mentre altre 20 sono state presenti con Soci che hanno partecipato qua e là alle altre escursioni», ha commentato il presidente sezionale Gianluigi Topran. Da sempre uno dei fiori all'occhiello del Cai Val Comelico, anche questa volta l'Alpinismo Giovanile è stato protagonista della giornata: «nelle salite più escursionistiche si vedevano qua e là i nostri bambini e ragazzi, impegnati nell'ascensione a piccoli gruppi. Ho rilevato un grande entusiasmo, sia tra i piccoli che tra i grandi: tutti sentivano di essere in una sorta di unione con gli altri partecipanti, all'insegna dell'amore per le Terre alte». Tra le vie salite ce ne è stata anche una del 7° grado: la via Zandonella alla Punta Rivetti, nel gruppo del Popera.

A Ravenna ragazzi nuovamente sui sentieri

L'Alpinismo Giovanile ravennate è ripartito con due escursioni durante l'estate appena trascorsa e il bilancio è stato positivo, nonostante limitazioni e singoli timori. Interessanti in questo senso le riflessioni dell'Accompagnatore nazionale di Ag Matteo Girotti, Past President della Commissione Centrale: «sembrava facile negli incontri in videoconferenza pensare, parlare e ipotizzare il rilancio dell'attività con i giovani, modificando il nostro modo di operare per agire con oculatezza e responsabilità. Sono invece emerse fatiche nuove, legate soprattutto alla conduzione modificata con numeri diversi, al mantenimento delle distanze, alla motivazione di ragazzi e famiglie e allo spostamento spesso inconsapevole dal "noi" (valore del gruppo) all'"io" (scelte individuali). Ma alla fine siamo partiti». Sono stati 26 i partecipanti all'escursione del 5 luglio lungo i crinali attorno a Premilcuore (FC), verso la cima del monte Tiravento: 6 Accompagnatori, 6 genitori, 14 ragazzi tra gli 8 e i 15 anni più un bimbo di 5. Il risultato, usando le parole di Girotti, è stato «la soddisfazione di esserci e l'incoraggiamento a organizzare altre giornate». I primi due giorni di agosto si è poi tenuto il bivacco in tenda nei pressi del Rifugio Segavecchia in zona Corno alle Scale, con salita al monte La Nuda. Hanno partecipato in 12: 4 Accompagnatori e 8 ragazzi tra i 10 e i 17 anni. «Il montaggio delle tende all'imbrunire e la consapevolezza di dormire da soli, con un meteo che ha regalato scariche elettriche per tutta la notte, è stata un'esperienza intensa. Il gruppo, anche grazie al numero limitato, si è dimostrato coeso, aiutandosi e aspettandosi anche durante la ripida salita del giorno dopo. La soddisfazione e gli sguardi dei ragazzi sono il motivo per cui non dobbiamo perderci d'animo nel continuare a offrire esperienze di crescita».



Web & Blog



MONTAGNECAMUNE.IT

Un sito che vuole rappresentare il punto di riferimento per chi vuole frequentare le montagne della Valle Camonica, con decine di proposte escursionistiche e ascensioni alle varie cime. Per ognuna di esse gli interessati possono trovare la descrizione del percorso, con informazioni utili come accesso, punto di partenza, durata e difficoltà, oltre a un ampio corredo fotografico. Uno spazio particolare viene riservato alle tappe delle due Alte vie della zona (Alta Via dell'Adamello e Alta Via Camuna), percorribili con trekking di più giorni. Sezioni apposite sono poi dedicate sia ai bivacchi sia ai rifugi, con, anche in questo caso, la descrizione della salita da affrontare per raggiungerli. Il sito ospita anche un blog, dove, previa registrazione, è possibile lasciare commenti o chiedere informazioni.

Roccia imbrattata e segnaletica distrutta sui sentieri ascolani

L'estate appena trascorsa ha visto un notevole aumento dei frequentatori della montagna, accompagnato, purtroppo, dalla crescita di atti vandalici e deturpamenti. Uno di questi ha riguardato le frecce blu dipinte sulla roccia lungo il sentiero che sale sul monte Sibillia, in provincia di Ascoli. La denuncia è arrivata sui social da Alessandro Rossetti, biologo che lavora per il Parco Nazionale dei Monti Sibillini. La Sezione Cai ascolana ha poi reso noto come «qualche "vigliacco" abbia spezzato le frecce segnaletiche sul tratto del Sentiero Italia CAI che da Colle sale alla Macera della Morte». La presidente sezionale Paola Romanucci ha commentato: «forse dovremmo impegnarci tutti (associazioni, istituzioni, individui, media) a una grande operazione di formazione, di educazione e di divulgazione, partendo dalle scuole. Io credo e resto positiva sul fatto che questo grande numero di persone che si è riversato in montagna, con il fatto stesso di frequentarla, imparerà gradualmente che cos'è».



I lupi delle Alpi francesi vincono il Gran Paradiso Film Festival

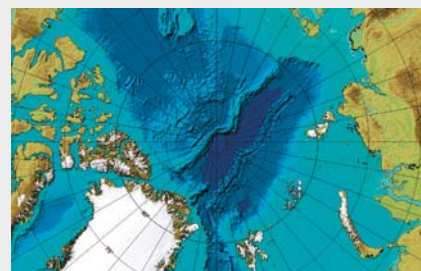
Marche Avec les Loups di Jean-Michel Bertrand si è aggiudicato il 23° Trofeo Stambecco d'Oro e il Trofeo Stambecco d'Oro Junior, entrambi assegnati dalla giuria del pubblico. Si è chiuso così il Gran Paradiso Film Festival 2020, un'edizione caratterizzata da una formula innovativa dettata dall'emergenza sanitaria, con eventi organizzati sia dal vivo (in tutto il territorio del Gran Paradiso), sia on line. La pellicola vincitrice, usando le parole del regista, «è stata girata in due anni nelle Alpi francesi, con lupi selvatici ripresi nel loro ambiente naturale. È un film che ci fa riflettere sul posto che lasciamo alla natura, sulla territorialità degli animali e degli uomini e sulle intromissioni l'uno nel territorio dell'altro». Oltre ai premi assegnati dal pubblico, la giuria tecnica ha attribuito il Premio Regione Autonoma Valle d'Aosta a *The elephant queen* di Mark Deeble e Victoria Stone e il Premio Parco Nazionale Gran Paradiso al cortometraggio *Plastic River* di Manuel Camia. Motivazioni su www.gpff.it



La notizia dal mondo

a cura di Mario Vianelli

LA DORSALE DELLA DISCORDIA



Il completamento della 4ª edizione della *International Bathymetric Chart of the Arctic Ocean* (IBCAO) è un passo importante nella conoscenza dei fondali oceanici – ancora ignoti per quattro quinti della loro immensa estensione – e sarà un importante strumento di ricerca, per esempio nello studio delle correnti marine e quindi della distribuzione del calore. Effetto non secondario della nuova cartografia è l'acuirsi delle tensioni geopolitiche che hanno per posta la spartizione dell'Artico, sempre più importante con il rapido avanzare del riscaldamento e la conseguente apertura di nuove rotte marittime e l'accesso a regioni minerarie inesplorate. Principale motivo del contendere è la delimitazione delle Zona Economica Esclusiva di pertinenza ai Paesi interessati, che secondo il diritto internazionale si estende per 200 miglia dalla costa, ma può essere ampliata, in base alla Convenzione delle Nazioni Unite sul diritto del mare del 1982, nel caso che la piattaforma continentale si spinga oltre tale limite. A complicare le cose c'è l'ingombrante presenza della dorsale Lomonosov, catena montuosa che si spinge per quasi 1800 chilometri dai pressi della costa groenlandese e dell'isola canadese di Ellesmere fino alla piattaforma dell'arcipelago delle Isole della Nuova Siberia, passando a breve distanza dal polo geografico; la cresta suddivide l'Oceano Artico in due distinti bacini innalzandosi dal fondale per più di 3500 metri e giungendo a poche centinaia di metri dalla superficie. Russia, Canada e Danimarca rivendicano la dorsale come parte della propria piattaforma continentale e stanno moltiplicando studi e prospezioni a sostegno delle proprie tesi, in attesa di un'ancora lontana soluzione concordata.

Quelle microscopiche meraviglie

Da generatori di ossigeno a produttori di metano: le straordinarie capacità dei cianobatteri, inventori della fotosintesi

Sono invisibili a occhio nudo ma quando “fioriscono” li si può vedere perfino dallo spazio. Vivono nell’acqua ma producono gran parte dell’ossigeno atmosferico. Hanno condizionato ogni forma di vita e provocato estinzioni di massa. Sono probabilmente gli esseri viventi più abbondanti del nostro pianeta. Ecco i cianobatteri, microorganismi un tempo chiamati alghe azzurre per la loro capacità di aggregarsi in forme globulari o filamentose.

«A un certo punto, durante il primo miliardo di anni dalla comparsa della vita, i cianobatteri o alghe azzurre cominciarono ad attingere a una risorsa disponibile e del tutto gratuita: l’idrogeno, la cui abbondanza nell’acqua è davvero spettacolare. Assorbivano le molecole d’acqua, si sostentavano con l’idrogeno e liberavano l’ossigeno come prodotto di rifiuto; inventarono così la fotosintesi. Come osservano Margulis e Sagan, la fotosintesi è “indubbiamente la singola innovazione metabolica più importante nella storia della vita sulla Terra”, e a inventarla non furono le piante, ma i batteri», scrive Bill Bryson nel suo magistrale *Breve storia di (quasi) tutto*. Dopo aver ossidato tutto ciò che era possibile l’ossigeno cominciò ad accumularsi nell’atmosfera provocando, attorno a 2.450 milioni di anni fa, la cosiddetta “catastrofe dell’ossigeno” che cambiò il corso dell’evoluzione di ogni forma di vita: innumerevoli specie anaerobiche scomparvero, “soffocate” dal nuovo gas velenoso che si andava diffondendo nell’atmosfera e che probabilmente fornì le condizioni per l’innesco della glaciazione uroniana, il più importante di tutti gli episodi glaciali, quando quasi tutto il pianeta rimase



NASA Earth Observatory

coperto di ghiacci per centinaia di milioni di anni.

Eventi talmente remoti e così difficilmente immaginabili da essere ancora avvolti dall’incertezza e dal mistero, ma i cianobatteri popolano ancora, abundantissimi, la Terra, e li vediamo tuttora all’opera in relazione alle vicende climatiche. Innanzitutto i cianobatteri stanno aumentando con il crescere della temperatura di mari e laghi e l’aumentata disponibilità di CO₂, ma anche grazie al maggior apporto di fertilizzanti e di altre sostanze nutrienti trasportate dai corsi d’acqua. Periodicamente, e con crescente frequenza, si verificano fasi di crescita esplosiva che portano a vere e proprie “fioriture” (*bloom*) ben visibili dall’alto (*nella foto, veduta satellitare del Lago Erie, in Nordamerica, nda*), che possono modificare profondamente la qualità delle acque, con serie conseguenze per la pesca, il turismo e l’approvvigionamento idrico; alcune specie producono

tossine dannose anche per l’uomo, altre possono invece essere impiegate come integratori alimentari, ad esempio il composto noto come spirulina.

I cianobatteri a loro volta possono essere agenti di cambiamento climatico. Recenti ricerche hanno infatti confermato che nel corso della fotosintesi viene prodotto anche metano, che come è noto è un gas climalterante molto più attivo della CO₂. Stando alle conoscenze attuali non è possibile valutare la quantità di metano rilasciato nell’acqua e quanto di questo venga poi trasferito nell’atmosfera, ma non è azzardato ipotizzare uno scenario di fioriture batteriche sempre più frequenti ed estese, che producono metano che favorisce l’estendersi delle fioriture: un esempio da manuale di quei famosi fenomeni di retroazione climatica che sono la principale incognita in ogni tentativo di prevedere cosa accadrà in futuro. ▲

SENTIERO ITALIA CAI INDOSSA 7200 km DI BELLEZZA

Dalla collaborazione tra il Club alpino italiano e il marchio Montura nasce la linea di abbigliamento dedicata al progetto Sentiero Italia CAI



T-SHIRT COTONE

- T-shirt unisex
- Tessuto jersey in cotone stretch
- Capo ideale per varie attività outdoor e tempo libero

T-SHIRT TECNICA

- T-shirt unisex
- Tessuto jersey poliestere
- Capo ideale per varie attività outdoor e tempo libero

COLORI: Turchese/Giallo zolfo - Celeste/Verde acido

GILET

- Capo multifunzionale, con prestazioni tecniche che lo rendono adatto all'attività sportiva
- Personalizzato con i marchi ricamati

ACQUISTA ONLINE SU **STORE.CAI.IT** O
TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO





I passi della solidarietà

Tutti dentro, nessuno escluso. È questa l'estrema sintesi di quel che rappresenta per noi la Montagnaterapia. Al netto di tutti i benefici che da questa disciplina derivano, il valore più assoluto è quello dell'inclusione. Perché la capacità di accogliere le differenze, qualunque esse siano, purtroppo non è prerogativa comune (anche se dovrebbe esserlo). Di questo la montagna può farsi vanto. Non è un caso che noi, sulle pagine di *Montagne360*, da anni dedichiamo periodicamente spazio al racconto del binomio tra montagna e salute. Anche se forse potremmo parlare più opportunamente di "benessere", sia fisico sia psichico. Per quanti impedimenti ci affliggano, quasi sempre possiamo frequentare la montagna. Ognuno lo può fare coi mezzi che ha a disposizione, consapevole dei propri limiti e delle proprie possibilità. Un contesto nel quale si aprono nuovi spazi "orizzontali", proprio come ha fatto il Cai di Alessandria, che ha declinato in pianura l'attività di Montagnaterapia. «L'esperienza vissuta in montagna aiuta ad affrontare meglio gli ostacoli dell'esistenza» ci ha detto Ornella Giordana, la cui intervista apre questo nuovo focus dedicato al tema. Lei è una delle promotrici del gruppo "La montagna che aiuta" dei Cai Torino. E ora, nell'ambito della Commissione Centrale Escursionismo del Cai, è stata nominata referente per i temi legati alla Montagnaterapia. «Imparando che di questo ambiente dobbiamo avere cura, impariamo anche ad avere cura di noi stessi e degli altri» ci ha detto. «È questa la grande potenza della natura». Parole vere, che riempiono il cuore e la mente. Parole che facciamo nostre, convinti come siamo - da molto, moltissimo tempo - che questo sia davvero lo spazio ideale per la riconciliazione con noi stessi. Ciò che spesso viene definito come percorso terapeutico e riabilitativo è in realtà un cammino alla scoperta di noi stessi. Salute mentale, disabilità, dipendenze, malattie rare o invalidanti, disturbi del comportamento. Chi partecipa a percorsi di Montagnaterapia si dimentica anche delle etichette che sono solite catalogare le patologie. La natura, ne siamo convinti, è una delle migliori cure. La cosa più bella (e straordinaria) è che il cambiamento, in questi percorsi terapeutici all'aria aperta, non riguarda solo i cosiddetti pazienti, ma anche educatori e accompagnatori. Perché quei passi consumati sui sentieri della salute sono i passi leggeri della solidarietà e, come spesso accade, non fanno rumore. Del resto anche la natura cresce in silenzio, senza troppo clamore. E allora camminiamo insieme, un passo dopo l'altro, senza alcuna distinzione. Perché qua, in montagna, non ci sono sani e malati. Qua, in montagna, siamo tutti uguali. E ognuno porta con sé la propria bellezza. ▲

Luca Calzolari

Spazio di crescita, spazio di confronto

La Montagnaterapia ha coinvolto fin dalle prime battute il Club alpino italiano, che oggi intende attivare nuove forme di collaborazione.

Ne parliamo con Ornella Giordana, componente della Commissione Centrale Escursionismo del Cai e referente per la Montagnaterapia

di **Lorenza Giuliani**

La svolta è arrivata quando, durante un percorso formativo in Counseling psicossintetico, intrapreso a scopi professionali, ha scelto come sede di tirocinio un Centro diurno, Dipartimento Salute Mentale (Psichiatria Territoriale), dove da anni veniva utilizzata la frequentazione della montagna a scopo riabilitativo.

Qui Maria Ornella Giordana, nata a Torino e con un passato da Assistente Sanitaria presso il Servizio Sanitario Nazionale in Servizi di prevenzione territoriali, ha compreso meglio le potenzialità dell'ambiente montano e quanto il percorrere sentieri sia una metafora del nostro percorso di vita. «Spesso accompagnando i gruppi mi sembra



di cogliere che l'esperienza vissuta in montagna, con la sua grande valenza positiva, aiuti ad affrontare meglio gli ostacoli dell'esistenza – dice Ornella. – Questo mi ha indotto a interrogarmi sul perché l'ambiente montano possieda connotazioni metaforiche così forti da poter costruire addirittura percorsi riabilitativi, terapeutici e socio educativi».

LA MONTAGNA, UN “LUOGO DI SENSO”

In base alle sue esperienze, in che modo la montagna è terapeutica?

«Il frequentare un ambiente di montagna, ambiente difficile ma proprio per questo “riconoscibile” anche a chi non lo frequenta abitualmente, ci fa capire come sia il luogo stesso a trasmettere regole non codificate ma sempre attuali come aiutare chi è in difficoltà, salutare tutti, camminare in gruppo e via dicendo. La montagna è dunque un “luogo di senso”, opposto a tanti *non-luoghi* che l'uomo frequenta abitualmente, e anche per questo diventa luogo con potenzialità trasformative. In sintesi, camminare in montagna facilita il passaggio dall'isolamento alla relazione. L'esperienza della montagna passa attraverso il sentire empatico e successivamente alla rielaborazione e riflessione sulle esperienze vissute, un passaggio ►

Asst Spedali Civili Brescia, in collaborazione con Cai Brescia e Cai Nazionale, organizza il 26 novembre prossimo, a Brescia, il convegno “La montagna incantata”, un anno di esperienza di Montagnaterapia dell'UOC SerT – Asst Spedali Civili Brescia



montagnaterapia. www.cai.it

UN LAVORO DI GRUPPO

La Montagnaterapia si sta diffondendo nel Cai e sembra essere ormai presente in buona parte del nostro Sodalizio: la recente istituzione nell'ambito della Commissione Centrale Escursionismo di un Gruppo di Lavoro ha lo scopo di fare emergere il sommerso della Montagnaterapia nel Cai e di mettere a punto un insieme di indicazioni per raggiungere un'auspicabile uniformità nella gestione di questa attività. A vantaggio della trasversalità e della collaborazione con gli Organi Tecnici Centrali, sono stati chiamati a far parte del Gruppo Soci con competenze non solo escursionistiche, ma anche dell'Alpinismo Giovanile, dell'alpinismo, della tutela ambiente montano e della medicina di montagna. L'avvio del gruppo ha praticamente coinciso con il periodo di pandemia da coronavirus: da un lato tale concomitanza ha impedito la realizzazione di riunioni in presenza, dall'altro ha invece consentito la realizzazione di molteplici incontri telematici virtuali fra i componenti nominati dal CDC. Nel lungo periodo di lockdown la ripartizione dei compiti, in base alle specifiche esperienze, competenze e preferenze dei componenti, ha consentito finora di lavorare da un lato alla produzione di materiale per l'utilizzo di ausili fuoristrada per disabili e dall'altro alla realizzazione di indicazioni per la organizzazione della Montagnaterapia da parte dei Soci volontari e delle loro Sezioni. Il gruppo di lavoro, su stimolo del Vicepresidente generale Antonio Montani, dovrà anche effettuare una dettagliata raccolta dei dati sulla Montagnaterapia nel Club alpino italiano, tramite la realizzazione di una rete di contatti e la realizzazione di specifici incontri. Recentemente è stata proposta la costituzione di un gruppo di lavoro medico sulla Montagnaterapia composto da membri degli Organi Tecnici Territoriali Operativi in ambito medico.

Marco Battain - Coordinatore del Gruppo di Lavoro CCE sulla Montagnaterapia

La potenza della natura è che imparando che di questo ambiente dobbiamo avere cura, impariamo anche ad avere cura di noi stessi e degli altri

► dal fare all'essere. Nella frequentazione dell'ambiente montagna quindi mente e corpo si ritrovano e si integrano e possiamo parlare di fondamentale azione di benessere nei confronti di tutti i frequentatori della montagna, portatori di disagio e non. Infine, la montagna ci riavvicina alla grande armonia della natura a cui tendiamo per sentirci in salute, abbiamo bisogno di frequentare boschi, villaggi e sentieri, ascoltare torrenti e osservare animali. La nostra meta non sarà necessariamente la vetta ma il percorso».

In che modo l'attività fisica in montagna mette in moto un circolo virtuoso?

«Il movimento è fondamentale per riacquisire consapevolezza nell'ascoltare i segnali del proprio corpo. In più, il gruppo diventa uno spazio in cui confrontarsi con i propri limiti, accettare paure, cooperare, condividere emozioni, assumere responsabilità davanti a situazioni anche complesse che necessitano di cooperazione».

Chi trae maggior beneficio dai vostri progetti? Mi fa qualche esempio?

«Al momento, gli ambiti a cui si rivolge la Montagnaterapia sono essenzialmente la salute mentale, le disabilità di tipo sensoriale, motoria e cognitiva, le dipendenze da sostanze e da gioco,



MONTAGNATERAPIA, UN PO' DI STORIA

- Nel 1992 sul *Corriere della Sera* in un articolo dal titolo "Malati di mente, alpinisti per guarire" veniva descritta l'esperienza nata presso il Centro ospedaliero di "Bel Air" a Charleville-Meziers, in Francia: nel 1984 a un infermiere, che svolgeva la sua attività nel reparto psichiatrico, era venuta l'idea di portare alcuni pazienti fuori dalle mura istituzionali, organizzando un'uscita in montagna. «Li portai in quota, al cospetto dei ghiacci perenni, dove l'umanità riaffiorava davanti al pericolo e all'imprevisto, dando loro un'opportunità per riappropriarsi della loro esistenza», fu il racconto dell'infermiere. Dopo quell'esperienza, l'attività proseguì e fu inserita nel percorso terapeutico-riabilitativo, e nel contempo nacquero esperienze simili in altri ambiti.

- Nel giugno del 1987, con l'appoggio del Presidente generale del Cai Bramanti e del Vice-segretario Bianchi, il Coordinamento delle Sezioni Lombarde formalizzò la costituzione di Alpileam, quale Scuola Regionale di Alpinismo. La nuova struttura organizzò nella sua prima stagione di attività un corso di introduzione alla montagna rivolto a ex tossicodipendenti della Comunità ARCA di Como: da allora Alpileam continua a proporre tale attività rivolgendosi a

un sempre più ampio ventaglio di utenza comprendente comunità, gruppi, Associazioni. In pratica, l'esperienza comunitaria e il corso di alpinismo vissuti come alleanza per aiutare i ragazzi a scoprire orizzonti di senso, obiettivi personali, progetti di vita.

- In Belgio, nel 1988, nacque La Trace, un'Associazione autonoma e riconosciuta dalle autorità pubbliche. La Trace inizialmente si rivolgeva a persone in terapia per dipendenza e oggi, riconoscendo che sempre più persone fanno uso di sostanze come mezzo per far fronte alle proprie difficoltà psichiche, l'associazione si rivolge a "qualunque persona in difficoltà", formulazione deliberatamente vaga, che permette a ogni persona di potersi identificare. Molti aderiscono per praticare arrampicata, ma la maggior parte arriva con la richiesta di "incontrare persone" ed è possibile partecipare anche a escursioni programmate settimanalmente.

- Nel 1993, presso il Centro diurno psichiatrico della ASL Roma E venne proposto un progetto a carattere terapeutico-riabilitativo, "Corpo-Mente-Ambiente", che vedeva coinvolto Giulio Scoppola, psicologo e istruttore di alpinismo del Cai. Tale progetto prevedeva come scenario anche l'ambiente montano, le esperienze

alcune malattie quali diabete, cardiopatie, fasi riabilitative di alcune malattie oncologiche e tra-pianti, disturbi del comportamento alimentare».

UNA RICCHEZZA PER IL SODALIZIO

Praticamente, gli enti e le associazioni come il Club alpino italiano come supportano la Montagnaterapia?

«All'interno del Cai la MT è attività che si svolge prevalentemente in ambito escursionistico ma sono presenti tante esperienze in ambito alpinistico, di alpinismo giovanile, spleleologico, e attualmente anche l'utilizzo di ausili fuoristrada per disabili motori si sta diffondendo in varie Sezioni. E proprio a livello sezionale, a cui sono deman-date l'accompagnamento e l'organizzazione delle attività in collaborazione con gli Enti richiedenti (SSN, ASL, associazioni, cooperative, eccetera), la disponibilità è notevole e generosa. I progetti condivisi con il territorio sono molti, alti e impor-tanti e rappresentano una ricchezza per il Sodalizio. L'aspetto legato alla crescita individuale è co-stituito dal fatto che l'accompagnatore, chiamato a co-progettare in gruppi di lavoro misti, porta la sua competenza e nascono in questo modo pen-sieri e pratiche condivise che, svolte in ambiente montano, di fatto rivoluzionano i percorsi di cura. A livello degli Organi Centrali del Club alpino esi-ste una presa di coscienza della diffusione e della rilevanza della Montagnaterapia, e l'attuale Pre-sidente generale Vincenzo Torti ha dato a questo ambito notevoli impulso e sostegno, creando le condizioni favorevoli per implementare al meglio

nel Sodalizio questa disciplina».

Questi mesi di incertezza e di isolamento come hanno influito sulle persone in difficoltà?

«La forzata inattività non poteva non influire sulle già precarie condizioni dei nostri accompagnati, tanto in termini fisici (aumento di peso, perdita di massa muscolare, abilità motorie ed equilibrio) quanto in termini di salute mentale (insofferenza per l'isolamento sociale, paura del contagio, sindrome della tana, incertezza del futuro)».

I PROGETTI FUTURI

Quali sono i progetti dell'immediato futuro?

«La Montagnaterapia ha già ripreso le attività in ambiente, con tutte le cautele del caso e solo negli ambiti possibili. Inoltre, i Soci impegnati in ac-compagnamento con ausili da fuoristrada hanno continuato il loro lavoro di studio del territorio, per rendere sempre più accessibile e fruibile la montagna: i progetti sono ambiziosi e vedranno realtà impegnate nel mondo della disabilità col-laborare con il Cai. I progetti futuri riguardano il potenziamento della rete nazionale degli accom-pagnatori coinvolti e delle loro Sezioni, la raccol-ta delle esperienze e loro condivisione, momenti in-formativi, eccetera. Lo scopo è un'ottimale uniformità Cai di approccio a questa disciplina».

La natura, possiamo dirlo?, è una medicina molto potente.

«La grande potenza della natura è che imparan-do che di questo ambiente dobbiamo avere cura, impariamo anche ad avere cura di noi stessi e de-gli altri». ▲



A sinistra, in mezzo alla natura, per mettere in moto circoli virtuosi, come facilitare il passaggio dall'isolamento alla relazione. Sopra, Ornella Giordana, torinese, componente della Commissione Centrale Escursionismo del Cai e referente per la Montagnaterapia

venivano registrate e diffuse nei centri di Salute Mentale della Re-gione Lazio: nacquero allora alcuni fra quelli che ancora oggi sono i gruppi di Montagnaterapia.

- A Bergamo, la Fondazione Emilia Bosis inserì nei programmi di riabilitazione psichiatrica, nel 1997, il progetto "Montagna So-lidale", che prevedeva attività di scoperta e frequentazione della montagna con partecipazione degli utenti a escursioni e trekking.
- Le esperienze sul territorio, in collaborazione con il Club alpi-no italiano, si consolidarono e nel 1999, in occasione dell'incon-tro "Montagna e solidarietà: esperienze a confronto" a Pinzolo, in Trentino, venne per la prima volta utilizzato, in un articolo su *Famiglia Cristiana*, il termine Montagnaterapia.
- Nel 2003, operatori del centro di Salute Mentale di Arco (TN) iniziarono a utilizzare l'ambiente montano all'interno delle prati-che riabilitative. In collaborazione con la Società Alpinisti Triden-tini e il Club alpino Italiano (Sat-Cai) diedero vita al progetto "So-praimille", promotore di numerose iniziative. Ideatore e anima del progetto "Sopraimille" era lo psichiatra dell'Azienda provinciale per i Servizi Sanitari di Trento, Sandro Carpineta, che curò il pri-

mo Seminario esperienziale nel 2004 al Rifugio Pernici, al fine di realizzare una mappatura dei servizi attivi sul territorio nazionale, cercando di favorire la comunicazione e promuovendo lo scambio di esperienze.

- Nel 2008 si tenne il primo Convegno a Riva del Garda "Sentieri di salute: lo sguardo oltre" (raccontato su *Montagne360*), un ap-puntamento che si sarebbe poi rinnovato con cadenza biennale a Bergamo, Rieti, Cuneo, Porde- none, Supramonte di Baunei (Oglia-stra, Sardegna). Il prossimo convegno, nel 2021, si terrà a Parma.
- Numerosissime Sezioni Cai, nel frattempo, hanno affiancato i progetti di Montagnaterapia, su tutto il territorio nazionale.
- Il Comitato Centrale di Indirizzo e Controllo il 28 novembre 2015 ha emesso Linee di Indirizzo sulle attività di Montagnaterapia con atto numero 45, deliberando che: "la Montagnaterapia, nel-le diverse forme e potenzialità, rientra fra le attività qualificanti e strategiche del Cai e integra anche la Relazione previsionale e programmatica deliberata dal CCIC, quale forma di volontariato attivo e solidale e come concreta dimostrazione dei principi di montagna per tutti e di promozione umana di tutti".



Gianni Crestani - Pixabay

La speranza corre sul web

Il progetto “Di Passo in Passo”, siglato da ASST Spedali Civili di Brescia e Cai Brescia, e rivolto ad assuntori di cocaina e a giocatori d’azzardo patologici, ha trovato una declinazione efficace anche durante la pandemia. Vediamo come

di Anna Frigerio*

Dall’alto le cose si vedono in modo più chiaro. Ci si è allora chiesti se fosse possibile tradurre in pratica queste esigenze di distacco e di chiarezza nei percorsi terapeutici rivolti ad assuntori di cocaina e a giocatori d’azzardo patologici. Come evidenzia la Relazione annuale al Parlamento 2019, l’uso di cocaina in Italia

“rappresenta a oggi uno dei pericoli sociali di maggiore rilevanza” e per questo è necessario “sperimentare percorsi di cura innovativi ed efficaci”. A partire da queste riflessioni nel luglio 2019 è stato siglato il Protocollo d’intesa tra ASST Spedali Civili di Brescia e Cai Brescia per l’attuazione del progetto di Montagnaterapia “Di Passo in Passo”.

Nelle foto, camminare in montagna consente di sperimentare equilibrio e armonia tra uomo e natura, in un'ottica di benessere della persona

LENIRE LA SOLITUDINE

Con l'emergenza Covid-19 tutte le uscite sono state sospese. Tuttavia, in un periodo così complesso per tutti e in particolare per pazienti con fragilità pregresse o in atto, il Centro Clinico Cocainomani dell'ASST, supportato dal Cai Brescia, ha mantenuto i contatti con i pazienti utilizzando sia un gruppo WhatsApp, attivo fin dall'avvio del progetto Montagnaterapia, sia incontri di gruppo settimanali via web. Svolgere incontri di gruppo virtuali assume molteplici funzioni e significati tra i quali: mantenere la coesione di gruppo, offrire supporto di fronte alle difficoltà, prevenire o lenire situazioni di solitudine, condividere fatiche e momenti critici, favorire il confronto su strategie di messa in sicurezza rispetto a possibili ricadute, continuare a mantenere lo spirito di solidarietà e di condivisione di gioie e fatiche tipico di chi frequenta la montagna, mantenere la partecipazione alla vita sociale anche attraverso l'utilizzo di supporti tecnologici.

Durante gli incontri virtuali si è potuto sperimentare il piacere di ritrovarsi in modo non convenzionale per chi pratica la montagna: niente abbracci, pacche sulle spalle o condivisione di un pezzo di pane in vetta o la gioia dell'essere immersi tra i colori delle montagne. Ma in punta di piedi si è entrati attraverso il web nelle vite quotidiane di ognuno: chi si è collegato al gruppo web dalla propria abitazione magari appena rientrato dal lavoro, chi, pur di essere presente, si è collegato dalla propria auto parcheggiando lungo il tragitto di rientro a casa, chi sorseggiava un caffè o una bibita



Durante gli incontri si è riflettuto sulla gestione dell'isolamento sociale e si è valorizzato il silenzio come risorsa interiore che avvicina alla montagna

seduto sul divano, chi si è collegato dalla comunità all'interno della quale stava svolgendo un percorso terapeutico. È stato inconsueto incontrarsi senza abbigliamento montano, né zaino o racchette. Ma a ogni incontro è emerso in modo chiaro il piacere di ritrovarsi, di condividere difficoltà e preoccupazioni legate al lockdown.

PRENDERSI CURA DI SÉ E DELL'ALTRO

Si sono sperimentate in modo del tutto nuovo solidarietà e spirito di condivisione che ispirano chi frequenta la montagna. È stato possibile coltivare il senso di speranza a fronte di una situazione così drammatica come quella della pandemia. Inoltre ha acquisito ancor più significato il prendersi cura di sé e dell'altro come scelta consapevole e costante che permette di investire con passione e determinazione sulla propria vita presente e futura senza la necessità di utilizzare cocaina o giocare d'azzardo. Durante gli incontri di gruppo si è riflettuto inoltre sulla gestione dell'isolamento sociale e si è valorizzato il silenzio come risorsa interiore e come esperienza che avvicina alla montagna. Ci si è accorti di poter utilizzare proprie risorse e strategie che permettessero di essere persone forti, vicine, ma soprattutto di poter restare umani per affrontare gli imprevisti del vivere. Inoltre è stata ribadita l'importanza di saper chiedere aiuto per non restare soli di fronte alle difficoltà, un po' come quando anche in montagna si è chiamati ad affrontare situazioni critiche e imprevisti.

È sempre più emerso il parallelismo tra il percorso terapeutico dei pazienti e l'andare per monti, sperimentando la capacità di affidarsi al gruppo. Ci si è inoltre interrogati su cosa spinge ognuno ad andare in montagna, scoprendo motivazioni molteplici ma che convergono nell'esigenza di sperimentare equilibrio e armonia tra uomo e natura, in un'ottica di benessere della persona. I pazienti del Centro Clinico coinvolti nel progetto Montagnaterapia sono concordi nel dire che l'incontro con la montagna ha contribuito nel loro percorso di cura a mantenere l'astensione dall'uso di cocaina o dal gioco d'azzardo. Come scrive il poeta William Blake "... se uomo e montagna s'incontrano, grandi cose accadono...". ▲

* Centro Clinico Cocainomani - Sert Brescia ASST Brescia



Sogni sospesi, strani silenzi

Nel diabete l'attività motoria è molto importante e per questo sono nate le escursioni del Diab3king, trekking di tre giorni in quota con ragazzi diabetici. E anche in tempi di distanziamenti e di restrizioni, la passione per la montagna ha fatto la differenza

di Franco Fontana*

Abbiamo imparato una parola nuova, lockdown: isolamento, chiusura, blocco d'emergenza, separato e isolato dall'esterno al fine di essere protetto (*vedi Treccani/vocabolario, nda*). Siamo stati bravi, ci siamo "protetti" e abbiamo protetto gli altri. Ma non eravamo preparati. Un virus, fragile nella sua semplicità, ma capace di provocare una valanga di conseguenze di enormi dimensioni ha travolto le nostre vite, le nostre abitudini, i nostri ritmi,

isolandoci e ricoprendo di silenzio le nostre città, deserte e senza tempo. In montagna il silenzio ci ha sempre affascinato, foriero di pace e serenità, ma in questi ultimi mesi ha suscitato sensazioni di paura, angoscia, confusione.

LE MONTAGNE SANNO ASPETTARE

Il distanziamento sociale ci ha obbligato a fermarci, ad annullare o "congelare" i nostri progetti, a rivedere il modo di avvicinarci alle

Sopra, in cammino in mezzo alla natura. A destra, il Diab3kking in Val Po, davanti al Buco di Viso (foto Franco Fontana)



StockSnap - Pixabay



montagne, (“le montagne sanno aspettare”, un mantra che ci ha accompagnato nei mesi del lockdown) soprattutto cercando di non abbandonare i nostri “amici” un po’ più fragili, protagonisti della Montagnaterapia, vera e propria “medicina” non prescrivibile su ricetta medica, ma potente antidoto contro le malattie del corpo e della mente. Così si è cercato di far tesoro di ciò che la tecnologia ci offre, promuovendo chat di gruppo, videochiamate, consigliando percorsi escursionistici virtuali da seguire sul web, oppure come abbiamo fatto con i ragazzi con

La Montagnaterapia è una vera e propria “medicina” non prescrivibile su ricetta medica, ma potente antidoto contro le malattie del corpo e della mente



diabete tipo 1, chiedendo loro di programmare ed elaborare idee per le prossime escursioni del Diab3king (trekking di 3 giorni in quota con ragazzi diabetici), visto che l'edizione del 2020 è stata annullata. Abbiamo cercato di spiegare i motivi per cui il trekking non era fattibile, registrando reazioni di delusione e di rabbia, mitigate dalla nostra promessa di organizzare appena possibile e, quando le norme relative all'emergenza ce lo permetteranno, una o più uscite giornaliere sulle montagne piemontesi.

INIZIATIVE "FAI DA TE"

Nel diabete tipo 1 (che colpisce soprattutto i giovani) l'attività motoria costituisce un cardine fondamentale della terapia insieme ad alimentazione e insulina, per questo motivo, nelle chat di gruppo con i ragazzi, si è cercato di dare consigli sul come continuare a fare movimento, anche se costretti in casa. E non sono mancate le iniziative "fai da te", come quella di Filippo che ha costruito nel giardino di casa un vero e proprio percorso benessere, sfidando i familiari a portarlo a termine nel più

CURARSI CAMMINANDO

Laura (nome di fantasia, ndr) è una ragazza di 16 anni, appassionata di montagna. Trascorre la maggior parte delle vacanze alle pendici degli Appennini Liguri/Piemontesi, e proprio per questo ama camminare tra boschi di abeti e larici, lungo i sentieri di montagna. Nel giugno 2019 nella sua vita di adolescente è arrivato all'improvviso il diabete giovanile, malattia cronica che necessita di frequenti iniezioni di insulina, in quanto il pancreas non ne produce più. La vita di Laura è cambiata, regolata da controlli glicemici, somministrazioni di insulina e adeguata alimentazione, ma lei decide di non farsi "condizionare" più di tanto, rimboccandosi le maniche per tenere a bada questo sgradevole "intruso". Continua a fare attività sportiva (gioca in una squadra di pallavolo) e non rinuncia alle escursioni tra i monti.

UN SOGNO NEL CASSETTO

Tant'è che dopo circa tre mesi dall'esordio del diabete, decide di partecipare al Diab3king, esperienza educativo-terapeutica di Montagnaterapia organizzata da JADA (Associazione Giovani Diabetici Alessandria) in collaborazione con le sezioni Cai di Cuneo, Tortona e Alessandria, che consiste in un trekking escursionistico di tre giorni tra le Terre alte, a cui partecipano adolescenti con diabete giovanile, improntato sull'attività motoria aerobica, importante cardine terapeutico per la gestione della malattia diabetica. E così Laura, zaino in spalla, affronta, insieme ad altri quindici ragazzi, nel settembre 2019 il Tour du Mont Fallère, percorso ad anello in Valle d'Aosta, con tappe in rifugio e superando dislivelli superiori ai 1400 metri. Entusiasta di questa esperienza, persiste nella pratica sportiva apprezzando i benefici della stessa nel controllo del diabete e inizia a pensare alla realizzazione di un suo "sogno nel cassetto". Nel maggio scorso, all'uscita dal lockdown, Laura mi chiama: «Ciao doc, vorrei fare "La via del Sale" con mio padre e mio fratello. Ne sai qualcosa?». La prima edizione del Diab3king (2011) fu proprio lungo il percorso della Via del Sale, da Arquata in Piemonte fino ad arrivare al mare di Arenzano, quindi appoggio e condivido assolutamente l'"impresa" di Laura, che si svilupperà in tre tappe, che la porteranno dalle pendici dei suoi Appennini alla spiaggia di Recco in Liguria, per un totale di circa 71 km.

Giovedì 30 luglio, in compagnia del padre, del fratello e di un amico, Laura affronta la prima tappa: parte dal valico Bocche di



A sinistra e sopra, due momenti del trekking con i ragazzi diabetici sulle Alpi Marittime (foto Franco Fontana)

breve tempo possibile. Per non parlare di Laura (*il nome è di fantasia, ma la sua storia è vera e la raccontiamo nelle pagine seguenti, ndr*), ragazzina diabetica che ha partecipato all'ultimo Diab3king nel settembre 2019 e che (a fase 2 avanzata) ha percorso, insieme al fratello e al padre, la Via del Sale da Capanne di Cosola a Recco in tre giorni.

L'AUMENTO DELL'ANSIA

Con i ragazzi del Centro di Riabilitazione abbiamo sospeso le uscite in esterno di Montagnaterapia

e le passeggiate, con segnalazione da parte degli educatori di aumento delle problematiche emotive e comportamentali e dell'ansia con tendenza ancora più marcata all'autoisolamento. Le restrizioni del periodo cupo del lockdown, hanno quindi prodotto una vera e propria frattura nella dinamica di gruppo tra le persone "protagoniste" della Montagnaterapia, intesa come momento di confronto, condivisione, solidarietà e crescita. La mancanza del gruppo, potente strumento terapeutico in Montagnaterapia, può aver incrinato la fiducia in se stessi e l'autostima di chi si mette in gioco per raggiungere una meta considerata inarriabile. Il palcoscenico fantastico della montagna è stato sostituito da quello surreale delle mura delle proprie case ove è stato impossibile condividere fatica, coesione, socializzazione, senso di appartenenza.

TORNARE A CAMMINARE INSIEME

"Ma la televisione ha detto che il nuovo anno porterà una trasformazione e tutti quanti stiamo già aspettando" (Lucio Dalla). Forse nulla sarà più come prima, forse dovremo continuare a mantenere le distanze e a rinunciare ai contatti empatici che animano i Gruppi di Montagnaterapia, ma torneremo sicuramente a camminare insieme, a cercare di combattere le fragilità e le malattie dei nostri ragazzi, attingendo a quel fondamentale processo di cura racchiuso nella nostra inesauribile passione, la passione per la montagna. ▲

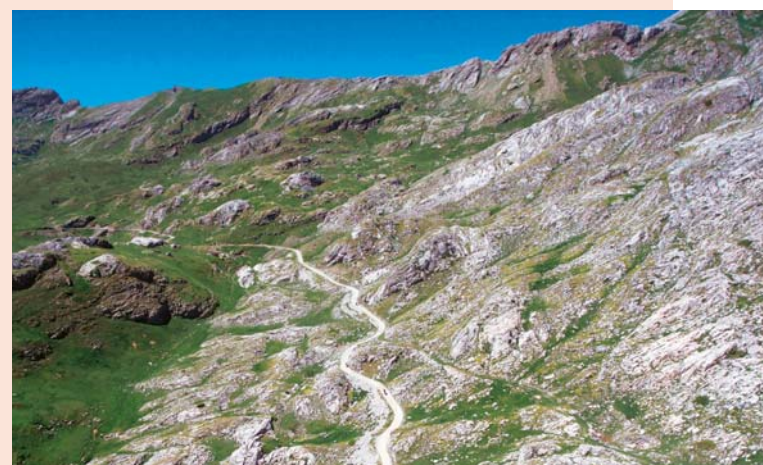
* *Medico Pediatria-Diabetologo Cai Tortona*

Crenna, spartiacque tra Val Curone e Val Borbera e, muovendosi lungo il confine tra Piemonte ed Emilia, dapprima in area boschiva e poi su crinale, tenendo una quota media di circa 1500 m, arriva a Torriglia. La seconda tappa, con molti saliscendi conduce in Liguria a Uscio, comune della provincia di Genova e, finalmente, il terzo giorno dopo una lunga ed estenuante discesa ecco la fine del trekking sulla spiaggia di Recco, dove concedersi un meritato bagno ristoratore.

UN'ESPERIENZA DA RIPETERE

«Bellissima esperienza – ha detto Laura al suo ritorno – da ripetere sicuramente, ma non subito perché... i piedi chiedono pietà». Durante il percorso Laura ha ridotto di circa il 20% l'apporto di insulina basale mentre le dosi praticate ai pasti sono state ridotte anche del 30%, in modo da evitare bruschi cali glicemici (ipoglicemia), sia durante il cammino ma soprattutto nel corso della notte.

Laura è stata brava, riuscendo a gestire il "suo" diabete attraverso gli strumenti appresi durante la precedente esperienza di Montagnaterapia, ma anche per essersi rimessa in gioco, mi-



surandosi con i propri limiti con la determinazione di riuscire a superarli, lanciando il messaggio di poter sconfiggere qualche paura, senza avere timore di realizzare i propri sogni affrontando nuove esperienze attraverso le quali crescere.

Franco Fontana

La montagna orizzontale

L'esperienza di un gruppo di lavoro piemontese e la difficoltà di coniugare lo stare insieme con le restrizioni di questo periodo sospeso. Il Cai di Alessandria ha tentato un'operazione "culturale" di sostituzione della verticalità della montagna con l'orizzontalità della pianura

a cura di Gruppo di Montagnaterapia – Sezione Cai di Alessandria

Il tempo sospeso ha ridimensionato le aspettative e costretto a ricalibrare gli obiettivi del progetto. Si è verificata una sorta di regressione, dove si sono dovute sospendere non solo la metodologia già utilizzata e condivisa ma anche la piacevolezza delle gratificazioni ottenute per dare spazio, al contrario, alla preoccupazione che le relazioni, non ancora sufficientemente consolidate, potessero sfilacciarsi e inficiare l'intero progetto. È diventata prevalente la preoccupazione unita alla consapevolezza della necessità di prendersi cura di esse, senza lasciare scorrere, passivamente, il tempo indefinito e ansiogeno imposto dalle regole anti contagio.

LA RICERCA DELLA BELLEZZA NASCOSTA

Ci si è posti il problema di come poter coniugare lo stare insieme, l'importanza del gruppo, punto centrale del progetto di Montagnaterapia, con il distanziamento sociale che prevedeva, tra l'altro, il divieto di stare in gruppi allargati, la limitazione negli spostamenti a cui si sono aggiunte anche le limitanti direttive disposte dai Servizi.

Per il Cai di Alessandria, data la sua posizione geografica, è stato necessario fare un'operazione "culturale" di sostituzione della verticalità della montagna con l'orizzontalità della pianura; nel proporre uscite alternative, abbiamo cercato di mantenere la ricerca della bellezza della natura che, nella piana, è però più difficile da individuare, in quanto più nascosta e non così immediata e avvolgente come quella della montagna.

Abbiamo individuato nella bellezza costruita dall'uomo lo sfondo adeguato per programmare le uscite e abbiamo identificato nella Cittadella il panorama adatto alle camminate in tempo di coronavirus. "A spasso con il Colonnello", quattro

passeggiate effettuate in Cittadella, fortezza tra le meglio conservate d'Europa, posizionata nello spazio cittadino e immersa nel verde, è stato il mini-progetto attuato tra giugno e luglio che ci ha permesso di mantenere collegato l'intero gruppo di Montagnaterapia (Soci Cai – pazienti – operatori) e di attivare momenti finalizzati alla preparazione delle successive uscite in montagna, che



rimangono sempre lo strumento privilegiato per la realizzazione del progetto.

Per ottemperare alle nuove regole, il gruppo dei pazienti si è diviso in due sottogruppi e gli operatori hanno partecipato con un solo educatore. Anche i Soci Cai che hanno sempre accompagnato numerosi le uscite, si sono dovuti, drasticamente e a malincuore, autoridurre e al gruppo si è affiancato un solo accompagnatore. Questo ridimensionamento ha, purtroppo, trasformato e snaturato un importante obiettivo del nostro progetto, che contava sulla compagnia numerosa dei Soci per fare sperimentare un senso di normalità e vivere un'esperienza il più possibile lontana dagli stigmi della malattia.

FARE EMERGERE I SENTIMENTI

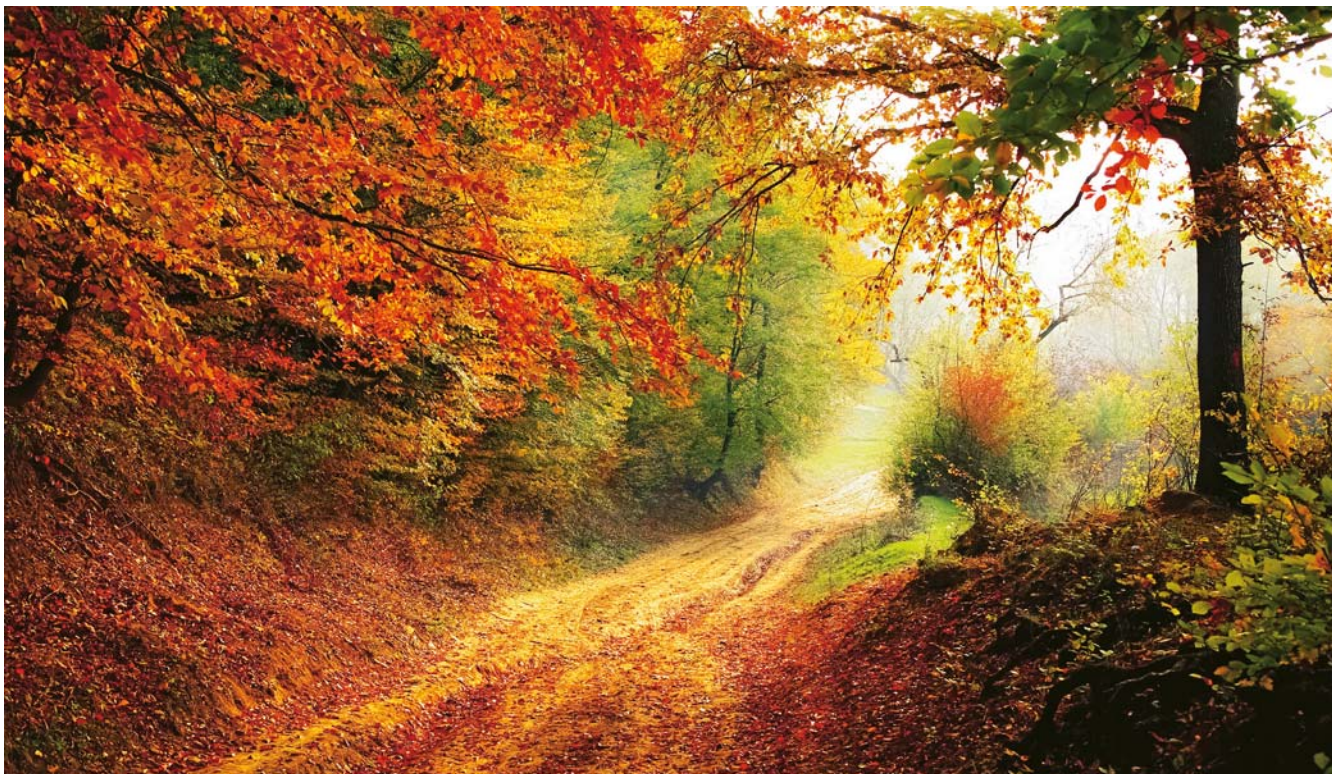
Al termine delle quattro uscite, partecipate pur in presenza di temperature molto elevate, ci siamo lasciati con un arrivederci in montagna e, per noi, con la conferma che il ruolo del Cai nel progetto di Montagnaterapia con i Servizi psichiatrici è davvero quello di portare fuori dal servizio, dalla malattia per accompagnare al contrario dentro a spazi inusuali, dentro alla natura, alla bellezza per facilitare l'emersione di sentimenti, emozioni, capacità che troppo spesso sono anestetizzati

Sicuramente la pandemia ha frenato la possibilità di effettuare i progetti iniziati e/o ipotizzati ma ha pure attivato desideri di futuro, analisi, pensieri approfonditi

dai farmaci e soffocati dai ritmi quotidiani imposti della malattia. Per quanto riguarda le Sezioni del Cai impegnate nei vari progetti, l'isolamento ha fatto sì che le stesse sentissero la necessità di comunicare con altre impegnate in analoghi progetti, spinti forse anche dal bisogno di condividere la frustrazione della forzata interruzione. Se la video-conferenza con le Sezioni del Piemonte ha assunto questa valenza, ha altresì posto le basi per attivare vicinanza e per la costruzione di una rete territoriale capace di avviare confronti e scambi di esperienze.

Sicuramente la pandemia ha frenato la possibilità di effettuare i progetti iniziati e/o ipotizzati ma ha pure attivato desideri di futuro, analisi, pensieri approfonditi, riflessioni che, verosimilmente, sappiamo possono essere più facilmente accessibili nei tempi dell'attesa fiduciosa e della mancanza di fretta. ▲





Le Terre alte fanno bene

Il termine Montagnaterapia è stato coniato nel 1999 dallo psicologo e psicoterapeuta Giulio Scoppola e la sua applicazione è storia di oggi. Con una prospettiva futura che fa ben sperare

di Franco Finelli*

Era il 1° giugno 2013 e la Commissione Medica LPV (Liguria - Piemonte - Valle d'Aosta), di concerto con la rete Oncologica, organizzava a Lanzo Torinese il Convegno dal titolo "Prevenzione dei tumori: il ruolo del Cai". Dai numerosi interventi, soprattutto dai dati epidemiologici presentati dal Prof Franco Berrino dell'Istituto dei tumori di Milano, si poteva affermare che alimentazione e attività fisica, vale a dire lo stile di vita, possono influire nella prevenzione e nella recidiva della malattia tumorale. Quale il ruolo del Club alpino italiano? Verosimilmente, dopo il primo periodo, legato alla scoperta e alla ricerca scientifica, un secondo legato alla frequentazione delle montagne, espressa nelle diverse discipline del Sodalizio, un terzo, più recente, caratterizzato dalla salvaguardia dell'ambiente montano, si affacciava, per la nostra Associazione, un quarto

scopo: la tutela del benessere fisico e psichico delle persone.

LA NASCITA DI UNA RETE NAZIONALE

Ben più di dieci anni prima, nel 1999, Giulio Scoppola, psicologo e psicoterapeuta, dalle pagine di *Famiglia Cristiana*, aveva coniato il termine Montagnaterapia: definizione sicuramente efficace sul piano della comunicazione.

In montagna, sappiamo bene, si riducono i pregiudizi, si annullano le differenze, si crea più facilmente socialità; con l'attività fisica del cammino, effettuata in modo regolare, si controlla la pressione sanguigna e il peso corporeo, si contrasta la sindrome metabolica, foriera di gravi patologie; non solo, si riduce il rischio di insorgenza di insonnia, di ansia, di fenomeni regressivi o depressivi.

Nasce così una rete nazionale di Montagnaterapia che, a partire dal 2005, si incontra con cadenza

MINDFULLY MADE. MINDFULLY WORN.

biennale: per portare a confronto le proprie esperienze e indicare percorsi riabilitativi. Esperti qualificati, psicologi e psichiatri, fisioterapisti, educatori, infermieri vengono affiancati da “esperti dell’ambiente” quali le Guide Alpine o gli Accompagnatori e Istruttori del Club alpino italiano; e il Cai, anche tramite la modifica del suo Statuto, ha contribuito a livello nazionale e regionale, attraverso l’azione delle Sezioni, a sostenere l’attività della rete.

Rilevante il profilo socio-sanitario: per i pazienti inseriti nei progetti vi sono alcuni indicatori clinici, ossia la riduzione al ricorso al ricovero ospedaliero o in strutture residenziali o la riduzione delle terapie farmacologiche. Così pure per gli operatori, grande soddisfazione, passione nell’impegno preso, aumento dell’autostima. Economicamente, progetti dai costi molto contenuti.

EVIDENZE SCIENTIFICHE

Si stanno chiarendo ormai le evidenze scientifiche della Montagnaterapia: le neuroscienze hanno dimostrato che il movimento produce effetti psicologici benefici attraverso due meccanismi, la *neuroplasticità* (si può rigenerare il collegamento tra i vari neuroni) e il *sistema della ricompensa* (liberazione di endorfine ed endocannabinoidi).

Recentissimi infine gli studi, in Italia, sulla concentrazione dei composti bioattivi presenti nell’aria forestale emessi dalle piante e dal suolo; i composti organici volatili biogenici (oli essenziali) sono tra i principali elementi che concorrono a rendere l’ambiente forestale benefico per la salute delle persone, come dimostrato da numerosi lavori scientifici. Senza contare che gli aromi sprigionati dalle foreste con l’innalzamento delle temperature contribuiscono a ridurre “la febbre” del pianeta.

IL GRUPPO DI LAVORO

E dopo l’insediamento, nel gennaio scorso, degli Organi Tecnici Centrali e delle Strutture Operative del Cai, per la Montagnaterapia, inserita nella Commissione Centrale Escursionismo, è stato istituito un Gruppo di lavoro, coordinato da un Componente della Commissione Medica.

Nel contempo è sorta una Società scientifica, la Società Italiana di Montagnaterapia (SIMonT).

Sicuramente ci troviamo di fronte a uno straordinario evento culturale, sostenuto da studi scientifici e che raccoglie intorno a sé, per le sue diverse sfaccettature, diversi “attori”, ciascuno portatore della propria professionalità e competenza.

Un futuro, non troppo lontano, ci dirà se questa “nuova” disciplina saprà e potrà operare in modo autonomo, all’interno della grande famiglia del Club alpino italiano. ▲

**Presidente Commissione Centrale Medica Cai*



3030 EIGER LITE GTX RR BOA



zamberlan®

HANDMADE PHILOSOPHY

ZAMBERLAN.COM    



Guerra e pace

Dalle bombe ai pedali: le trincee, le gallerie, i baraccamenti e i forti della Prima guerra mondiale sono stati restaurati e le carrarecche ex-militari costituiscono il terreno ideale per la mountain bike. Percorriamo insieme tre anelli di diversa difficoltà intorno ad Asiago

di **Claudio Coppola** foto di **Claudio Coppola, Arianna Coppola e Giacomo Roversi**

Cent'anni fa o poco più, in questo lembo di terra veneta, dove si rifugiarono nel 101 a.C. i pochi Cimbri scampati alle legioni di Caio Mario, piovevano granate e raffiche di mitraglia: era la carneficina della Grande Guerra, che costò all'Italia 650mila morti e un milione di feriti, di cui 700mila invalidi, senza contare mezzo milione di caduti da parte austriaca.

Pochi riuscirebbero a intravedere al giorno d'oggi su queste montagne i segni di questo spaventoso conflitto, se non fosse stato messo in atto un capillare lavoro di restauro delle postazioni italiane e austriache: percorrendo i sentieri e le carrarecche d'alta quota si incontrano trincee, gallerie, caserme per l'artiglieria e qualche traccia dei vasti

baraccamenti in cui alloggiavano le truppe. Sono stati consolidati anche numerosi forti, in particolare quelli di Campolongo, Corbin, Verena e Interrotto: costruiti negli anni prebellici a inizio Novecento, la loro funzione si esaurì presto perché vennero subito messi fuori uso dalle granate austriache.

I VERDI PASCOLI DI ASIAGO

Oggi tutto appare diverso, verdi pascoli circondano il capoluogo Asiago, ove alcuni parlano ancora il dialetto cimbro, e ovunque si scorgono mandrie di bovini da latte, che viene usato per produrre l'omonimo formaggio. Le vette non sono grandiose come le vicine Dolomiti, ma hanno un loro fascino

Sopra, Asiago e il Sacratio dall'inizio della via Tilman. A destra, i primi chilometri lungo la via Tilman



La bicicletta da montagna trova qui uno dei suoi terreni ideali: la rete di carrarecce di costruzione militare offre, infatti, una miriade di percorsi

più segreto, ammantate come sono da grandi abetaie in cui la Repubblica di Venezia si riforniva di legname per le sue galere da combattimento. Ne risulta un paesaggio armonioso e riposante, da visitare, al di fuori del mese affollato di agosto, a piedi o in sella a una mountain bike.

La bicicletta da montagna trova qui uno dei suoi terreni ideali: la rete di carrarecce di costruzione militare offre, infatti, una miriade di percorsi, dai più riposanti alle salite di massimo impegno verso l'Ortigara o Sella Italia. Di seguito descriviamo tre anelli – in ordine di difficoltà – che permettono di visitare numerosi siti bellici e anche altre interessanti curiosità, ma prima vogliamo spendere due parole sulla storia del trenino di Asiago, la cui sede ospita ora la pista ciclabile detta appunto “del trenino”.



In alto, neve a giugno poco prima di Bivio Italia. Sopra, le spettacolari formazioni a Rosso Ammonitico, sul Monte Fior. A sinistra, una trincea poco sotto la vetta del Fior

IL TRENINO PERDUTO

Verso la fine del XIX secolo, lo sviluppo dell'industria tessile nell'area alto-vicentina fece emergere sempre più forte l'esigenza di collegamenti viari e ferroviari. La leadership nel settore era costituita dalle aziende tessili e cartarie Rossi, situate fra i bacini della Val Leogra e della Valle dell'Astico, che pertanto premevano in tal senso. Dopo la presentazione di numerosi progetti, si arrivò, a opera degli ingegneri Saccardo e Dalla Valle, a quello di una ferrovia che andasse da Piovene Rocchette ad Asiago: la scelta dello scartamento ridotto fu imposta dal governo italiano in quanto la nuova linea era assai prossima al confine italo-austriaco. Nonostante la proposta del collegamento ferroviario risalisse al lontano 1882, soltanto nel 1907 venne ottenuta l'approvazione governativa per la costruzione di una linea della lunghezza totale di 21 km, dei quali quasi sei erano superati mediante l'uso di una cremagliera, nel tratto da Cogollo a Campiello. Giovedì 10 febbraio 1910 la linea fu inaugurata, ma prima si dovettero sgombrare i binari dall'abbondante nevicata iniziata la sera precedente e continuata per tutta la notte, mediante l'impiego di due spartineve partiti da Asiago e diretti in pianura. Iniziò così l'andirivieni dei convogli, con rosse carrozze trainate da una locomotiva nera, subito soprannominata "la vaca mora".

Nel secondo dopoguerra il traffico su rotaia andò scemando per effetto della concorrenza su strada, finché il 31 luglio 1958 giunse il provvedimento di sospensione dell'esercizio e nel 1977 fu votata dal Parlamento la definitiva soppressione: si perse così una ferrovia locale che avrebbe potuto essere una formidabile attrazione turistica. E stessa sorte subì in quegli anni il trenino blu di Cortina. Pensate a quanto frutta ogni anno il trenino rosso di St. Moritz: una bella occasione perduta. ▲

** Sezione Cai di Este*



LA VIA TILMAN

Lunghezza: 30,2 km

Salite: 800 m

Quota max: 1284 m

Difficoltà: MC/MC

Questo primo itinerario segue quasi interamente il percorso che il maggiore inglese Harold William Tilman, alpinista ed esploratore, primo salitore nel 1934 del Nanda Devi (7434 m), seguì a piedi nel 1944, guidato dai partigiani, dopo essere stato paracadutato sull'Altopiano, per raggiungere a Falcade il suo posto di collegamento con le formazioni della Resistenza.

Dal piazzale del Sacrario ad Asiago si imbecca sulla sinistra del cancello d'ingresso (segnavia Cai 805) una stradella in mezzo ai pascoli, la quale sale dolcemente fino alle contrade Zocchi. Segue un tratto più ripido che si issa a Bertigo, da cui si esce verso est per la stradina che porterebbe alle sciovie Valbella: davanti all'ultima casa (di colore rosa) della contrada si diparte sulla nostra destra una carrareccia, che con ampia curva sale a confluire di nuovo nel segnavia 805. Giunti sul crinale, si seguita dritti, attraversando il prato e calando per pista vicina a una grande cava: ritrovati i segnavia 805, si seguono tali segnali lungo una carrareccia verso destra (est) sin sotto la Casera Melago. Qui il percorso a piedi devia ancora a destra, invece in sella si avanza dritti in

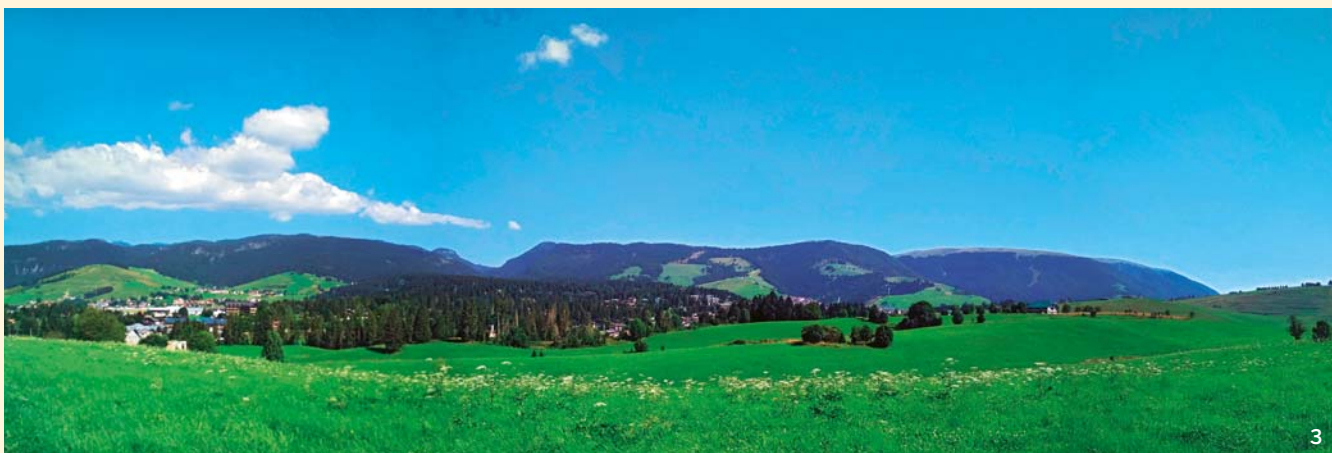
leggera salita sino a una bella spianata che ospita un altro monumento alla Brigata Sassari: si va a destra, in direzione opposta al cippo, per risalire alla sommità del Col del Rosso e calare a tornanti nel versante opposto sino all'abitato di Sasso.

Si procede su asfalto verso Asiago, superando Stoccareddo e raggiungendo un gran ponte dopo 600 metri: una stradina chiusa al traffico inizia a sinistra prima del ponte e, su di essa, si cala al santuario della Madonna del Buso (piccolo orrido nei pressi, da cui il nome). Seguendo lungo il torrente tutta la "strada vecchia del Buso" (asfaltata), si rimonta la valle dei Molini, sino a entrare a Gallio: imboccando via Bassano sulla sinistra, tramite via Kanotele si esce sulla SP72 e si va a sinistra.

Dopo qualche decina di metri si piega a destra per via Sacello, poi si prosegue per via Divisione Julia e, infine, per via Rodolo: si torna così sui pascoli e si cala per una bella pista sterrata sino al torrentello Gelpach, lo si attraversa e si risale per stradella bianca sino a via Confini, sino alla SP76. A sinistra per qualche centinaio di metri e poi, appena prima del Market Eurospar, ancora a sinistra per via Pascoli: lungo di essa, appena dopo il parcheggio del supermercato, si va a destra per stradella privata bianca, che cala a oltrepassare di nuovo il rio Gelpach e giunge a un quadrivio, qui a destra in direzione dell'Ossario di Asiago a chiudere l'anello.

Itinerari

1. Sta per iniziare la discesa su Sasso
2. La via Tilman inizia su piste erbose
3. Giro d'orizzonte verso le Melette di Gallio





MONTE FIOR

Lunghezza: 34,8 km

Salite: 1000 m

Quota max.: 1786 m

Difficoltà: MC/MC

Dal centro di Gallio (parcheeggio vicino alla rotatoria) si pedala in piano lungo la strada asfaltata SP76 in direzione Enego sino a Foza e alla contrada Lazzaretto. Qui al quadrivio (ivi piccolo distributore di benzina) si imbecca sulla sinistra una stradina che prende a salire ripida, con bel panorama sul Monte Grappa. Dopo due lunghi tornanti la pendenza cresce ancora di più e si arriva a Malga Fratte: qui si abbandona l'asfalto, si raggiunge l'edificio (ivi indicazioni per malga Lora) e si sale per una strada sterrata in forte pendenza. Percorso un chilometro, la pista si fa quasi pianeggiante, piega a sinistra passando sotto al Roccolo Rinaldo, lascia sulla sinistra la stradella per Casara Xomo e riprende ancora a salire sino alla Malga Lora. La bella conca sotto la cima del monte Fior ospita l'ultima parte dell'ascesa: due tornanti adducano al rettilineo finale, ma prima bisogna sostare

Itinerari

1. Il sentiero 861 alla base del Monte Fior
2. Selletta Stringa con il cippo dedicato alla medaglia d'oro Guido Brunner
3. La Malga Montagnanova



1



2



3

un minuto davanti alla targa che ricorda il sacrificio della brigata Sassari, composta solo da sardi e immolatasi in questo luogo nel 1916 per fermare l'avanzata austriaca durante la Strafexpedition. Emilio Lussu descrisse l'orrore di quei momenti nel famoso libro *Un anno sull'altopiano*.

Dopo lo scollinamento, si tocca la Malga Montagnanova e si percorre poi – a bassa velocità, mi raccomando – il sentiero che corre sul versante ovest del monte Fior, punteggiato di parecchi roccioni affioranti, che obbligano a mettere il piede a terra: così sarà possibile ammirare con più calma le magnifiche formazioni rocciose di rosso ammonitico. Si giunge al bivio che, a sinistra, permette di scendere a piedi in pochi minuti alla Malga Slapeur (vendita di formaggi e salumi): qui inizia una stradella a fondo naturale che si allunga pianeggiante verso nord per quasi quattro chilometri, fino al bivio con la forestale che sale da Marcesina. Si va a sinistra, risalendo per breve tratto sino ad affacciarsi alla conca di Campomulo e, discesi alla via asfaltata che la attraversa, si cala lungo questa carrozzabile fino a Gallio.



Itinerari

1. Il Forte Interrotto (in realtà solo una caserma)
2. Piccolo riposo a Bocchetta Portule
3. Bici a spinta sulla neve sotto Bivio Italia

MALGA LARICI – CAMPOROVERE

Lunghezza: 32,8 km

Salite: 1100 m

Quota max: 2055 m

Difficoltà: MC/BC

La traversata inizia presso Malga Larici, che si raggiunge su strada asfaltata dall'abitato di Camporovere. È necessario disporre di due auto, una delle quali va lasciata nel paesino sopraccitato per poter recuperare il secondo veicolo lasciato alla partenza.

Dalla Malga Larici si sale con pendenza moderata (segnavia Cai 826) sino a raggiungere, in ambiente grandioso, il primo punto di scollinamento, la bocchetta Portule, dove era posizionata una batteria di cannoniere italiane che controllava la sottostante Val d'Assa: abbiamo sinora percorso la *Erzherzog Eugen Strasse*, strada costruita da 1300 soldati austriaci nel 1916 in soli 32 giorni.

Una veloce e divertente discesa conduce al trivio detto "dei monumenti", dai cippi che ricordano le tre strade militari che vi arrivavano. Inizia da qui verso sinistra la risalita verso Campo Gallina: nella conca così chiamata gli austriaci costruirono una vera e propria città dotata di chiesa, cinema, ricoveri, spaccio e ospedale, per almeno 25mila soldati. La salita prosegue ora in ambiente via via più grandioso e termina alla sella Mecenseffy, a oltre 2000 metri di quota, dal nome del comandante della 6ª Divisione di fanteria austroungarica, colpito a morte in questo punto da un colpo d'artiglieria sparato

da Cima Caldiera. Una breve discesa conduce al Bivio Italia ed è facile trovarvi la neve sino ai primi di luglio.

Si scende ora dolcemente verso le grandi pareti del Corno Bianco, tenendo la destra a un primo bivio: attenzione al successivo aumento di pendenza. Lasciato sulla destra il bivacco Tre Fontane, si raggiunge con alcuni tornanti il quadrivio sottostante la malga Galmarara (servizio di ristoro): si devia a sinistra (sud-est), incontrando due tornanti. Andando a destra ai due bivi successivi, si raggiunge il culmine a quota 1743 e, attraverso belle praterie alternate ad abetine, si scende alla Casera Zebio, per confluire quindi in una strada bianca che sale dal basso: proseguendo dritti si arriva alla Malga Zebio (1690 m, servizio di ristoro).

Lasciandosi alle spalle la malga, si prosegue verso sud arrivando al Bivacco Stalder (chiavi presso il Soccorso Alpino di Asiago) e si continua scendendo a piedi lungo il sentiero 833, incontrando un capitello (qui si può rimontare in sella) e poi una pista di esbosco forestale: qui si lascia l'833 e si scende a destra fino al piccolo cimitero del Mosciagh, dove riposano le salme di molti soldati austriaci caduti nella zona. Dalle sepolture si pedala verso sud, scollinando a quota 1527: una bella discesa conduce al Forte Interrotto – che in realtà era una caserma – da cui si gode una spettacolare vista sull'Altopiano.

L'ultima parte dell'itinerario è la più divertente: una lunga discesa sterrata cala ripida sin quasi a Camporovere, per entrare infine nel paesino su asfalto.





Alla ricerca della purezza

Un'avventura di sette giorni e sei notti immersi nei silenzi della montagna. Siamo sul sentiero Cai n. 1, l'Alta Via dell'Adamello, verso il Rifugio Garibaldi, dove si può capire che la montagna ci è amica, se la rispettiamo

testo e foto di Luciano Aletto

Un anno fa di questi giorni stavo percorrendo, assieme a mia figlia Silvia, il sentiero Cai n. 1, l'Alta Via dell'Adamello, da località Bazena, presso il rifugio Carlo Tassara, al Lago della Vacca Rifugio Tita Secchi, verso il Rifugio Garibaldi al Lago Venerocolo, scendendo poi fino a Temù passando da malga Caldea. All'epoca avevo 65 anni e mia figlia 34, entrambi iscritti da un anno al Club alpino italiano. Io sono pensionato e mia figlia è insegnante. Un'impresa di sette giorni e sei notti immersi nella purezza della

montagna, esperienza impegnativa, a tratti faticosa, ma di grande fascino e soddisfazione. Volevamo crescere, salire, elevarci sia con il corpo che con lo spirito, verso l'alto, verso le vette, verso il cielo. Il percorso è stato difficile e impegnativo, e ci ha messo alla prova con tante difficoltà: ma la montagna ci è amica, se la rispettiamo. La montagna ci ha insegnato ad apprezzare e godere dei silenzi e della solitudine, e a prevenire le situazioni difficili per non trasformare il rischio in pericolo. Arrivati nei pressi del Rifugio Garibaldi, immersi



in questo immenso anfiteatro di roccia, ci ha accolto e protetto con un grande abbraccio, come una madre che stringe al seno i suoi piccoli.

IL RACCONTO

Il protagonista di questa avventura sono io, un uomo qualunque, che un giorno si accorge che la vita nel suo paese di pianura non lo soddisfa più: cerca stimoli nuovi, ha bisogno di nuove scoperte, nuovi paesaggi, nuove prospettive, che gli consentano di aprire la sua mente con esperienze mai provate prima. Per questo un giorno ho deciso di partire. Sono giunto in cima a un monte. Vedo l'altura che mi aveva sorpreso, la mia prima conquista, e dall'altra parte la montagna vera nella sua grandezza e maestosità, anche se non vedo la cima innevata. Le case sono rare e sparse sui versanti delle montagne i prati pianeggianti sono pochi; ho visto le mucche e capre e ho sentito i loro campanacci. Anche le persone sono poche, accudiscono le bestie; sono ospitali, mi hanno accolto bene e hanno voglia di parlare con me. Mi hanno indicato un sentiero faticoso, lungo, ma che dà grande soddisfazione, una via che porta a un luogo bellissimo, è il maestro di tutti i percorsi e ti conduce alla montagna gigante dove c'è sempre neve e ghiaccio, anche d'estate. Prima di arrivarci bisogna scalare tante montagne, cioè salire

su una cima dove c'è un passaggio e poi scendere subito, salire su un'altra e poi scendere ancora, e così per alcune volte; la grande montagna si difende, non tutti riescono a salire, non tutti sono bravi, educati e rispettosi. Queste parole, pensieri e immagini mi hanno affascinato! Voglio conoscere la grande montagna. Sarà difficile e impegnativo, sarò messo alla prova da tante difficoltà che non conosco, ma la montagna mi è amica, se la rispetto, e io voglio essere amico suo.

Saranno giorni di duro cammino, poche soste, rischio di piogge, notti lontano da casa in un letto poco confortevole, ospiti però di persone meravigliose che trascorrono la loro estate immersi nella civiltà della montagna. Sono estasiato di fronte all'emozione di questa avventura che mi sta travolgendo nello spirito e nel corpo e mi domando: ce la farò? Il mio fisico ce la farà? Sarò in grado di superare queste difficoltà? È una prova, un esame: non si può sapere l'esito prima; bisogna

La grande montagna mi si presenta come un anfiteatro di roccia e neve, mi circonda e mi avvolge come una grande madre che mi vuole abbracciare

Sopra, nei pressi di Passo Ignaga (2528 m), le prime pendici dell'Adamello e il Lago di Malga Bissina. In alto a destra, il tratto attrezzato e il sentiero esposto tra il Passo Ignaga e il Rifugio Città di Lissone



partire con entusiasmo, preparati, fiduciosi, io lo sono. Via! Andiamo!

OGNI PASSO È UNA CONQUISTA

Devo ammettere che camminare su questi sentieri di alta montagna è davvero affascinante, completamente diverso dai sentieri ben tracciati in pianura con ondulazioni appena accennate. Ogni passo è una conquista, quando passi da un masso a un altro. Massima attenzione a non scivolare o peggio farsi male: il sogno finirebbe subito con una resa. I rifugi ospitano i viandanti, se si può ci si lava, altrimenti ci si adatta. Si mangia la cena e si va a dormire subito, perché si è stanchi, in camerata assieme ad altri viandanti. Ci si sveglia tutti assieme al mattino presto per paura dei temporali pomeridiani. Si fa colazione e si riparte. Questi rifugi sono gestiti da persone di cuore; sono come dei parenti

della grande montagna, che dedicano la loro estate a ospitare i viandanti, a consigliarli e proteggerli: facilitano l'amicizia e il rispetto della natura. Non riesco a pensare la montagna senza di loro. Eppure in questa strana estate 2020 è successo anche questo e, per via delle misure anti-Covid, anche i rifugi hanno dovuto subire delle limitazioni.

Quassù le giornate sono lunghe e impegnative. Mentre cammino mi domando perché sono qui, cosa cerco, cosa rappresenta la grande montagna per me. La montagna mi ha insegnato che per salire in alto a volte bisogna scendere un poco, come per prendere la rincorsa, così come a volte succede nella vita. Mi ha insegnato ad apprezzare e godere dei silenzi e della solitudine, e a prevenire le situazioni per non trasformare il rischio in pericolo.

Sopra, il Rifugio Garibaldi (2550 m), vicino al Lago Venerocolo, sotto la parete Nord del ghiacciaio dell'Adamello. Sotto a sinistra, la Valle Adamé nei pressi dell'omonima malga; sotto, il Rifugio Serafino Gnutti, in Val di Miller (2166 m)





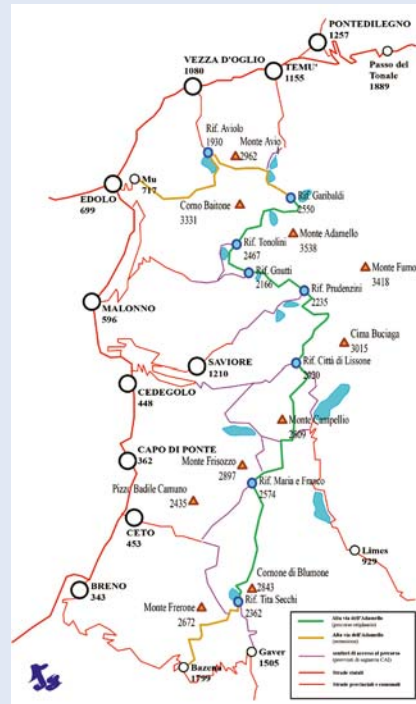
In alto, i due viandanti Luciano e Silvia vicino a un masso di tonalite con il segnavia Cai. Sopra, la targa presso il Lago della Vacca (2357 m), che segna l'inizio dell'Alta Via dell'Adamello

UN ANFITEATRO DI ROCCIA E NEVE

Dopo giorni di cammino, sono arrivato all'ultima notte prima di ultimare il percorso maestro, la via grande. Sono soddisfatto perché il fisico ha risposto bene, la mente pure mi ha sorretto durante le ore di cammino: chissà che emozione domani quando arriverò sotto il versante del grande ghiacciaio.

Ecco, il grande giorno è arrivato. Parto di buon mattino. Quando arrivo nei pressi della meta, la grande montagna mi si presenta come un anfiteatro di roccia e neve, mi circonda e mi avvolge come una grande madre che mi vuole abbracciare: sono un punto perso nell'universo e mi commuovo. Un ambiente esteso apparentemente inospitale, dove capisco di essere piccolo di fronte alla natura imponente.

Una grande emozione, sono estasiato. Ho la pelle d'oca. La montagna mi vuole bene, è mia amica e



LE TAPPE

Alta via dell'Adamello – Sentiero Cai n. 1

24 luglio: partenza da Piazzale Bazena al Rifugio Tita Secchi, presso il Lago della Vacca (tel. 0365903001)

25 luglio: dal Rifugio Tita Secchi al Rifugio Maria e Franco, al passo Dernal (tel. 0364634372)

26 luglio: dal Rifugio Maria e Franco al Rifugio Città di Lissone, in Valle Adamè (tel. 0364638296)

27 luglio: dal Rifugio Città di Lissone al Rifugio Prudenzi, in Val Salarno (tel. 0364634578)

28 luglio: dal Rifugio Prudenzi al Rifugio Tonolini, passando dal Gnutti (tel. 036471181)

29 luglio: dal Rifugio Tonolini al Rifugio Garibaldi, in Val d'Avio (tel. 0364906209)

30 luglio: dal Rifugio Garibaldi a Temù (Malga Caldea)

io sono diventato suo amico: la rispetto e lei mi dà il benvenuto. Ho raggiunto il mio obiettivo, ce l'ho fatta. Il mio fisico ha retto, pure la mia mente, il mio animo.

Io sono cambiato, migliorato, mi sono elevato non solo in altitudine ma anche nello spirito. Comprendo che faccio parte di un cosmo a me prima sconosciuto e che rimarrà sconosciuto a molte persone. Non ci sono parole per descrivere i luoghi e le emozioni: bisogna fare il grande percorso, la via maestra, viverli in prima persona. Allora sì, capisci.

La grande montagna: amica di tutti i viandanti che hanno passione, coraggio e rispetto delle persone e della natura. ▲

Il Sentiero Italia CAI è il protagonista delle pagine che seguono. Protagonista di un docufilm (di cui vi raccontiamo la prima tranches di riprese), protagonista di un progetto turistico che è stato sancito da un accordo con un tour operator e, ancora, protagonista delle Guide ufficiali, che vedranno la luce il prossimo anno ma che si stanno realizzando in questi mesi. Insomma, una “star” al centro di una produzione ambiziosa e destinata al grande pubblico, perché le cose importanti vanno diffuse e condivise.

La lunga bellezza

La missione è chiara: parlare a tutti, nessuno escluso. È questo il presupposto da cui nasce il primo documentario sul Sentiero Italia CAI. Tre tappe, tre narratori e più di 7mila chilometri di cammino lungo il paese. Il regista Luca Bergamaschi si racconta

di Gianluca Testa



Sotto, la guida alpina Martin Dejori ed Eugenio Chemello, "cicerone" di questa prima tappa di riprese, sullo sfondo del gruppo di Sella - Valgardena. In basso a destra, il monitor delle riprese nei pressi del Lago Fiorenza al Monviso (Alta Valle Po)



Il cinema è rivoluzione, anche ad alta quota. Non perché incarni un senso politico profondo, ma perché quest'arte è riuscita letteralmente a ribaltare la percezione emotiva della narrazione. Ciò che era statico, all'improvviso è diventato dinamico. Un movimento così realistico da far fuggire a gambe levate gli spettatori che per la prima volta hanno assistito alla proiezione del corto *L'arrivo di un treno alla stazione di La Ciotat*, dei fratelli Lumière. Ovviamente dal 1896 a ora ne è passata di acqua sotto ai ponti. Ma quell'idea rivoluzionaria delle immagini in movimento no, non è cambiata affatto. Il suo potere evocativo e comunicativo è immutato nel tempo. D'accordo, sono arrivati prima il sonoro, poi il colore e infine tutto il resto, a cominciare dagli effetti speciali. Ciò che più conta, però, è che il video rappresenta il media universale per eccellenza. A prescindere dalla piattaforma e dallo spazio. Cinema, televisione o smartphone, poco importa. Il video è sempre un video. E quando un filmato non è fine a se stesso ma racconta anche una storia, be', allora l'obiettivo è raggiunto. Forse è anche per questo che il Sentiero Italia CAI diventerà presto un docufilm.

IL VALORE DELLE DIFFERENZE

Ebbene sì, quei settemila chilometri da percorrere a piedi, su e giù per le montagne d'Italia, non solo uniscono il paese (isole comprese) ma rappresentano un valore che si spinge ben al di là del simbolismo e dei record. La bellezza, l'eterogenea civiltà, gli usi, i costumi, le tradizioni. Il Sentiero Italia CAI è tutto

questo e anche molto di più. Quello che per molti è uno dei più lunghi percorsi escursionistici al mondo rappresenta anche l'insieme delle diversità culturali, delle varietà paesaggistiche e delle ricchezze gastronomiche di un'intera penisola. Questo è ciò che siamo: uniti nelle differenze, complementari nei cammini. Confine dopo confine ci scopriamo diversi ma affini, ugualmente attoniti di fronte al bello. In qualsiasi regione o territorio o volto questa bellezza sia capace di manifestarsi. È per trasmettere tutte queste emozioni che il Club alpino italiano ha pensato bene di produrre un documentario capace di raccontare il Sentiero Italia CAI.

UNA VOCE UNIVERSALE

L'obiettivo della narrazione è ambizioso: parlare a tutti. Non solo a chi la montagna la ama, la conosce e la frequenta. Ma anche ai camminatori saltuari o a quelli che le cime le hanno viste solo dal basso, coi loro profili stagliati che nelle giornate più nitide fanno da cornice alle passeggiate familiari. Non è un caso che questo docufilm sia stato affidato a un regista di grande esperienza che però, per sua stessa ammissione, non è certo un

È per trasmettere tutte queste emozioni che il Club alpino italiano ha pensato bene di produrre un documentario capace di raccontare il Sentiero Italia CAI



Sotto, Eugenio Chemello insieme allo scrittore ed esploratore Franco Michieli. In basso, riprese nei pressi del Lago Fiorenza al Monviso (Alta Valle Po), con Hervé Tranchero, gestore del Rifugio Quintino Sella

montanaro. «Sì, lo confesso, non sono solito frequentare la montagna. Né professionalmente né nella vita di tutti i giorni. Però mi sono circondato di persone che la sanno lunga». Il regista è Luca Bergamaschi. È appena rientrato a casa dopo il primo ciclo di riprese e la soddisfazione per l'esperienza appena conclusa si percepisce dal tono del suo racconto. Luca vive a Parigi da molti anni e ha lavorato sia per la televisione italiana sia per quella francese. «Ho conosciuto la Francia con il progetto Erasmus quando avevo ventisei anni, poi mi sono trasferito definitivamente tre anni dopo», ci dice. Qua ha vissuto le sue prime esperienze da montatore, poi da cameraman e infine come regista. Ora ha moglie e figli a Parigi, che di fatto è diventata la sua città.



SE IL "TEAM" SI CHIAMA "ÉQUIPE"

Il docufilm non ha ancora un titolo. Luca, strizzando l'occhio a Paolo Sorrentino, vorrebbe chiamarlo *La lunga bellezza*. Per il momento è solo un titolo provvisorio, ma chissà. L'idea non nasce solo dal desiderio di citare un maestro della cinematografia, ma dal fatto che nella prima delle tre sessioni di riprese, di fronte ai suoi occhi, la bellezza si è manifestata con tutta la sua potenza. Non è quella romana del Colosseo, ma la bellezza paesaggistica delle Alpi, dalla Val Camonica alla Val Gardena. Il team – che Luca, da buon italo-francese qual è, ama definire «équipe» – seguendo il percorso del Sentiero Italia CAI ha attraversato Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria, Lombardia, Alto Adige, Trentino, Veneto e Friuli Venezia Giulia. Circa 2.500 chilometri in auto in soli dieci giorni, ma soprattutto tante salite con l'attrezzatura in spalle. Ma fortunatamente non era solo. «I miei compagni di viaggio sono stati fantastici», ci dice rivolgendosi a un pensiero diretto alla sua «équipe» composta di quattro elementi, lui compreso. I due consulenti esperti sono il direttore di *Montagne360*, Luca Calzolari, e lo storico dell'alpinismo, giornalista e scrittore, nonché nostro collaboratore, Roberto Mantovani. «Sono due personaggi incredibili. Non ci conoscevamo prima, ma con loro è nata subito un'istintiva empatia» racconta il regista. «Oltre a essere dei grandi esperti, Luca e Roberto sono anche dei grandi camminatori. Era difficile stargli dietro». Del resto non si trattava di un'escursione come tante. Perché tutti, nessuno escluso, si sono divisi i circa quindici chili di attrezzatura. Il minimo indispensabile per le riprese.

TRE TAPPE, ALTRETTANTI NARRATORI

Il «cicerone» di questa prima lunga tappa è il giovane Eugenio Chemello, di appena 22 anni. «Tre tappe, tre protagonisti» ci dice Luca Bergamaschi. «L'idea è quella di un racconto unico, che però passa attraverso tre punti di vista differenti». Eugenio è quindi il protagonista della traversata delle Alpi, l'attrice ed escursionista francese Hélène Blondel sarà al centro del secondo percorso (dalla Costiera Amalfitana fino alla Liguria), mentre per la terza tappa (dalle isole alla Campania) si è ancora alla ricerca del personaggio che accompagnerà la narrazione. Quel che invece è certo è che le riprese si concluderanno a novembre, mentre il documentario sarà montato entro la fine dell'anno. Inoltre ogni tappa è scandita da incontri nient'affatto casuali. Nella prima serie di riprese, infatti, il narratore Eugenio ha incontrato – tra gli altri – la giovane accompagnatrice escursionistica Martha Consolino, la

guida alpina Hervé Tranchero, lo scrittore ed esploratore Franco Michieli, il direttore del Parco naturale di Paneveggio - Pale di San Martino Vittorio Ducoli, la scout Sofia Ferrarese, Alfiere della Repubblica grazie all'iniziativa Cai-Agesci per il ripristino dei sentieri dopo la Tempesta Vaia, la guida alpina Martin Dejori dei Catores e il professor Dario Gasparo.

LINGUAGGIO UNIVERSALE

«Il tema della montagna è un tema complesso, e in questo mi sono stati di grande aiuto sia Luca sia Roberto. Mentre Eugenio si è dimostrato adattissimo al ruolo» racconta Bergamaschi. «Abbiamo costruito insieme un percorso, cercando di alternare l'incontro con i vari personaggi a un racconto della montagna mainstream. Alla fine non è un caso che sia io il regista. L'obiettivo comune, infatti, è proprio quello di rendere la narrazione più comprensibile possibile. Non ci rivoliamo solo alla nicchia, ma al pubblico più vasto. Del resto ho realizzato molti prodotti televisivi e il mio scopo è sempre quello di parlare alla maggioranza. Di fatto la mia funzione è quella di creare un filtro: se la storia la capisco anch'io, allora posso trasmetterla a tutti». Semplificare non significa però banalizzare. E questo Luca lo sa bene, non a caso è il suo mestiere.

LA DIMENSIONE UMANA

Ma ciò che il regista si porterà dentro, più di ogni altra cosa e ben al di là dell'obiettivo del docufilm, è l'esperienza umana. In montagna le relazioni sono più importanti che altrove. E vivere così a lungo a stretto contatto con persone estranee è



una prova che Luca ha brillantemente superato. «È stata un'esperienza umana bellissima», ci confessa. «Per le persone incontrate, per la regia "cocolata" dai consigli di Calzolari e Mantovani, per i tanti incontri interessanti, per certi panorami da toglierti il fiato, per le salite più faticose, per i chilometri macinati da una tappa all'altra, per le notti solitarie trascorse alla bell'e meglio nei campeggi, in appartamenti, in hotel spartani o in rifugi di fortuna». Tutto questo rientra nello spirito del camminare in montagna. Emozioni rare, preziose e difficili da comunicare. Ma del resto Luca Bergamaschi è stato scelto proprio per questo. Ovvero per raccontare ai più il valore universale della lunga bellezza del Sentiero Italia CAI. ▲

A destra, il regista Bergamaschi. Sotto, da sinistra nella foto, Luca Bergamaschi, Eugenio Chemello, Roberto Mantovani e Luca Calzolari in un selfie durante le riprese



IL REGISTA

Dopo la laurea in sociologia all'Università degli studi di Trento nel 2002, Luca Bergamaschi ha continuato la sua formazione ("Progetto Leonardo") nella casa di produzione Agat Film di Parigi. Nel 2003 ha frequentato il master in "Documentario delle scuole civiche di Milano" e si è diplomato come montatore Avid (Fse) presso la casa di produzione Drop Out di Milano. Dal 2004 vive a Parigi, dove lavora come montatore e regista. In sedici anni filma e monta film istituzionali, aziendali, reportage e documentari in molte zone del globo. Dall'Isola di Pasqua al Madagascar, dall'Australia alla Tasmania, dal Brasile alla Russia. E ora anche in montagna, dalle Alpi all'Appennino siculo.

Club alpino e Tramundi insieme per il Sicai

Il Sodalizio e il tour operator digitale hanno stretto un accordo per la creazione di offerte turistiche focalizzate sulla specificità e sul rispetto della particolarità dei territori

Il Sentiero Italia CAI ha un grande potenziale turistico. Sui 7mila chilometri di estensione sono tante le bellezze ambientali, culturali e paesaggistiche che un camminatore può incontrare lungo il cammino. Si tratta di un turismo lento, sostenibile e che guarda al futuro dei territori montani. Per questo motivo, il Club alpino italiano ha stretto un accordo con Tramundi, tour operator attento alle realtà locali, per la vendita di pacchetti dedicati alle aree attraversate dal Sentiero Italia CAI.

L'obiettivo comune del Cai e di Tramundi è quello di promuovere la frequentazione del sentiero con la volontà di valorizzare itinerari e rifugi. Il tutto con un occhio di riguardo alle popolazioni e alle specificità ambientali e culturali. L'accordo porterà alla creazione di un catalogo di proposte turistiche da promuovere. Allo stesso tempo, l'intesa prevede di applicare una serie di sconti: - 10% per ogni Socio Cai e -15% alle Sezioni Cai.

TURISMO SOSTENIBILE

Fin dal principio, il progetto è stato finalizzato a dare valore a quei territori del Sentiero Italia CAI che di solito non vengono frequentati dai turisti. Dal sud Italia al centro-nord, passando per alcune aree montane del nord meno conosciute come la Liguria. «Abbiamo scelto Tramundi perché il loro approccio focalizzato sulle realtà locali, li accomuna alla visione del Club alpino italiano. Il Sodalizio, infatti, vuole promuovere uno sviluppo sostenibile attento alle economie montane e rispettoso delle peculiarità ambientali e culturali», spiega il Vicepresidente del

Cai e responsabile del progetto Sentiero Italia CAI Antonio Montani. In particolare, «il Sentiero Italia CAI ha tra i suoi obiettivi quello di mettere in campo iniziative di marketing territoriale. L'accordo con Tramundi è stato realizzato proprio in quest'ottica», continua Montani. «Il Cai guarda al futuro, consapevole che la promozione dei territori montani può avvenire soprattutto attraverso il potenziamento del turismo sostenibile», sottolinea.

LA SCOPERTA DELLE REALTÀ LOCALI

Tramundi è un'agenzia di viaggio e tour operator digitale che organizza soggiorni di gruppo di più giorni in Italia e nel mondo per un pubblico prevalentemente italiano. «L'azienda nasce con l'obiettivo di distinguersi per la facilità dell'acquisto online, la qualità dell'organizzazione e la ricchezza dell'esperienza di viaggio», fanno sapere dal Cai. Quest'ultima intesa come scoperta delle realtà locali, momento di condivisione e opportunità di socializzazione privilegiando e incentivando il turismo sostenibile. Insomma, coloro

che decideranno di affrontare un tratto del sentiero, potranno usufruire di servizi come il pernottamento e la ristorazione. Allo stesso tempo, potranno godere di visite guidate e di esperienze particolari, in grado di immergere il camminatore nel tessuto culturale e sociale del territorio visitato.

IL SENTIERO IN RETE

«Il nostro obiettivo è quello di mettere in rete il Sentiero Italia CAI. Vogliamo dare a chiunque la possibilità di acquistare un'offerta turistica attraverso la nostra piattaforma e il sito internet», spiegano i cofounder Alberto Pirovano, Alessandro Quintarelli e Rodolfo Lironi. «Puntiamo sulle esperienze personalizzate, grazie alla presenza di personale del posto, in grado di condividere e raccontare quelle particolarità che solo un autoctono può conoscere», continuano. «Il Club alpino italiano è molto radicato nel territorio e a noi interessa proprio questo: la capacità di arrivare dove il classico tour operator non può spingersi», concludono. ▲

Marco Tonelli



LA NUOVA AGENDA CAI 2021



ACQUISTA ONLINE
SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE
LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Un “vagabondo” lungo il Sentiero Italia

Trekking da Latronico a Lago Sirino in solitaria e in autosufficienza, per raccontare le tre tappe lucane del Sentiero Italia CAI

di Saverio De Marco*

Per la ricognizione di tre tappe lucane del SI, a fine luglio decido che le percorrerò in solitaria e in autosufficienza, con tenda e sacco a pelo. È l'approccio del “backpacking”, a cui sono abituato, anche se per pochi giorni, quello dei vagabondi solitari, che richiede pazienza, resistenza alle privazioni e una grande capacità di adattamento, approccio che però regala sempre un grande senso di libertà ed emozioni forti a contatto con la natura. Dal paese di Latronico (Potenza) comincia l'ascesa alla sommità di Monte Alpi, per raggiungere la Cima di Serra La Croce. Ho seguito la cresta e poi ho proseguito in discesa nella foresta che ammantava i ripidi fianchi della montagna, dirigendomi verso il paese di Castelsaraceno, punto finale della prima tappa. Lungo il Tratturo Regio ho incontrato degli splendidi fagiani che si sono librati in volo dai cespugli e dei piccoli cinghialini che nemmeno mi avevano notato. Al bar di Castelsaraceno ho raccontato la mia avventura a un anziano pastore, che mi ripeteva “da solo non va bene, è pericoloso”. Mi sono poi avviato per i sentieri che attraversano il fianco delle pareti della Forra del Racanello, accampandomi nei pressi di un ovile abbandonato. Anche il cimitero mi è sembrato un posto vitale, per la presenza di una fontana. Il giorno dopo, un cucciolo incontrato in una masseria, curioso della mia vita errabonda, mi ha fatto compagnia lungo una panoramica strada sterrata di crinale, che spaziava sulla Val d'Agri: mi avrebbe seguito fino alla fine del cammino se non avessi incontrato finalmente un cancello da cui non poteva passare. «Mi dispiace



cucciolo, non posso portarti con me, una casa ce l'hai, devi tornare indietro...». Il sole rovente è stata una prova severa. Ho sofferto sotto i suoi raggi, soprattutto nei tratti asfaltati, e quando raggiungevo il fresco di un boschetto sentivo il mio corpo rigenerarsi. Sono così giunto, stanco e accaldato, a Conserva di Lauria: qui una fontana di acqua fresca e pura mi è sembrata la cosa più importante che potessi trovare. Mi sono lavato e rinfrescato, ho fatto scorta d'acqua per la sera e il giorno dopo. Ho proseguito e al tramonto mi sono accampato su un prato, nella faggetta. Un po' di pane e soppresata per cena, cibo nutriente e gustoso, che non si deteriora mai. In questi giorni ho mangiato cibi freddi, panini e frutta secca, non avendo portato fornellini a gas e gavette. Durante la notte mi avvolgono i rumori della foresta, sembra piovere, sono le fagiolie, i frutti dei faggi che cadono a terra; e poi strani versi di uccelli e i campanacci delle mucche lontane. Qualcuno forse avrebbe paura, io mi sento ancora più in connessione con il resto del creato, come

un animale selvatico tra gli altri, che vuole solo vivere in pace lasciando meno tracce possibili. Il giorno dopo sono salito sulla vetta dei Monte Papa godendo del vento fresco dell'alba sui crinali, al cospetto di un esteso panorama che si apriva su valli, laghi e montagne lontane. Ho immaginato come poteva essere bello il versante di questa montagna senza quella ferraglia costituita da impianti di risalita ormai dismessi. Poi sono sceso dal Sirino sul versante sud, lungo gli erti pascoli di crinale e poi verso gli ontaneti selvaggi. Arrivato alla “civiltà”, sulle rive del Lago Sirino, concludo che è fatta, il cammino è finito. La stanchezza è tanta, ma grande la soddisfazione dopo tre giorni di vagabondaggio per le montagne. Una leggera commozione mi assale, ripenso alla strada fatta: del lungo cammino non resteranno che ricordi ed emozioni, oltre alle informazioni che cercavo e che saranno incluse nelle guide ufficiali del Sentiero Italia CAI. ▲

* *Guida Ambientale Escursionistica (Lagap) - Socio Cai Sezione Lagonegro*



I LIBRI DEL **CAI**

con la collaborazione del Museo della
Montagna e IAMF Festival

ACQUISTA ONLINE SU WWW.STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI
RIFERIMENTO

Pandemia, crisi e opportunità

«Con la pandemia di coronavirus, in molti hanno compreso la necessità di sostenibilità sociale»: intervista al portavoce di ASviS Enrico Giovannini

Enrico Giovannini è il portavoce dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile. Economista, ex presidente dell'Istat e già ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali nel governo Letta, Giovannini ha incarnato con la sua figura e la sua visione la missione dell'Alleanza: far crescere nella società italiana, nei soggetti

economici e nelle istituzioni la consapevolezza dell'importanza dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile. L'Alleanza riunisce attualmente oltre 270 tra le più importanti istituzioni e reti della società civile, tra cui anche il Club alpino italiano. Con Giovannini abbiamo parlato delle opportunità che possono nascere dalla crisi



A destra, Enrico
Giovannini, portavoce
di ASviS



economica generata dalla pandemia di coronavirus, in particolare di una maggiore diffusione della consapevolezza dei benefici di uno sviluppo attento alla sostenibilità ambientale e sociale. Per quanto riguarda le aree interne, «la montagna - spiega Giovannini - è un luogo straordinario in cui si integrano i principi della sostenibilità con i cambiamenti della vita sociale. Prima di tutto, partirei dalla parola e dal concetto di rispetto».

UN'INIZIATIVA UNICA AL MONDO

Festival dello sviluppo sostenibile. Cosa ha significato organizzare il festival ai tempi del Covid 19?

«La pandemia di coronavirus ha imposto nuove modalità di organizzazione e di gestione di quella che è un'iniziativa unica al mondo. Prima di tutto, abbiamo dovuto trasformare il format degli eventi, più incentrati verso la telepresenza e le tecnologie streaming. Il programma del festival si è basato su 20 panel organizzati dai gruppi di lavoro ASviS. Si è trattato di iniziative fisicamente organizzate al Macro di Roma, in cui gli speaker sono stati in parte in presenza e in parte in diretta streaming. La location è stata un vero e proprio studio televisivo. Allo stesso tempo, non è possibile dimenticare tutte le iniziative collaterali messe in piedi dai membri dell'Alleanza».

In sintesi, qual è la visione (o le visioni complessive) che hanno accomunato le diverse iniziative e gli eventi del festival?

«Sul tema della necessità di uno sviluppo sostenibile, la pandemia e la crisi economica hanno reso evidenti una serie di connessioni. Come ASviS, quello che abbiamo cercato di fare, è fornire una visione integrata dei problemi, cercando di sottolineare gli aspetti comuni e le connessioni tra aspetti ambientali, sanitari e le prospettive di sviluppo sostenibile che interessano tutti gli attori della società: dalla politica al settore produttivo».

Da più parti si sostiene che la pandemia da Covid-19 ha fatto emergere la necessità di attivare un senso di responsabilità verso il pianeta. Concorda con questa affermazione?

«Grazie alla pandemia di Covid-19, in molti hanno compreso che esiste la necessità di una sostenibilità sociale. Di solito, le crisi hanno ripercussioni sugli aspetti sociali, ambientali ed economici, ma su questo c'è una maggiore consapevolezza rispetto al passato. Si pensi al movimento *Friday for Future*, ad esempio. Allo stesso tempo, anche l'Unione europea si sta muovendo in questa direzione con il cosiddetto *Green new deal*».

Si può dire che l'emergenza sanitaria richieda un'accelerazione dei processi di sviluppo sostenibile? In questa prospettiva, in alcuni

La montagna è un'occasione
e un luogo straordinario in
cui si integrano i principi della
sostenibilità con i cambiamenti
della vita sociale



casi è necessario anche ripensare i modelli di sviluppo?

«È proprio l'Agenda 2030 a proporre un ripensamento del modello di sviluppo. Allo stesso tempo, prima della crisi sanitaria, a Davos si parlava di una nuova fase del capitalismo, molto diversa dal turbocapitalismo degli ultimi 40 anni. Un fenomeno che ha mostrato negli anni l'incapacità congenita di affrontare i problemi. Tutto questo però, deve concretizzarsi in azioni e allo stesso tempo deve essere affrontato da tutti gli attori sociali. Ad esempio, secondo una ricerca Istat, solo il 20% delle imprese che non avevano scelto di mettere in campo modelli di sviluppo sostenibile dice di essere pronto a lanciare nuove strategie».

«Siamo sicuramente in un momento di emergenza climatica. Con un grado e mezzo in più di temperatura si determinano fenomeni estremi e crisi idriche»

NON CRISI, MA EMERGENZA CLIMATICA

Prima di rientrare a scuola dopo un anno sabatico, Greta Thunberg insieme ad altre tre giovani attiviste ha incontrato Angela Merkel a cui è stato chiesto di avere il coraggio di dichiarare l'emergenza climatica. Secondo lei, oggi è necessario passare al concetto di emergenza, per risolvere la situazione?

«Siamo sicuramente in un momento di emergenza climatica. Con un grado e mezzo in più di temperatura si determinano fenomeni estremi e crisi idriche, che sono la ragione dei flussi migratori, con effetti sociali e politici sotto gli occhi di tutti. Allo stesso tempo, la necessità di muoversi con urgenza si scontra con la resistenza di una certa classe politica, sia in Italia che in Europa».

Parlare di emergenza climatica può favorire la consapevolezza della società?

«Ovviamente sì. Non a caso anche nel mondo dei media stanno cercando di affrontare questo problema con un cambiamento lessicale: infatti sia il *Guardian* che il *New York Times* hanno deciso di non usare più il termine "cambiamento climatico" ma "crisi climatica"».

Tra i 17 obiettivi spiccano quelli dedicati alle "città e alle comunità sostenibili" e alla difesa degli ecosistemi. In che modo è possibile raggiungerli?

«Per quanto riguarda il nostro Paese, sarebbe necessario ottemperare a quanto richiesto dalla

ASVIS E CAI ORGANIZZANO "ECOSISTEMA BENESSERE"

Durante la quarta edizione del Festival dello Sviluppo Sostenibile (dal 22 settembre all'8 ottobre 2020), i gruppi di lavoro dell'Alleanza italiana per lo sviluppo sostenibile, in collaborazione con il Cai, l'Iss, l'Ispra e il Wwf, hanno organizzato l'evento nazionale "Ecosistema benessere". L'iniziativa si tiene il 5 ottobre a Roma presso l'Auditorium del Macro e si svolge secondo un formato ibrido che prevede la presenza in sede di tutti o parte dei relatori e il pubblico collegato in diretta streaming. Ai dialoghi tra i relatori presenti si alternano quindi proiezioni di video e immagini con l'obiettivo di raccontare il paradigma One-Health, la visione interconnessa di salute secondo cui benessere umano, animale e ambientale sono fortemente dipendenti tra loro. Allo stesso tempo l'iniziativa è dedicata a mostrare come la salute e il benessere individuale, collettivo e globale siano connessi e dipendenti non solo dai determinanti ambientali ma anche da quelli socio-economici, e a riflettere sull'urgenza di costruire nuovi paradigmi di prevenzione ispirati alla sostenibilità.

legge. Eliminare il prima possibile 19 miliardi di sussidi dannosi per l'ambiente, ad esempio. Oppure, un'altra normativa prevede lo sviluppo di un piano per l'adattamento e la mitigazione dei cambiamenti climatici. Anche quello non ha mai visto la luce. Allo stesso tempo, avremmo bisogno di un piano dettagliato calibrato su ogni settore, di cui non c'è nessuna traccia».

RIPARTIRE DAL RISPETTO

Quali, secondo lei, le parole chiave di un modello di sviluppo sostenibile per la montagna?

«Partirei dalla parola rispetto: la montagna soffre. La montagna è un'occasione e un luogo straordinario in cui si integrano i principi della sostenibilità con i cambiamenti della vita sociale. Allo stesso tempo, la montagna offre servizi ecosistemici preziosissimi che noi consideriamo

Grazie alla pandemia di Covid-19, in molti hanno compreso che esiste la necessità di una sostenibilità sociale

gratuiti. Andando sul concreto, noi come ASviS abbiamo sviluppato una agenda urbana per lo sviluppo sostenibile, declinando i 17 obiettivi dell'Agenda 2030 dell'Onu sulle aree interne e rurali per superare i rischi di insostenibilità dello sviluppo. Contiamo appunto che il Cai collabori a questa attività di progettazione».

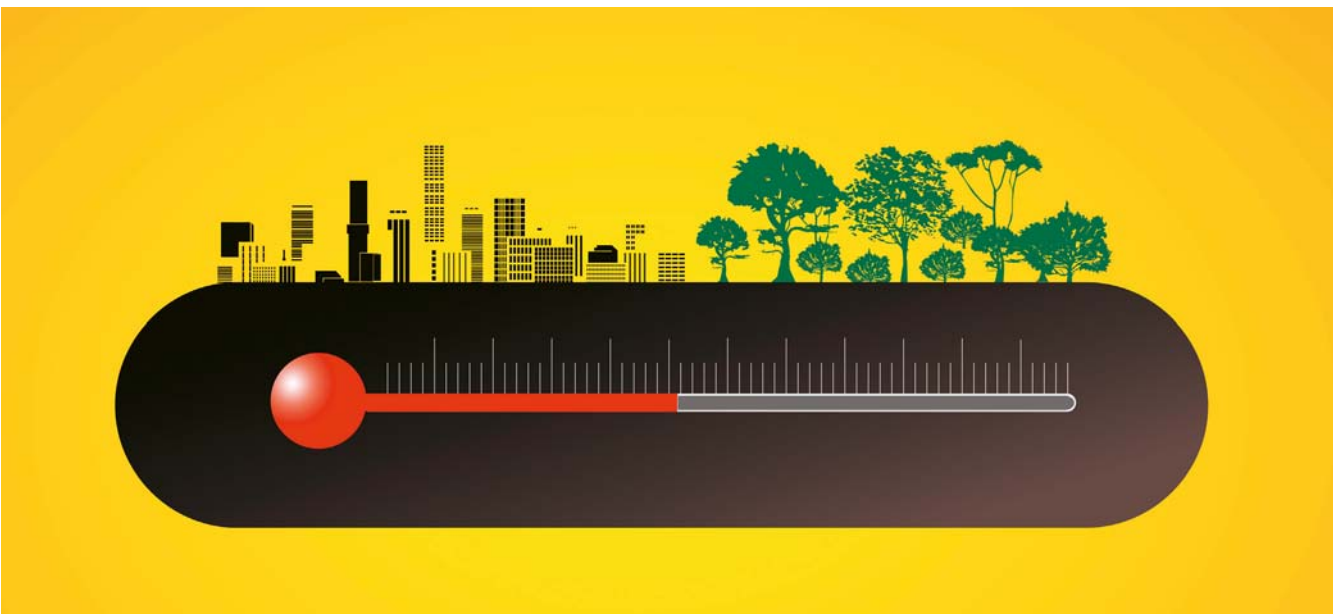
Insomma, la montagna può giocare un ruolo chiave per lo sviluppo sostenibile del nostro Paese.

«Come dicevo, la montagna fornisce servizi ecosistemici fondamentali per la sostenibilità ambientale. Allo stesso tempo, nella strategia della Commissione europea c'è anche l'obiettivo di distribuire la popolazione in maniera meno urbanocentrica e con essa garantire servizi e sviluppo nelle aree montane».

Infine, parliamo del ruolo del Cai all'interno dell'Alleanza per lo sviluppo sostenibile.

«La presenza del Club alpino italiano è molto importante, proprio perché il Sodalizio entra in contatto con una quantità straordinaria di persone. Insomma, diffondere il messaggio dello sviluppo sostenibile tra i Soci diventa occasione di crescita dell'impatto culturale delle iniziative di ASviS. Allo stesso tempo, il Cai porta una visione e una prospettiva specifica unica nei lavori dell'Alleanza». ▲

lc, mt



Si alza il vento, la vita riparte

Torna il Trento Film Festival, tra sala e streaming:
Gran Premio al georgiano *A Tunnel*, Premio del Cai al polacco
The Wind, sul vento distruttivo che spazza i Monti Tatra

di Chiara Borghesi

«**L**e vent se lève... il faut tenter de vivre!» (trad. “Il vento si leva... bisogna tentar di vivere!”). Così scriveva Paul Valéry nel poemetto *Il cimitero marino*; un verso che ha ritrovato notorietà qualche anno fa grazie al maestro dell’animazione Hayao Miyazaki, che lo ha ripreso per il suo film *Kaze*

tachinu (appunto, *Si alza il vento*). In entrambi i casi, la tempesta in arrivo era intesa come una forza vitale, in grado di scuotere il protagonista dal proprio torpore. Lo prendiamo qui in prestito, consapevoli della grande carica simbolica e delle svariate accezioni del vento nell’arte, nella letteratura, nelle tradizioni popolari, e di quello



Sotto, *Cholitas*, degli spagnoli Pablo Iriburu e Jaime Murciego, la storia delle cholitas escaladoras, cinque donne indigene boliviane di etnia Aymara che sfidano i pregiudizi per tentare la scalata dell'Aconcagua, la cima più alta del continente. A destra, un fotogramma di *A tunnel*, diretto dai georgiani Nino Orjonikidze e Vano Arsenishvili, a cui la giuria ha tributato il Gran Premio "Città di Trento" - Genziana d'oro Miglior Film. A destra in basso, *The wind*, a cui è andata la Genziana d'Oro - Premio del Club alpino italiano al miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna



che può essere il suo impatto fisico e materiale sulle vite delle persone. Il manifesto della 68ª edizione del Trento Film Festival, firmato dall'artista trentino Albino Rossi, ci viene incontro: l'immagine, di grande forza visiva, rappresenta un bosco ferito, ricordo dell'impatto devastante della tempesta Vaia del 2018. Il passaggio del vento, in questo caso, è quanto di più distruttivo si possa immaginare; siamo tornati a parlarne proprio su queste pagine nel numero di agosto con lo speciale *La voce della natura*, auspicando che, per quanto profonde le ferite, da questa esperienza si possa uscire rafforzati e rinascere, proprio come i boschi abbattuti dalla tempesta. E pensando a Vaia, non possiamo non immaginare

che un brivido abbia percorso le schiene degli spettatori del Cinema Vittoria di Trento di fronte alle immagini del documentario *The Wind*, il film del polacco Michal Bielawski: raffiche violente, telefonate concitate, schianti di alberi, strade interrotte, persone bloccate... immagini fin troppo familiari.

È stata un'edizione del Trento Film Festival davvero speciale, in tempi del resto eccezionali, e meritano un plauso gli organizzatori



Sopra, *Anba - Au coeur d'Haiti*, a cui è stato attribuito il premio Mario Bello, istituito da Centro Cinematografia e Cineteca del CAI

“CIAK, SI SCALA!” AL TRENTO FILM FESTIVAL

Si tratta di un libro, ma l'argomento è sempre la cinematografia: all'interno dell'edizione 2020 della rassegna trentina, Roberto Mantovani ha presentato *Ciak, si scala!*, compendio di 120 anni di storia del cinema di alpinismo



Durante la 68ª edizione del Trento Film Festival, il giornalista e storico dell'alpinismo Roberto Mantovani ha presentato *Ciak, si scala!* in un incontro pubblico con Marco Ribetti, curatore della cineteca storica e della videoteca del Museo Nazionale della Montagna di Torino. In collegamento streaming, anche il celebre alpinista austriaco Kurt Diemberger, che intraprese una prolifica carriera come cineoperatore e documentarista. Tra le sue opere più celebri, spicca *K2 - Sogno e destino*, del 1986.

Il filo conduttore dell'incontro è lo scorrere del tempo nei centoventi anni di storia del cinema di alpinismo. Dal primo documentario di ascensione, *Cervin 1901*, realizzato molto probabilmente nel 1903 da Frank Ormiston Smith, all'epopea dei "Berg film" (dagli anni Venti al 1945) passando per le ascensioni delle grandi montagne del mondo nel dopoguerra, fino al racconto di un nuovo modo di fare alpinismo negli anni Settanta. Senza dimenticare l'innovazione tecnologica degli anni Ottanta e l'esplosione mainstream degli anni Novanta. "Proclamato Patrimonio immateriale dell'umanità da parte dell'Unesco, l'alpinismo e l'arrampicata non avrebbero lo stesso fascino se non fossero stati rappresentati nell'arte e nella letteratura, nel corso dei secoli. Solo l'arte cinematografica però, grazie alla simultanea riproduzione dei suoni e movimenti, ha saputo rendere al meglio le potenzialità e le imprese espresse dall'azione alpinistica individuale e collettiva", scrive Mantovani nella prefazione del libro. L'opera è edita dal Cai con la collaborazione del Museo Nazionale della Montagna e della International Alliance for Mountain Films. Si tratta di un'enciclopedia e allo stesso tempo di un saggio sulla storia del film di alpinismo e arrampicata.

mt



HALNY, VENTO DI TEMPESTA

Il protagonista assoluto di *The Wind* è il vento *halny*: un turbolento vento di foehn che soffia nel sud della Polonia, e in particolare nell'area di Zakopane, alle pendici dei Monti Tatra, area ben nota agli appassionati di alpinismo. *L'halny* scende dalle montagne e si incanala nelle valli; le sue violente raffiche provocano disastri, spazzando boschi e distruggendo case, con un'influenza negativa anche sullo stato mentale delle persone. Componente questa che *The Wind* ci rivela già nell'inquietante apertura, unendo il rumore assordante del vento e le telefonate al pronto soccorso di persone sull'orlo del suicidio (benchè non sia possibile dimostrare una correlazione diretta tra *l'halny* e il numero di suicidi nella zona, gli episodi ventosi più violenti ne aumentano in qualche modo il rischio). Un incipit quasi da film horror per un'opera che è un vero tour de force, che "filma" il vento in tutta la sua ferocia uscendo dai canoni della sua rappresentazione nelle immagini di cronaca. Non si può non essere, al contempo, atterriti e affascinati, mentre Bielawski, seguendo

I premi principali del Festival sono stati attribuiti a film che privilegiano temi socio-culturali e politici



Sopra, lo statunitense *Into the Canyon*.
Sotto, *La Cordillera de los Sueños*, del maestro cileno Patricio Guzmán

da vicino diversi personaggi (una giovane paramedico, un meteorologo, una poetessa, un vecchio pastore), lascia parlare immagini e suoni invece di ricorrere al classico taglio documentaristico fatto di interviste e commenti. Si genera così un'opera tesa, imprevedibile e di grande impatto, che restituisce con grande efficacia la devastazione e le trasformazioni (dei luoghi, delle cose e della mente)

causate dal vento, ma trova infine radici nell'indissolubile legame degli abitanti con le montagne. Da qui la motivazione dell'assegnazione al film della Genziana d'Oro - Premio del Club alpino italiano al miglior film di alpinismo, popolazioni e vita di montagna: una «conferma cinematografica», scrive il Presidente del Cai Vincenzo Torti, dell'analisi sulla montanità, il grande tema al centro delle riflessioni in atto nel Sodalizio. Coesistere con le difficoltà e con la furia della natura, consapevoli che lo stesso vento che può distruggere è lo stesso che porta vita: siamo impotenti davanti allo scatenarsi degli elementi, ma pronti a ripartire, a ricostruire. Infatti, prosegue Torti, «a dispetto del più forte dei venti, le protagoniste restano sempre loro: le genti capaci di mantenersi intimamente legate alle proprie montagne, qualsiasi cosa accada».

UN FESTIVAL IBRIDO, FRA SALA E STREAMING

Facciamo un passo indietro: è stata un'edizione del Trento Film Festival davvero speciale, in tempi del resto eccezionali. Meritano un plauso gli organizzatori: i dubbi e le paure erano tanti, per il più antico Festival di cinema di montagna al mondo e per una città così in simbiosi con esso. «Il Festival è contatto; è affollamento al cinema e nelle serate alpinistiche, quel contatto che trasmette una passione e coinvolge una sala intera», come ha giustamente ricordato il Presidente Mauro Leveggi; ecco perchè ricalendarizzare (rispetto alla classica data di fine aprile, in piena quarantena) e ricalibrare l'evento nel rispetto delle norme non era soltanto questione di programmazione. Si trattava di



non perdere questo contatto: con gli spettatori, con gli appassionati, con il territorio. La formula che si è rivelata vincente è un mix azzeccato di eventi e proiezioni dislocate sia in città che nelle valli, sia al chiuso che all'aperto, sia dal vivo che in streaming. *Streaming*: uno dei termini e delle pratiche a cui, in questi mesi, si sono dovuti in qualche modo 'arrendere' anche i meno avvezzi. Con la pandemia le piattaforme di streaming hanno ampliato prepotentemente la propria rilevanza, e anche un cinema "di nicchia" come quello di montagna non ha fatto eccezione: sono state diverse, nei mesi di isolamento, le iniziative con cui sono stati proposti al pubblico in visione casalinga film di montagna, alpinismo, arrampicata ed esplorazioni, non ultima la rassegna *La montagna a casa* proposta dal Club alpino italiano con la sua Cineteca. Un'idea che ha dato la possibilità ai tanti Soci e appassionati non solo di rivedere per qualche ora gli amanti monti e di rivivere storie e imprese del passato e del presente, ma di riscoprire almeno in minima parte la condivisione di un'esperienza. E anche il Trento Film Festival, che già nei mesi di quarantena aveva

lanciato una sorta di "prova generale" con la piattaforma #Casabase, ha sfruttato con ottimi risultati quello che sembra uno degli elementi imprescindibili di questa "nuova normalità", mettendo a disposizione online – in modalità mista tra gratuito e a pagamento, a prezzi contenuti – i cento titoli del programma cinematografico. Una novità e un rischio, certo; ma gli oltre 3mila utenti registrati e le 12mila visioni in streaming (al momento in cui scriviamo manca però ancora un'intera settimana di programmazione) sono un ottimo viatico e offrono spunti di riflessione anche per la prossima edizione.

Sotto, *Sidik and the Panther*, di Reber Dosky, ha ricevuto il Premio "Città di Bolzano" - Genziana d'oro Miglior film di esplorazione o avventura. A destra, *The last mountain*, concitata documentazione della spedizione polacca al K2 guidata da Krzysztof Wielicki nel 2018

LE CHOLITAS ESCALADORAS E LE GENZIANE VENUTE DALL'EST

I premi principali del Festival, oltre che al già citato *The Wind*, sono stati attribuiti a film che privilegiano temi socio-culturali e politici, e in cui emerge nuovamente la grande simbiosi delle genti di montagna con le Terre alte. Diretto dai georgiani Nino Orjonikidze e Vano Arsenishvili, *A Tunnel*, a cui la giuria ha tributato il Gran Premio "Città di Trento"





- Genziana d'oro Miglior Film, è un racconto di conflitto uomo-natura, con la realizzazione di un tunnel ferroviario che mina la tranquillità di un villaggio montano. *Sidik and the Panther*, di Reber Dosky, ha ricevuto invece il Premio "Città di Bolzano" - Genziana d'oro Miglior film di esplorazione o avventura: al centro del film la (vana?) ricerca sui monti del Kurdistan iracheno del leopardo persiano, animale in via di estinzione e dall'aura quindi ormai leggendaria, di cui non rimangono che racconti o ricordi d'infanzia.

Come sempre, la selezione di quest'anno ha offerto pane per i denti di tutti gli appassionati, con film come il coreano *Alpinist - Confession of a Cameraman* (Premio della Giuria), oppure *The Last Mountain*, concitata documentazione della spedizione polacca al K2 guidata da Krzysztof Wielicki nel 2018. *La Cordillera de los Sueños*, del maestro cileno Patricio Guzmán, guarda alle Ande come testimoni della travagliata storia del suo Paese; *Into the Canyon* di Peter McBride è la storia di due amici che compiono la traversata di 1200 chilometri lungo l'intero Grand Canyon, luogo leggendario e purtroppo costantemente minacciato. *Anba - Au coeur d'Haiti*, a cui è stato attribuito il Premio Mario Bello istituito dal Centro Cinematografia e Cineteca del Cai, è la storia di un ritorno alla vita ritmato da note caraibiche, che racconta dello speleologo Olivier Testa e del suo progetto di insegnare ai locali a valorizzare la frequentazione e l'esplorazione della grotte haitiane, per rivitalizzare il turismo dopo l'uragano Matthew; *Polyfonatura*,

Diretto dai georgiani Nino Orjonikidze e Vano Arsenishvili, *A Tunnel* si è aggiudicato il Gran Premio "Città di Trento" - Genziana d'oro Miglior Film

gioiellino del norvegese Jon Vatne (Menzione speciale della Giuria), racconta la genesi di un processo creativo, una composizione sinfonica in cui la natura si fa orchestra. Vogliamo però chiudere ricordando il film che è forse la nota di speranza più alta toccata da questo Festival di ripartenza, di ritorno alla vita: *Cholitas*, degli spagnoli Pablo Iraburu e Jaime Murciego. Film di apertura, e mai scelta fu più azzeccata per un ritorno in sala carico di entusiasmo e amore per la montagna: la storia delle *cholitas escaladoras*, cinque donne indigene boliviane di etnia Aymara che sfidano i pregiudizi per tentare la scalata dell'Aconcagua, la cima più alta del continente. La montagna tanto desiderata non sarebbe nel loro destino di madri, mogli, casalinghe. Ma quando quel destino hanno la capacità e l'opportunità di rovesciarlo, vi si avvicinano con infinito rispetto, grande consapevolezza dei propri limiti, commovente caparbia e gioia contagiosa. I loro colorati e svolazzanti abiti tradizionali, gonfiati dal vento d'altura e indossati sopra gli indumenti tecnici, sono fra le immagini più vivide di questo Trento Film Festival, assieme a quelle dell'*halny* che spazza furiosamente i Monti Tatra. ▲

Premio Itas per ragazzi: vince la curiosità

Al Trento Film Festival, prima della cerimonia di premiazione, la favola *Una balena va in montagna* di Ester Armanino e Nicola Magrin è stata presentata ai bambini al Muse

di Lorenzo Arduini

«**I** salmoni si mettono tutti vicini, così formano una specie di diga che fa alzare l'acqua e libera la balena. Il bambino, intanto, la spinge da dietro saltandole poi sulla groppa per andare a vedere il mare», immagina Emma, nove anni. «La balena incastrata piange e le lacrime ingrossano il fiume, così si riesce a liberare. Il bambino le sale sopra e va a vedere il mare, poi chiama il suo papà per farsi riportare a casa», è l'ipotesi di Davide, sei anni e mezzo, che va vicinissimo alla verità. I loro disegni sono davvero belli, così come quelli degli altri bambini presenti nel giardino del Muse il 2 settembre scorso. È iniziato così, con una presentazione-laboratorio, il pomeriggio al Trento Film Festival di *Una balena va in montagna*, favola di Ester Armanino illustrata con gli acquerelli di Nicola Magrin, edita da Salani e Club alpino italiano. L'autrice, insieme alla coordinatrice editoriale del Cai Anna Girardi, ha raccontato la prima parte della storia, chiedendo poi ai bambini presenti di immaginare e disegnare il finale. Una storia che vede come prima protagonista Niska, una balena curiosa, che da sempre si chiede come faccia l'acqua ad arrivare al mare. Così risale un fiume, sempre più in alto, e, come dicono giustamente i bambini trentini intervenendo a più voci, si incastra in prossimità della sorgente, dove il fiume si restringe. Qui avviene l'incontro con il bambino montanaro.

LA SCOPERTA DELL'ALTRO

Al Muse sono stati in diversi i piccoli che, in un modo o nell'altro, con la fantasia che lavorava a mille, hanno immaginato (e disegnato) il giovanissimo montanaro che va a vedere il mare insieme alla balena, per poi tornare a casa. Ed è proprio questo il senso della favola: la migliore

conoscenza di se stessi grazie alla scoperta dell'altro, del diverso. Sono stati bravi, dunque, i bambini trentini, che hanno trascorso piacevolmente l'oretta della presentazione. La fila per farsi autografare i disegni dalla Armanino ne è stata la dimostrazione più lampante. Dopo il Muse, a ora di cena, si è tenuta la cerimonia di premiazione del Premio Itas del Libro di Montagna, organizzata insieme a quella del Trento Film Festival: *Una balena va in montagna*, premiata come miglior libro per ragazzi, è stata la prima pubblicazione del Cai a vincere in una delle categorie di questo importante premio letterario. Recita la motivazione della giuria: «È una storia il cui fluire collega due mondi distanti e diventa veicolo



Sopra, la copertina del libro. Sotto e nella pagina a fianco, alcuni momenti della presentazione al Muse





di una grande amicizia: una creatura del mare e un figlio della montagna, legati l'una all'altro da un torrente. Le parole di Ester Armanino, semplici e antiche come nelle favole, e i potenti disegni di Nicola Magrin dialogano tra loro e trovano corrispondenze, anch'esse sono due anime che incontrandosi portano in dote le proprie origini: l'acqua salata del Mar Ligure e quella dolce dei corsi della Valtellina, che si uniscono poeticamente in questo libro».

«Quando inventate una storia, state insegnando qualcosa di importante alla persona che sarete da adulti»

UN UNICO MONDO

«Sono molto felice di aver ricevuto questo premio con il mio primo libro rivolto ai più giovani. Racconto la storia di una balena che, per rispondere alle domande che si pone sul luogo in cui abita, va alla scoperta del diverso, di qualcosa di nuovo per lei», ha affermato Ester Armanino. «Cercare di capire il bello che abbiamo sotto gli occhi tutti i giorni e che magari non apprezziamo è la spinta per conoscere gli altri. Io abito a Genova, sono una persona di mare, dunque è stato curioso ricevere un riconoscimento che ha a che fare con il mondo della montagna. Anche se, come la mia storia insegna, pensandoci bene parliamo sempre dello stesso mondo». Degno di nota il fatto che quest'anno al Premio Itas hanno partecipato 18 libri per ragazzi (su un totale di 123), il numero più alto di sempre. Soddisfazione e plauso agli autori sono stati espressi dal Presidente generale del Cai Vincenzo Torti: «Il riconoscimento attribuito a quest'opera, stimolante già a partire dal titolo, premia, oltre all'intuizione e alla delicatezza espositiva dell'autrice e alla forza espressiva delle illustrazioni che la accompagnano, anche la sensibilità di quanti curano l'editoria del Cai, che hanno saputo cogliere, condividendolo, il messaggio di empatia globale e di invito alla curiosità rivolto ai più giovani che vi è sotteso, perché comprendano da subito quanto, in natura, anche quel che può apparire distante come il mare e la montagna, possa essere inscindibilmente collegato e interdipendente, e da rispettare sempre».

L'IMPORTANZA DELL'IMMAGINAZIONE

Sulla stessa lunghezza d'onda il direttore editoriale del Club alpino Alessandro Giorgetta: «La giuria ha visto giusto assegnando il premio nella categoria giovani a *Una balena va in montagna*. Infatti con questa opera prima, Armanino ha dimostrato di essere una scrittrice autentica e originale, proprio perché conosce la materia all'origine, che è la comprensione dell'esigenza dei bambini di superare la realtà del quotidiano nello stupore che nasce dalla affabulazione. La fiaba così esposta, e illustrata dagli acquerelli di Magrin, coinvolge i piccoli lettori sia intellettualmente che visivamente in quel mondo fantastico che ne stimola la curiosità di conoscenza». Una curiosità che deriva sempre dall'immaginazione, come ha detto Ester ai bambini del Muse: «Quando si è piccoli viene naturale inventare delle storie. È una caratteristica che bisogna mantenere anche da grandi, solo così si può scrivere un libro. Quando inventate una storia, state insegnando qualcosa di importante alla persona che sarete da adulti». ▲

Montagna, tra pandemia e crisi climatica

Sobrietà, conoscenza e specificità delle Terre alte sono state le parole chiave dell'evento "Montanità", che si è tenuto a Trento con il Presidente generale del Cai Torti, Luca Mercalli e Mauro Corona

«Questa brillante serata sulla montanità, con cui il Trento Film Festival ha aperto un'edizione coraggiosa con due protagonisti ben noti come Mauro Corona e Luca Mercalli oltre al sottoscritto, è stata un'occasione per guardare alla montagna con l'attenzione e il rispetto che merita, ma anche con lo sguardo rivolto al futuro. Il Club alpino italiano ha cercato di essere presente ricordando che il volontariato può fare moltissimo, può soprattutto non cedere alla tentazione nichilista di rinunciare a compiere azioni che vadano nella giusta direzione. Penso che in questo senso si debba continuare a operare con un volontariato prezioso, che renderà ancora più preziosa la montagna, all'insegna della sobrietà e del non necessario». Queste le parole del Presidente generale del Cai Vincenzo Torti al termine dell'evento "Montanità", che si è tenuto nel giardino del Muse nella prima serata della kermesse trentina. Una serata, moderata dal giornalista Paolo Mantovan, che da un lato ha visto la denuncia dei comportamenti di una parte dei frequentatori delle Terre alte durante l'estate appena conclusa («in tanti anni non avevo mai visto nulla di simile, tra maleducazione e rozzezza. La montagna non è un luna park», ha detto Corona), dall'altro ha posto spunti di riflessione sull'attualità, caratterizzata dalla pandemia, e sugli scenari che la crisi climatica potrebbe delineare tra pochi anni. «La montanità è una dimensione a cui ci si deve riferire inglobando la cultura, le tradizioni, l'ambiente, le popolazioni e la persistente difficoltà a trovare punti di equilibrio tra una montagna che ha bisogno di attenzioni particolari e le

aggressioni che subisce, in particolare ultimamente, per il fatto di essere stata considerata un'alternativa alle spiagge affollate», ha affermato Torti in apertura. «La montanità di cui vuole parlare il Cai non comprende la pretenziosità di chi in quota chiede gli stessi servizi della pianura, ma la sobrietà, e l'attenzione per l'ambiente e le persone. Introdurre il tema della montanità equivale a riprendere il tema del limite, che è imprescindibile». Il Presidente generale ha ricordato le ultime azioni rivolte a chi vive nelle Terre alte portate avanti dal Club alpino: la realizzazione della Casa della Montagna di Amatrice e la donazione di cinquantatré auto ad Anpas per l'assistenza domiciliare nelle aree montane. Di "migrazione verticale", dalle pianure alle Terre alte, ha parlato Mercalli, riferendosi alle conseguenze dell'aumento delle temperature: «C'è un'enorme fetta di montagna che in questo momento è disabitata, dimenticata e trascurata, che presto potrebbe tornare a popolarsi. Le istituzioni devono mettere i Comuni e le zone montane nelle condizioni di riattrezzarsi, per farsi trovare pronti quando questa migrazione avverrà: senza cementificazione, ma in maniera sostenibile, abbattendo il *digital divide*. Ci sono tante professioni che, grazie a internet, possono essere esercitate in montagna, e il lavoro da remoto causato dal lockdown lo ha dimostrato». Corona, riferendosi alla montagna luna park e ai tanti interventi di soccorso sui sentieri nei mesi estivi, ha indicato la scuola come ambito nel quale insegnare il rispetto e l'amore per la montagna: «Bisognerebbe portare le persone che hanno a cuore le Terre alte davanti ai bambini e poi dare



spazio sui media a guide alpine ed esperti che spieghino come camminare sui sentieri senza mettersi in pericolo. Non è necessario raggiungere chissà quale cima la prima volta che si fa un'escursione, è sufficiente sedersi su un prato ammirando la montagna, in silenzio e con rispetto». Torti ha ricordato i messaggi lanciati dal Cai durante la forzata permanenza a casa e nelle settimane successive: prima la necessità di un rodaggio, con escursioni semplici e vicino a casa, poi l'invito, dopo la riapertura, a scoprire nuovi sentieri, diversificando le mete per evitare gli assembramenti. Conoscenza e consapevolezza sono stati richiamati anche da Mercalli per affrontare le conseguenze della crisi climatica. «Dieci anni è il termine entro il quale possiamo fare qualcosa per curare il clima, dopo non potremo fare più nulla. Dobbiamo cercare di ridurre i danni, ma anche pensare al nostro adattamento agli scenari futuri». In chiusura è stata sottolineata la specificità delle diverse aree montane, di cui si deve tenere conto anche nella promulgazione di leggi e regolamenti. Specificità che, ha ricordato Torti, è sancita anche dalla Costituzione nel "comma Gortani" dell'art. 44: «La legge dispone provvedimenti a favore delle zone montane». ▲

Lorenzo Arduini

FRANCO
MICIELI

PASSI

L'ABBRACCIO
SELVATICO
DELLE ALPI

Una traversata alpinistica
sotto il sole e le stelle,
dall'adolescenza verso l'ignoto



POINTE ALLE GRAZIE

I LIBRI DEL CAI

COLLANA 

IN COLLABORAZIONE CON LA CASA EDITRICE PONTE ALLE GRAZIE

ACQUISTA ONLINE SU STORE.CAI.IT O TRAMITE LA TUA SEZIONE DI RIFERIMENTO

Un premio alla natura

Concluso il Film Festival della Lessinia 2020: la Lessinia d'Oro è volata nelle Terre alte del Buthan, in una tra le più remote scuole del mondo, per un film che è un inno all'istruzione e alla natura

di Natalino Russo

Un'edizione davvero speciale quest'anno per il Film Festival della Lessinia, rassegna cinematografica internazionale dedicata a vita, storia e tradizioni in montagna, andato in scena dal 21 al 30 agosto scorsi a Bosco Chiesanuova (VR). Giunto al 26° anno, il festival ha raccolto la sfida imposta dalla pandemia proponendosi in versione ibrida: in aggiunta alla sala, i film sono stati trasmessi anche in streaming. Ed è stato un successo, visti gli oltre 5mila spettatori in presenza e i 3mila che si sono collegati da tutta Italia.

Ad assegnare i premi principali è stato il pubblico. La Lessinia d'Oro per il miglior lungometraggio è andata a *Lunana: a yak in the classroom / Lunana: uno yak in classe* (Bhutan 2019) del regista Pawo Choyning Dorji, che ha conquistato anche il Premio della Giuria Microcosmo del carcere di Verona e la menzione speciale Log to Green. Il film racconta la storia di un giovane insegnante inviato a Lunana, uno sperduto villaggio sull'Himalaya, a otto giorni di cammino dall'ultimo luogo toccato da una strada. È un poetico romanzo di formazione capace di parlare con tenerezza di ricerca della felicità e di senso

di appartenenza, e al tempo stesso di tessere un inno alla natura e al valore dell'istruzione. La Lessinia d'Argento è stata assegnata al documentario *Asho* (Iran 2019) di Jafar Najafi, la storia di un bimbo pastore sulle montagne dell'Iran che sogna di diventare attore, inseguendo la sua divorante passione per il cinema.

Il premio del Curatorium Cimbricum Veronese alla memoria di Piero Piazzola e Mario Pigozzi al miglior film di un regista giovane è andato a

Sotto, Pawo Choyning Dorji in collegamento per l'assegnazione della Lessinia d'Oro per il lungometraggio *Lunana*. In basso, alcuni protagonisti del film





In questa pagina, alcune scene dei film in concorso. A sinistra, *Die Rückkehr der Wölfe* (Svizzera 2019)



In alto a sinistra, *Creatura dove vai?* (Italia 2019); a destra, *Stories from the chestnut woods* (Italia / Slovenia 2019). Sopra, *It wasn't the right mountain Mohammad* (Francia 2019); sopra a destra, *Schwarze Milch* (Mongolia 2020)

Kanants gyughe / Villaggio di donne (Armenia, Francia 2019) di Tamara Stepanyan; il lungometraggio *L'Apprendistato* (Italia 2019), di Davide Maldi, ha ricevuto il Premio della Cassa Rurale Vallagarina come miglior film sulle Alpi; il *Log to Green Movie Award* per il miglior film sostenibile è andato al documentario di Panos Arvanitakis, *Apolithomata / Fossili* (Grecia 2019), ambientato in Grecia in un'immensa cava di lignite; infine il Premio dei bambini è stato conquistato da *La cerise sur le gâteau / La ciliegina sulla torta* (Belgio, Francia 2019), animazione di Frits Standaert.

I premi sono stati consegnati il 30 agosto nella consueta sede del Teatro Vittoria di Bosco Chiesanuova durante un evento emozionante al quale molti registi hanno partecipato in collegamento da tutto il mondo.

Ma a vincere è stato anche lo stesso festival, che è riuscito ad andare in scena dal vivo nonostante le difficoltà grazie al grande lavoro dello staff, coordinato dal direttore artistico Alessandro Anderloni. A questo proposito ci piace segnalare che Anderloni ha ricevuto il premio Sat 2020, tradizione consolidata tra le iniziative del Trento Film Festival. Il premio è stato assegnato "per la costante attività di ricerca e di recupero della storia e delle tradizioni della Lessinia, della montagna veronese e delle sue comunità", per l'attività nel teatro e nel cinema in difesa della montagna, in favore della quale Anderloni ha "speso la sua voce per difenderla con forza dai tentativi di aggressione speculativa". Alla cerimonia hanno partecipato Mauro Leveghi, presidente del Trento Film Festival, e Vincenzo Torti, Presidente generale del Cai. ▲

Il futuro del fringuello alpino

È poco più grande di un comune passero, è uno degli uccelli più legati alle alte quote ed è tra quelli più minacciati dal cambiamento climatico. Ecco cosa possiamo fare (e quello che fa il Cai) per tutelarlo

di Mattia Brambilla, Davide Scidel e Paolo Pedrini* – foto di Mattia Brambilla

A numerosi escursionisti e alpinisti sarà certamente capitato di imbattersi, passeggiando sopra i 2000 metri sulle Alpi o sulle cime più alte dell'Appennino, in piccoli gruppetti di uccelli che si spostano sul terreno alla ricerca di insetti in estate o di semi in inverno, quando non disdegnano nemmeno gli avanzi dei pasti degli sciatori presso i rifugi, diventando spesso estremamente confidenti con l'uomo.

UN "PASSERO" D'ALTA QUOTA

Il fringuello alpino *Montifringilla nivalis* è poco più grande di un comune passero (e in realtà è strettamente imparentato con questo, anziché col fringuello propriamente detto) ed è facilmente riconoscibile per le ampie parti bianche sulle ali e sulla coda, ben visibili in volo. Questa specie, nota a molti amanti della montagna e limitata alle catene montuose dell'Europa meridionale e dell'Asia, ha destato negli ultimi anni un crescente interesse in molti ricercatori di diversi paesi. Il fringuello alpino è, infatti, uno degli uccelli più legati alle alte quote e ed è tra quelli più minacciati dal cambiamento climatico. Costruisce il nido in fessure e buchi su pareti rocciose o in muri di edifici, in aree sopra al limite della vegetazione arborea, e si alimenta su nevaï e praterie alpine. Il fringuello alpino depone una o due covate all'anno e, durante il periodo di allevamento dei piccoli, che va grossomodo da metà maggio/giugno a fine luglio/metà agosto, a seconda delle quote e dell'andamento stagionale, ricerca insetti e altri invertebrati, che costituiscono il "piatto forte" della dieta dei nidiacei. In particolare, apprezza molto le larve di tipula (ditteri della famiglia *Tipulidae*), spesso molto abbondanti al margine delle chiazze di neve in scioglimento, ma preda anche ortotteri, lepidotteri e altri invertebrati. Per poter recuperare un sufficiente numero di prede, il fringuello alpino



sceglie accuratamente l'habitat di foraggiamento: praterie alpine con erba bassa, margini di chiazze di neve, nevaï. In questi ambienti, infatti, non solo si trovano numerose prede, ma esse sono anche facilmente accessibili alla specie: in altri habitat, come praterie con erba più alta, gli insetti sono talvolta anche più abbondanti ma impossibili da reperire per la specie. In altri, invece, come gli ambienti urbanizzati, il fringuello alpino non va mai a cercare le prede: anche se per nidificare spesso sfrutta "l'aiuto" dell'uomo, sa che strade, case, posteggi, eccetera non offrono granché quando si tratta di cercare cibo per i nidiacei. I primi studi sulla demografia della specie, svolti sul massiccio del Gran Sasso, hanno infine messo in mostra come estati calde incidano negativamente sulla sopravvivenza del fringuello alpino, e in particolare delle femmine della specie.

Si può visitare il sito che aggiorna sulle ricerche in atto sulla specie www.snowfinch.eu o leggere le ultime novità sul "Verteblog" biodoor.muse.it:8080/wordpress/



A sinistra,
il fringuello alpino.
Sopra, un esempio
dell'ambiente alpino
tipicamente occupato
dalla specie

UN FUTURO INCERTO A CAUSA DEI CAMBIAMENTI CLIMATICI

Mettiamo insieme gli elementi: ci troviamo davanti ad una specie che vive solo al di sopra degli alberi, si alimenta presso nevai, chiazze di neve e prateria con erba bassa, sopravvive a fatica alle estati calde... ecco immediatamente spiegato perché il fringuello alpino è così minacciato dai cambiamenti climatici! La fusione anticipata della neve, la crescita più rapida dell'erba nelle praterie alpine, l'innalzamento della temperatura, tutte conseguenze dei cambiamenti climatici in atto, avranno un forte impatto sul fringuello alpino e su altri organismi così "specializzati" per la vita in alta quota. Anche gli studi basati sui modelli di distribuzione suggeriscono una contrazione futura dell'areale di questa specie sulle nostre montagne piuttosto spaventosa. Sia chiara però una cosa: anche se probabilmente per il nostro fringuello il peggio deve ancora venire, gli impatti dei cambiamenti climatici sono già in corso e piuttosto evidenti. Negli ultimi decenni l'areale della specie si è progressivamente ridotto, con l'abbandono dei siti a quota più bassa, e i bassi tassi di sopravvivenza misurati recentemente sul Gran Sasso, roccaforte appenninica della specie, suggeriscono una situazione al limite.

NON RESTIAMO A GUARDARE

Cosa si può fare dunque per cercare di assicurare un futuro a questa specie, della cui compagnia escursionisti e alpinisti rischiano di non godere più nel giro di qualche decennio? Le ricerche finora svolte suggeriscono sostanzialmente due possibili azioni. Da un lato, assicurare condizioni idonee alla cattura delle prede nelle zone di nidificazione, in particolare evitando alterazioni antropiche della prateria alpina, ambiente "chiave"

che riduce anche la dipendenza delle coppie nidificanti dalle chiazze di neve: dove vi è maggior disponibilità di prateria, i fringuelli alpini sono meno strettamente legati alla neve per alimentarsi. Oltre a conservare questo ambiente, fondamentale anche per molte altre specie animali e vegetali e minacciato anche dall'espansione delle piste da sci verso quote superiori (le stesse dove si devono sempre più "rifugiare" le specie minacciate dal cambiamento climatico, come il fringuello alpino), si può anche favorire il pascolo laddove lo sviluppo dell'erba possa rendere impossibile la caccia alle prede. Dall'altro lato, l'utilizzo di cassette nido in alta quota, che la specie sembra molto apprezzare, presso rifugi, malghe o altri edifici, in zone dove le rocce offrono poche cavità naturali, può consentire di occupare siti con ambienti idonei ma privi di luoghi dove costruire il nido.

Infine, è essenziale proseguire nella ricerca di base su ecologia e demografia della specie: comprendere sempre meglio quali sono i meccanismi che regolano l'uso dell'habitat, la distribuzione, la sopravvivenza e il successo riproduttivo del fringuello alpino è fondamentale per poter rispondere all'incalzante minaccia dei cambiamenti climatici con strategie il più possibile mirate ed efficaci. In questo senso, il fringuello alpino funziona da vera e propria "bandiera" per gli ecosistemi d'alta quota e per i preziosi organismi che li abitano.

IL POSSIBILE RUOLO DEI RIFUGI

Come spesso accade quando si conducono studi finalizzati alla conservazione, l'indagine scientifica diventa occasione di dialogare con molte realtà locali. Nel caso specifico del fringuello alpino, considerando gli ambienti d'alta quota in cui si trova la specie, un posto di primo piano spetta ai rifugi d'alta quota del Cai e della Sat (questi ultimi in Trentino). I rifugi alpini si sono rivelati essere luoghi ideali per il monitoraggio del nostro "passero alpino" e non solo: essi possono fungere da vere e proprie "stazioni di ricerca" per lo studio della biodiversità in alta quota, contribuendo nel tempo a registrare gli effetti dei cambiamenti in atto sulle specie e sugli habitat d'alta montagna.

Il Cai ha intrapreso un percorso di sensibilizzazione, sostenendo diversi progetti di ricerca, tra i quali questa iniziativa sul fringuello alpino e sugli impatti dei cambiamenti climatici su questa specie emblematica, portata avanti dal Museo delle Scienze di Trento, in collaborazione con il Parco Nazionale dello Stelvio e il Parco Naturale Paneveggio - Pale di San Martino. ▲

** Sezione di Zoologia dei Vertebrati, MUSE -
Museo delle Scienze, Trento*

PORTFOLIO





Una coperta per salvare il ghiacciaio

Lo leggiamo ogni giorno, la crisi climatica sta fondendo i ghiacciai. Le foto che seguono, che riguardano la “copertura” del Ghiacciaio Presena (Trentino-Alto Adige), fanno parte di un progetto sulle cause e gli effetti del cambiamento climatico in Italia che il fotografo Michele Lapini sta portando avanti da alcuni anni

testo e foto di Michele Lapini



Gli effetti del cambiamento climatico stanno mettendo in serio pericolo lo stato di salute dei ghiacciai italiani. Sul Ghiacciaio Presena, in Trentino-Alto Adige, da più di dieci anni si sta cercando di arginare la fusione del manto nevoso. Ogni anno, una parte del ghiacciaio viene coperto attraverso l'utilizzo di teli geotessili cuciti fra di loro. Le operazioni di copertura vengono effettuate in primavera e i teli vengono rimossi a settembre. Tutte le operazioni vengono effettuate dalla società Carosello, che ha avviato il progetto nel 2007 in collaborazione con l'Università di Trento. Grazie a questo processo si riesce a preservare una quantità di neve pari a 2 metri di spessore, per un volume di circa 400.000 metri cubi. Il cambiamento climatico in Italia è particolarmente evidente nei ghiacciai di media-piccola grandezza come il Presena, con un visibile aumento degli effetti negativi negli ultimi 5-6 anni. Il ghiacciaio ha meno capacità di mantenersi vivo perché sta piano piano riducendo la massa e queste operazioni di copertura, insieme con l'innnevamento artificiale, consentono di mantenere stabile la copertura di neve anche dopo l'estate. ▲

Per maggiori informazioni: www.michelelapini.net

1. La copertura del manto nevoso del Ghiacciaio Presena
2. I teli geotessili da smaltire dopo il completamento della copertura
3. Un lavoratore controlla la copertura
4. Le cuciture che tengono insieme i teli garantendo l'isolamento termico
5. La vista dall'alto della parte finale della copertura
6. Due lavoratori camminano sulla copertura appena ultimata
7. Il lato esterno del cosiddetto "ginocchio", che d'inverno si trasforma in una pista da sci
8. Due lavoratori sistemano i teli da smaltire, dopo aver concluso le operazioni di stesura
9. Il gatto delle nevi utilizzato per stendere i teli geotessili
10. La vista del Rifugio Capanna Presena, a 2.753 metri
11. Il panorama delle cime, con la copertura del Presena e la funivia

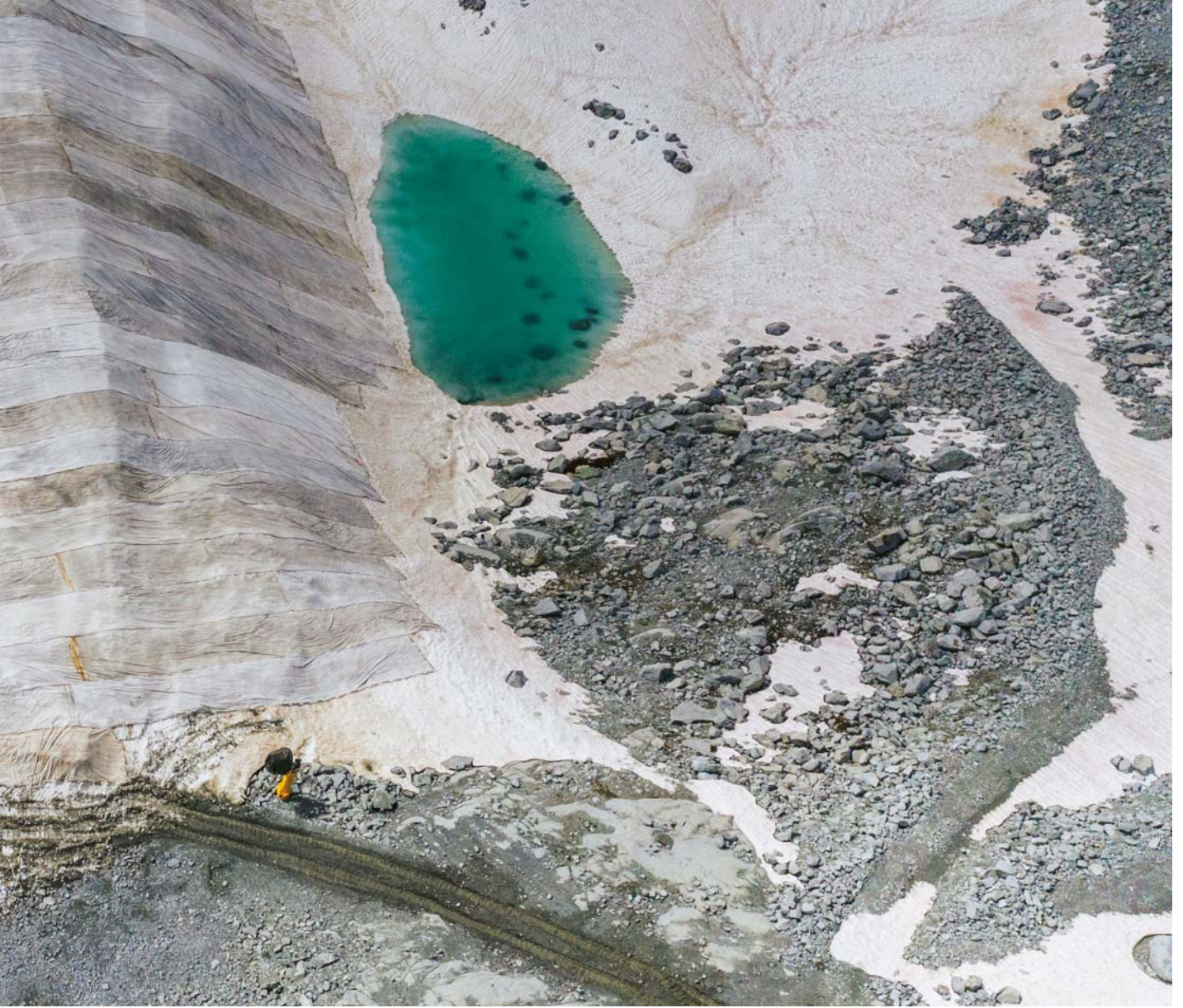


3



4





5



7



8



9



10



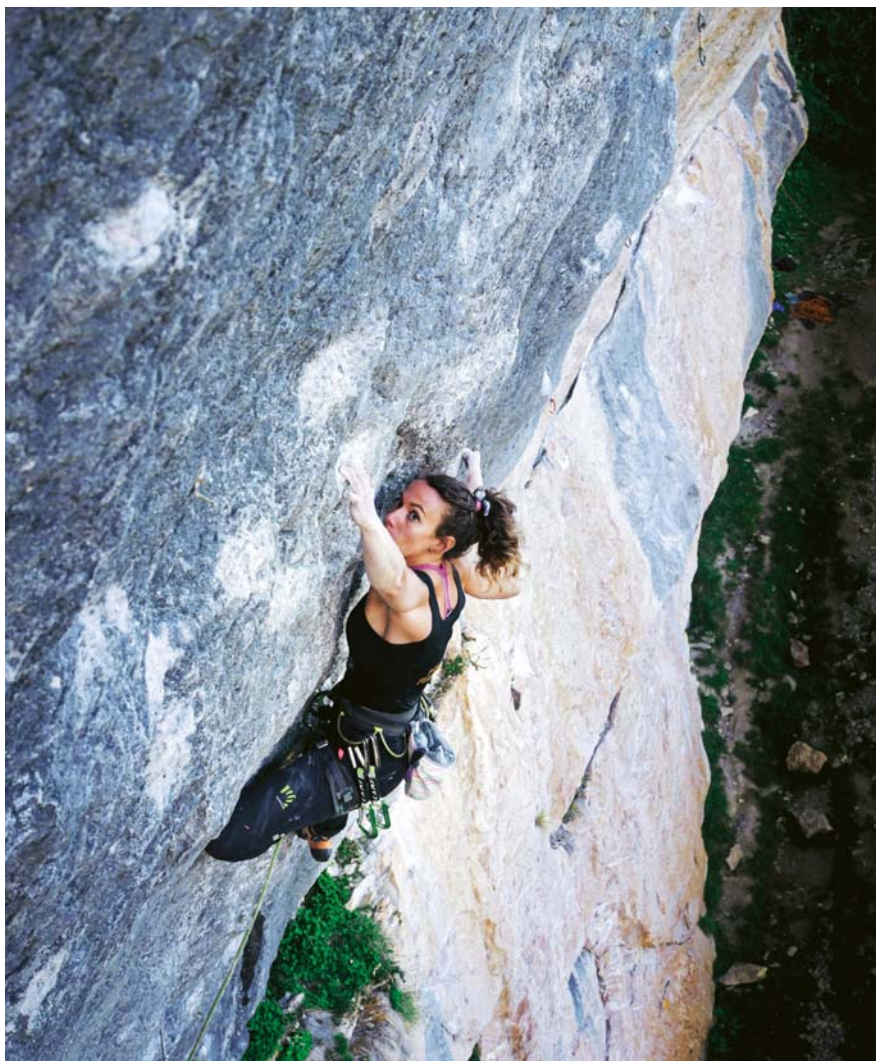
11

On the rocks

Da maggio a fine estate, molti nostri atleti hanno trovato nella roccia uno spazio prezioso per motivarsi, prima che le strutture indoor, i raduni e qualche appuntamento agonistico riaprissero i battenti. Facciamo un primo punto della situazione

La Saume, Parco Regionale Queyras, Ceillac, Francia

Sull'eccellente calcare di La Saume, nelle Montagne di Ceillac (Hautes Alpes), Claudia Ghisolfi si è levata un chiodo fisso: il suo secondo 8c (il primo nel settembre 2019, *Extrema Cura* a Gravere, TO). *Idée fixe*, 30 metri: «Linea stupenda leggermente strapiombante e a sezioni: blocchetto e riposo, blocchetto e riposo, fino ad arrivare all'ultima parte un po' più tecnica e forse un po' più mentale. Mai farsi prendere dalla fretta! Restare calmi e precisi», ha raccontato la vincitrice di Coppa Italia Lead 2013, 2015, 2016, 2017 e 2019. Due weekend per chiudere questo bel progetto il 19 luglio. La 23enne torinese ha anche salito su questo fantastico muro *Saume thing more* 8b. «La settimana di allenamento a Innsbruck con la nazionale mi ha fatto bene e soprattutto in questo periodo un po' particolare, grazie al sostegno delle Fiamme Oro di cui faccio parte, sono riuscita ad esprimermi anche in campo non agonistico». Numerose le Rotpunkt di Claudia quest'estate, non di rado al secondo tentativo. Tra queste a Cinesplex (Castelbianco, Albenga/SV): *Il ritorno dello jedi* 8b, *Black rain* 8b, *Il mio nome è nessuno* 8a+, *Old Boy* 8a+, *Bonsai* 8a. A La Pala (Pont Canavese, TO): *Alta tensione* 8a, *La Palathè* 8a, *Psycho* 8a. A Pian Bernardo (Val Tanaro, Garessio/Trappia, CN): *Batman* 8a; ad Andonno (Valle Gesso, CN): *Scassa Canna* 8a.



Claudia Ghisolfi su *Idée fixe*, La Saume, Francia (foto Andrea Botto)

Sempre a La Saume, primo 8c per Giorgia Tesio (Gruppo Sportivo Esercito). Lo ha fatto il 19 luglio su *Mieux vaut une petite bien dure*, una via di 15 metri boulderosa e corta come piace a lei. «Dopo cinque tentativi sono riuscita a trovare la méthode per me, ma a fine giornata sono caduta sull'ultimo movimento. Però era fattibile e l'indomani

ce l'ho fatta! Lontana dalle competizioni ho ritrovato la giusta motivazione scalando su roccia. Mi piacerebbe ora provare un progetto più lungo». La Tesio ha poi salito flash *Saume sweet home* 8a. Risultati importanti per la 20enne di Mondovì (CN) e che la ripagano dell'infortunio al ginocchio che l'ha

tenuta bloccata nella stagione 2019. Vincitrice di Coppa Italia Boulder 2015, 2016, 2017, 2018 e Campionessa italiana boulder 2017 e 2018, prima del lock-down Giorgia era arrivata seconda nella prima tappa di Coppa Italia Boulder di febbraio a Prato, dopo Camilla Moroni. Terza Miriam Fogu.



Sopra, Davide Carena su *San Ku Kai*, Entraygyues, Francia (foto Alessio Chiappino)

Entraygyues - La Cour des Grands, Parc National des Ecrin, Francia

Lo stile è certamente da combattente, ma niente mosse di Karate, sebbene il nome della linea si richiami a questa disciplina: *San Ku Kai*. Chiodata da Yann Ghesquier, Tony Lamiche l'aveva salita in FA nell'agosto 2007. Ed è di Gabriele Moroni nel 2009 la prima ripetizione. La via conta altri forti ripetitori, tra cui Enzo Oddo (2009) e Annak Verhoeven (2017). Inizialmente gradata 9a, oggi valutata 8c duro, per affrontare i suoi 25 metri su gneiss strapiombante e fisico il diciassettenne Davide Carena, dalla sua Genova è tornato qui a Entraygyues (vicino alla provenzale Briançon, Hautes Alpes) due anni di seguito. «Non troppo lunga. Non totalmente di resistenza e nemmeno totalmente di blocco. Una via di mezzo! – racconta di *San Ku Kai* –. I primi 5 metri facili, di 6c massimo ad arrivare al riposo. I restanti 20 metri niente sconti fino in catena, e senza riposi. L'anno scorso dopo una settimana sono caduto proprio in alto. Quest'anno confesso che non me la ricordavo più! Ho dovuto cominciare tutto da capo! L'ultimo giorno, nell'ultimo giro della mia settimana qui, sono arrivato in catena!». Un risultato meritato che il giovane atleta di Kadoinkatena, settimo al Campionato Italiano Lead 2019, ha voluto dedicare: «A tutti gli amici che mi hanno incitato. A chi mi ha fatto le foto, assicurato nel tempo, mi ha preso e accompagnato distante per provare il tiro. A chi mi ha ospitato, mi ha allenato, condiviso

momenti e giornate di sopportazione! Ma soprattutto ai miei genitori Mauro ed Elena e a mia sorella Sofia». Studente del 4° anno di Liceo Scientifico Sportivo, piedi ben piantati a terra (finché il prossimo obiettivo non lo alzerà di nuovo da terra), di Davide sentiremo parlare nuovamente.

Il Pueblo Massone, Arco, TN

L'atleta de El Maneton, Camilla Bendazzoli, ha voluto anticipare di qualche giorno il suo personale regalo di compleanno, scartandosi il 3 giugno scorso i 40 metri di super resistenza di *Reini Murata* (partenza da Reini's e uscita s La Pietra Murata) a Il Pueblo. È il suo secondo 8c (il primo nel 2019, *Cinque Uve*, Narango, Val di Gresta, TN). Chiave per risolvere questo progetto, iniziato l'anno scorso e prolungato nel tempo per il mal tempo e il blocco Covid, è stato un tallonaggio tattico consigliatole mentre provava la via l'estate scorsa e che la 23enne di Breganze (VI) non ha più scordato. «Riaperte le "frontiere" col Trentino, il primo weekend utile mi sono fiondata al Pueblo! Non avrei mai pensato di salire la via proprio quel giorno. Ho sempre preferito il boulder alla difficoltà. Adoro scalare in falesia ma fare blocchi, sia in palestra che all'aperto, ha qualcosa di speciale. Qualche movimento bello intenso e sei in cima. Per questo *Reini Murata* è stato letteralmente un viaggio, in tutti i sensi! Moschettare la catena è stato così bello!» Quarta in Coppa Italia Lead e quinta in Coppa Italia Boulder nel 2019, questo luglio Camilla non ha trala-

sciato il suo vero amore, realizzando tra l'altro *Mr Segal*, boulder di 7C, al Settore Fiume in Val Daone.

Andonno, CN

Andonno è la patria di *Noia*, primo 8c+ italiano firmato dal forte Severino Scassa nel '93. Dinamici, un passaggio di boulder, moschettonaggi difficili, prese rovesce, svassi, appoggi minimi. Trenta metri per 55 movimenti e 13 spit. Monotiro rivoluzionario per l'epoca. Ad Andonno nasce il primo 9b del nostro stivale: *Lapsus*, progetto di Stefano Ghisolfi con sua FA nel 2015. E qui, nell'humus originario di "Seve", l'azzurro della Nazionale giovanile Giorgio Tomatis (suo primo 9a il 24/02 WCR a Castillon, Francia) ha voluto cimentarsi. Lo ha fatto su *Mistero*, chiodata e liberata da Severino nel 1997 e valutata dallo scalatore astigiano 8c, grado confermato dai suoi ripetitori. «Venerdì scorso dopo un mese di tentativi ce l'ho fatta – racconta il 17enne di Caraglio (CN) lo scorso giugno –. Negli ultimi anni la linea era stata dimenticata e nessuno l'aveva più salita anche perché si erano rotte delle prese e si pensava non fosse più fattibile. Nel provarla ho rotto un'altra presa inducendo ancor più la prima parte della via. Ho pensato quindi di proporre il grado di 9a e aspettare altri ripetizioni». Così ha replicato Scassa su Facebook: «Dopo la Rotpunkt di Cristian Brenna nel 2000, ci sono state altre ripetizioni. Christian Core, Gianni Duregato, Matteo Gambaro. Del 2001 è la RP di Christian Bindhammer e Rikar Otegui. Nel 2015 ho richieduto tutte le mie vie ad Andonno, cambiando tutti gli spit anche su *Mistero*, che non ho abbandonata. Gli appigli cinque anni fa c'erano ancora tutti. Vero anche che la fila di climber desiderosi di ripetere il tiro non l'ho vista. Tanti fortissimi scalatori non sono arrivati in catena su *Mistero*, e non perché non fossero in forma! Di certo c'è un bloccaggio bello lungo quasi alla cieca sul finale del tiro».

Che si tratti oggi di 9a per il distacco della presa, o resti un durissimo 8c, Scassa ha toccato un tema che pochi sono in grado di affrontare con la sua competenza: «Ogni linea nasce con la sua storia. Forse i tiri di quegli anni potevano essere più severi rispetto agli standard attuali, ma restano quel che erano perché sono la fotografia di un'epoca». E Tomatis ha messo a segno un bel risultato, dimostrando voglia di affrontare linee davvero notevoli. ▲

Le esotiche verticalità dell'Oman

Le big wall di Arabia e Nord Africa sono da sempre meta di Geoff Hornby. Con oltre duecento first ascent sui gruppi montuosi di queste terre, quaranta sono le vie che l'alpinista inglese ha aperto in Oman. A lui abbiamo chiesto quali ci consiglia di scalare qui

Nel gruppo occidentale dei monti Al Hajar, in Oman settentrionale, tre montagne spiccano su tutte per l'esoticità del loro calcare: Jabal Kawr, Jabal Misfah e Jabal Misht. La roccia di questi gioielli risulta di ottima qualità e ideale per lunghe ascensioni in stile *trad*. 30 chilometri in lunghezza e 10 chilometri in larghezza; pareti che s'innalzano fino a 900 metri. È **Jabal Kawr**, una montagna davvero grandiosa, i cui imponenti pilastri della Sud sono ben visibili dalla strada tra Bahla e Ibri; mentre al fresco del suo versante nord si situa Said Wall, parete di recente sviluppo. L'incredibile Sud di **Jabal Misfah**: 300 metri che s'innalzano alla testa del canyon Wadi Ghul, il Grand Canyon d'Arabia. **Jabal Misht**: il gioiello della corona d'Arabia, con pareti fino a 1000 metri in altezza e un'estensione di 7 chilometri. La sua Sud è la Sud della Marmolada d'Arabia, ad oggi con 60 vie. Le cime sono tutte tra i 2500 e i 2900 metri, ma la forte calura rende queste tre Jabal il terreno ideale per salite tecniche solo nei mesi invernali. Armiamoci di friend, stopper, cordini, fettucce e via!

UN PO' DI STORIA

È il 1979 quando *French Pillar* viene aperta lungo il prominente spigolo che divide la Sud dalla Sud-est di Jabal Misht. È la prima via aperta in Oman, e a firmarla è una cordata francese guidata da Raymond Renaud, in 20 giorni, con profuso uso di corde fisse. Nei vent'anni successivi a *French Pillar*, solo altre 5 vie verranno aperte sull'immensa Misht, da parte di scalatori che vivono o lavorano nel Sultanato. Situato sulla punta della Penisola Arabica, l'Oman è ancora un territorio isolato. Nel 1999 l'Oman allen-



terà la stretta sui visti. È allora che io, Paul Ramsden e altri scalatori del Regno Unito inizieremo ad esplorare le infinite possibilità delle pareti omanite, introducendo poi cordate italiane, svizzere, francesi e austriache ai suoi tesori verticali. Nei quattro anni successivi sorgeranno altri 60 nuovi itinerari (instancabile l'attività di alpinisti come Albert Precht, Sigi Brachmayer e Oswald Oelz). Gli inglesi si muoveranno sulle grandi linee di Jabal Kawr e Jabal Misht; altri sulle numerose pareti attorno al villaggio di K'Saw e all'oasi di Hibshe. Nella successiva fase di sviluppo verticale, la guida austriaca Jakob Oberhauser contribuirà con innumerevoli ripetizioni, oltre a diverse nuove difficili linee sulla Sud (con Sepp Jochler) e sulla Sud-est (con Brian Davison) di Jabal Misht. Il risultato del suo operato sarà anche la pubblicazione della guida di scalata "Climbing in Oman" (Panico Alpinverlag). La parete nord principale

di Jabal Kawr, sopra il villaggio di Al Kumeira, sarà aperta da diverse cordate mobilitate da Oswald Oelz, tra cui Paul Haas e Hans Fankhauser. La crème di queste linee è opera della generazione successiva di scalatori, tra cui oggi Simon Messner e Markus Kollman. Nel 2018 Pedferri, Della Bordella, Caligiore e Colliard apriranno qui la via di arrampicata sportiva *Vacanze (R)Omane* 450 m, 8a (7b+ obbl). Oggi le pareti di Jabal Misht, Kawr e Misfah ospitano la più alta concentrazione di vie lunghe in tutta l'Arabia: quasi 200 linee.

LE SALITE CONSIGLIATE DA GEOFF

Per consigliarvi alcune linee belle, di difficoltà abbordabile e ripetibili facilmente, propenderei per quelle con già diverse ripetizioni, confermate quindi nella loro qualità verticale. Vi proporrei poi *Shukran*, *Madam Butterfly* (J.Misht) e *Internationale* (J.Qashait) come "classiche" per il futuro, e per le

quali entro un po' nel dettaglio. Ma andiamo per ordine.

Su Jabal Misht vi consiglio:

Shukran 1000m VII (Gargitter, Trenkwalder); *Madam Butterfly* 750m V+ (Hornby, Chaudhry); *French Pillar* 1500m VI+ (Renaud e compagni); *English Arete* 1000m VII- (Oberhauser, Davison); *Eastern Promise* 1050m VII (Ramsden, Nonis); *Intifada* 1000m VI+ (Hornby, Wallis); *Snakes and Ladders* 750m VI+ (Wallis, Hornby); *Gorilla's in the Misht* 500m V+ (Ramsden, Hornby).

La bella *Shukran* sale sull'imponente versante sud-est di Misht (a destra di *French Pillar*) al centro della parete, con i suoi 1000 metri esplosivi fino al VII grado. Alcune soste sono in parte attrezzate a spit, ma la scalata è di tipo *trad* e conta numerose ripetizioni. Gli altoatesini "Helli" Helmuth Gargitter e Pauli Trenkwalder hanno certamente mostrato una visione fuori del comune nel riuscire a trovare una linea così nel 2006 dopo che già 8 itinerari erano stati aperti su questo versante.

La Sud di Misht è molto estesa e degrada in verticalità da 1000 a 700 metri. La parete a sinistra di *French Pillar* presenta alcune tra le vie più dure di tutta l'Arabia, con *Fata Morgana* XI+, di Auer e Mayer, come espressione esemplare. L'estremità ovest del blocco principale della Sud di Jabal Misht, avvicinabile in 2 ore, presenta facili linee di 750 metri (discesa per il versante nord in 3 ore). *Madam Butterfly* offre una scalata bella e con qualche granello di pepe in più. Questa linea mi riporta alle splendide salite nelle vostre Dolomiti. Non troverete assolutamente protezioni fisse, dovrete avere buona capacità nell'individuare la via in parete, ma variazioni minime sono possibili su tutta la linea eccetto nei tiri finali.

Attenzione! Scalando su Jabal Misht, la discesa lungo il versante nord vi lascerà a 12 chilometri dalla vostra auto. È consigliabile dividersi in coppie e scalare a giorni alterni, con un team alla base dedicato ai trasporti. In caso contrario, si potrà ricorrere all'auto-stop. Il sottoscritto, di ritorno dall'altro capo della montagna, è stato ospitato su un gremio scuolabus, tra il divertimento e la curiosità di 30 scatenati scolari.

Su Jabal Qashait vi consiglio:

Internationale 900m VI- (Oelz, Hornby, Hafner, Precht, Brachmayer); *Snake charmer* 600m VI (Hornby, Bishop)

Riparate nell'ombra, sul versante nord di



In apertura, Jabal Misht e le sue imponenti pareti Sud e Sud-est, Oman (foto Mario Manica). Sopra, In primo piano Jabal Qasait con Internazionale lungo la cresta nord. Alle spalle Jabal Asala. Oman (foto Geoff Hornby). A sinistra, Geoff Hornby ha al suo attivo oltre 40 vie in Oman (foto Archivio G.Hornby)

Jabal Kawr, diverse sono le montagne di tipo dolomitico poste attorno al villaggio di K'Saw. Esplorate per la prima volta nel 2001 dagli austriaci, ho avuto il piacere di unirmi a loro per la prima via aperta qui, *Internationale*, su Jabal Qashait. Oggi ci sono più di 25 linee sui suoi versanti est ed ovest, tutte tra i 350 e i 600 metri di lunghezza.

Internationale resta l'ascensione classica. Questa superba linea lungo l'aerea cresta nord di Qashait è facilmente accessibile ma decisamente più lunga di quanto appaia.

I tiri tecnici attraversano diverse torri con una discesa in doppia da una torre prima che l'ultima lunga facile sezione in cresta conduca alla cima. Il risultato è una salita di 900 metri. Indicata con VI- nella guida di Oberhauser non avrei dubbi a gradare VII- la sua lunghezza chiave.

Attenzione! Il villaggio di K'Saw è immerso in un delicato complesso di oasi. Parcheggiate fuori dell'abitato e accedete alla montagna a piedi per non compromettere la sicurezza e l'equilibrio naturale del luogo. ▲

INFORMAZIONI UTILI

All'aeroporto di Muscat o Dubai, noleggiare un'auto. Da Muscat in autostrada attraversando Niswa e Bahla, deviate poi verso la valle di Al Ayn da cui si accede alle tre montagne in 3 ore. Da Dubai l'autostrada, passata Buraimi e Ibri, fornisce l'accesso nella direzione opposta (4 ore).

Per le zone di Jabal Misht e Jabal Misfah le strade sono asfaltate. Jabal Kawr è accessibile dai villaggi di Kumeira e K'Saw (Jeep o fuoristrada 4WD).

Campeggio libero nella gran parte delle aree attigue alle montagne. Rispettate le terre e gli abitanti delle zone che si visitano. Pantaloni lunghi e maglietta "d'obbligo".

Sulle montagne dell'Oman non c'è alcuna possibilità di soccorso.

125 vie lunghe sono consultabili in *Climbing in Oman* (Panico Alpinverlag), Jakob Oberhauser. Contiene anche altre linee di scalata in Oman. Non è aggiornata con le salite degli ultimi anni.

Incredibile Monte Bianco

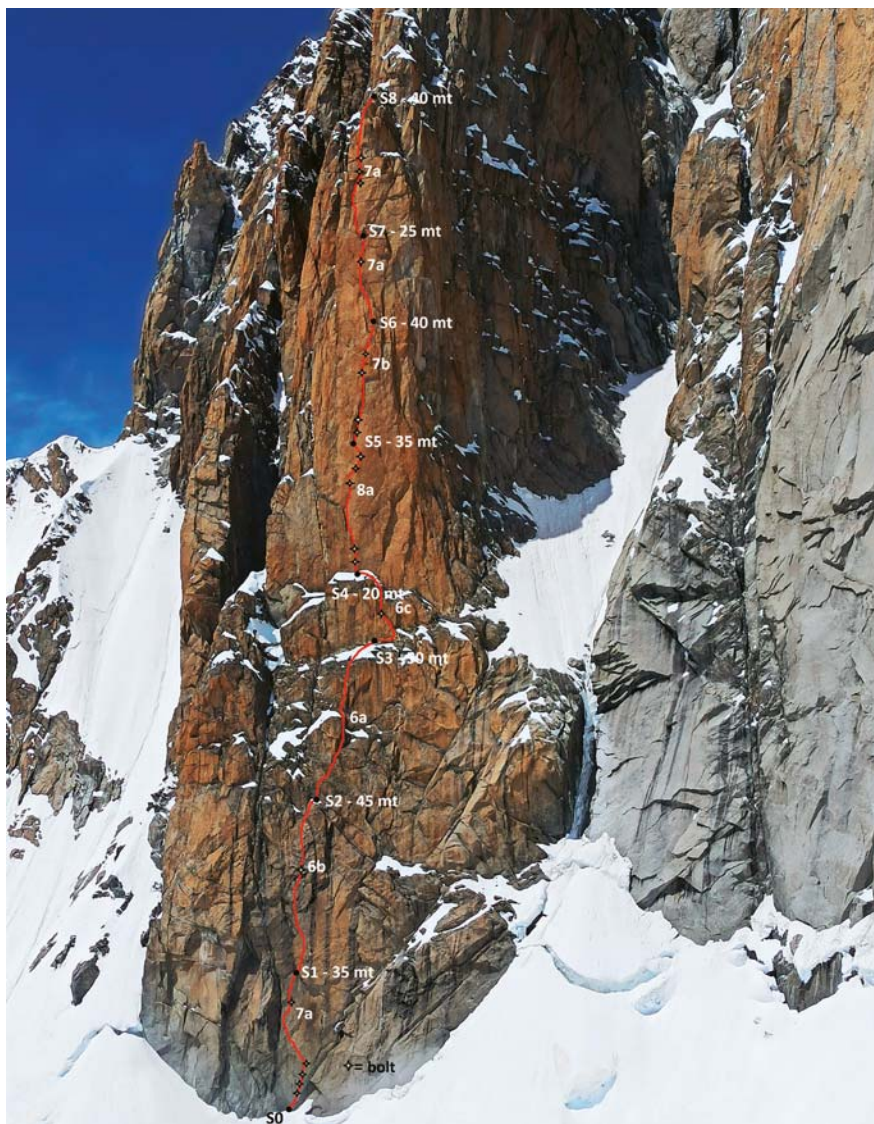
François Cazzanelli, Matteo Della Bordella e Francesco Ratti protagonisti sul Pilastro Rosso del Brouillard dove hanno aperto e liberato *Incroyable*: 290 metri di grande arrampicata, con difficoltà fino all'8a, tra *Les anneaux magiques* e la Gabarrou-Long

Non si arrabbino gli amici francesi ma è a sud, in Italia, che il Monte Bianco dà il meglio di sé. Di là, con tutto il rispetto, è un poderoso panettone imbiancato. Di qua, invece, è una meraviglia di creste – Brouillard, Innominata, Peutérey – e di impervi ghiacciai oltre i quali stanno pareti e pilastri dove si respira la storia dell'alpinismo, dai pionieri ai moderni interpreti della disciplina. Le dimensioni del monarca alpino, in verità, sono himalayane: un balzo di 3300 metri dalla Dora di Veny alla vetta (4807 m), con il Monte Bianco di Courmayeur (4765 m) a fare da illustre anticima (notiamo che, pur mancante del requisito topografico, questa cima è stata ugualmente inserita nella lista ufficiale degli 82 Quattromila delle Alpi).

STORIE D'ALTRI TEMPI

I nomi dei versanti, da queste parti, sanno di leggenda: la Brenva con il classico sperone e i tre capolavori di Thomas Graham Brown, poi il Fréney con i suoi piloni remoti e infine il non meno selvaggio Brouillard, dove la prima via tracciata è del 1959 e porta le firme di Walter Bonatti e Andrea Oggioni, passati sul superbo Pilastro Rosso. I due monzesi avrebbero potuto fare qualsiasi cosa, dato che tutto era vergine, ma hanno naturalmente scelto il meglio: dei quattro obelischi hanno scalato «il più sporgente ed elegantissimo, ritenuto il più bel pilastro del Monte Bianco» (Gino Buscaini). Così, nel 1965, Chris Bonington e compagni – John Harlin, Robert Baillie e Brian Robertson – dovettero “accontentarsi” della prima ascensione del Pilastro di Destra mentre nel 1971, rispettivamente in luglio e agosto, il solitario Eric Jones e il trio polacco Kowalewski-Mączka-Wróz risolsero il Pilastro Centrale e quello di Sinistra.

Il Pilastro Rosso s'innalza tra questi ultimi e nel 1980 finisce nel mirino di un'altra cor-



data nostrana. Personaggi noti – Flaviano Bessone, Ugo Manera, Isidoro Meneghin e Mario Pellizzaro – che lo scalano sulla destra aprendo la *Via dei dilettanti*. Tre anni più tardi, nel 1983, Patrick Gabarrou e Alexis Long firmano la loro strepitosa direttissima

violando la gran placca centrale, a sinistra della *Via dei dilettanti*, e nel 1989, trent'anni dopo l'impresa di Bonatti e Oggioni, arriva il momento di Michel Piola e Daniel Anker che aprono *Les anneaux magiques* a destra dell'itinerario storico. E per finire torniamo



In apertura, il Pilastro Rosso del Brouillard con il tracciato di *Incredyable*. Nella foto, da sinistra, Ratti, Cazzanelli e Della Bordella al termine della salita; sotto, Matteo in libera sul tiro chiave (8a); a destra, un momento dell'apertura (foto archivio Della Bordella)



per un istante al 1984 quando l'attivissimo Gabarrou e François Marsigny, ancora freschi della rocambolesca prima ascensione di *Divine Providence* sul Grand Pilier d'Angle, s'infilano tra il Pilastro Rosso e quello Centrale e realizzano *Notre-Dame*: «La più bella, la più pura e la più rettilinea delle cascate del Monte Bianco» (così Gabarrou nel 1986). Ma questa, su ghiaccio con piccozze e ramponi, è tutta un'altra faccenda, che abbiamo ricordato soltanto per mania di completezza.

UN'IDEA, UNA CORDATA INEDITA E UNA VIA DA FAVOLA

Torniamo dunque alla roccia, sul magnifico granito del Pilastro Rosso. Matteo Della Bordella, presidente dei Ragni di Lecco, ne è sempre stato affascinato e vi ripete prima *Les anneaux magiques* e poi la *Gabarrou-Long*. Tutto qui? Nossignori: le ripetizioni gli servono anche per vedere da vicino quello che sta in mezzo, per capire se tra i due capolavori degli anni Ottanta c'è – come gli sembra – spazio per qualcos'altro, per una nuova linea senza forzature. E l'impressione è confermata: la via ci sta proprio e, viste la qualità e la compattezza della roccia, si annuncia magnifica e difficile. Matteo è deciso: ora gli "serve" soltanto qualcuno con cui condividere l'avventura. Ma i soci abituali sono impegnati, accidentati, e allora perché non chiedere a due draghi come François Cazzanelli e Francesco Ratti e creare così non soltanto una nuova via ma anche una nuova (e tosta) cordata? Giro di telefonate, il progetto piace e allora si parte: destinazione rifugio Monzino, con trapano e spit nello zaino per realizzare un itinerario moderno tutto da scalare.

Il 30 giugno 2020, risalito il ghiacciaio del Brouillard, il terzetto attacca al centro del Pilastro che dà il benvenuto con un'ostica placca (7a) brillantemente risolta da François. Seguono tre lunghezze più facili (6b, 6a, 6c) che portano allo scudo dei sogni di Matteo. I compagni lo lasciano naturalmente andare avanti e lui, scalando in libera con il coltello tra i denti (che significa anche soli 5 spit in 35 metri per collegare i vari sistemi di fessure) confeziona un capolavoro di 8a a 4000 metri di quota. La sesta lunghezza (7b) è di Francesco e chiude in bellezza la giornata, prima di un comodo bivacco sulla cengia alla base di quella precedente. Così il 1° luglio, risaliti al punto massimo raggiunto, i nostri completano l'opera con altri due super tiri (7a, 7a) fino alla spalla dove termina anche *Les anneaux magiques*, a circa due terzi di altezza del pilastro (che nella parte superiore si stringe parecchio, precludendo la possibilità di ulteriori linee "pulite").

Tutto finito? Proprio no, perché una settimana dopo, ossia l'8 luglio, l'inedita cordata di *Incredyable* – così si chiama la nuova via – con il "rinforzo" Isaie Maquignaz ritorna lassù e sale *rotpunkt* tutte le lunghezze (i gradi ve li abbiamo anticipati sopra, qui aggiungiamo soltanto che l'obbligatorio è 7b). Il 18 luglio arriva la ripetizione di Federica Mingolla (che pure riesce in libera) con Leonardo Gheza e infine, pochi giorni dopo, è il turno dei francesi Léo Billon, Thomas Auvaro e Jordi Noguere. E così, a più di sessant'anni dai tempi eroici di Bonatti e Oggioni e a quasi quaranta (anche se a noi sembra ieri...) dalle visioni del "vecchio saggio" Gabarrou e dell'indimenticabile Long, il Pilastro Rosso del Brouillard continua a regalare storie e relative emozioni, restando simbolo dell'alpinismo in perenne ricerca della via. Perché «chi cerca la meta resterà vuoto quando l'avrà raggiunta, mentre chi cerca la via avrà sempre la meta dentro di sé» (Nejc Zaplotnik, leggenda dell'alpinismo sloveno). ▲

CIVETTA: VALLATA E BAÙ IN LIBERA SU CAPITANI DI VENTURA

Aggiornamento dolomitico dalla parete nord-ovest della Civetta, dove Luca Vallata è tornato sulla sua *Capitani di Ventura* (ne abbiamo parlato sul numero di settembre) e insieme ad Alessandro Baù – che da quelle parti è di casa – è riuscito a salirla in completa arrampicata libera. All'appello della *rotpunkt* mancavano due lunghezze – l'ottava e la nona, nei gialli – dove per la roccia friabile resistevano dei passi in A1. Per la cronaca, Luca e Alessandro hanno attaccato la via il 14 agosto 2020, hanno salito i primi sette tiri e liberato i due successivi (valutandoli rispettivamente VIII e VII+), sono tornati a bivaccare alla base dell'ottavo (sosta in comune con la *Günther Messner Gedächtnisweg*, dove si trova un comodo posticino per due persone) e il 15 agosto, passato il temporale, hanno risalito la fissa lasciata il giorno precedente e completato la scalata. Il gran finale è andato in scena al rifugio Torrani, con brindisi all'insegna della birra in compagnia dell'ineffabile Ventura, al secolo Venturino De Bona.

Le visioni dell'anima

Alessandro Gogna torna in libreria con *Visione Verticale*, una selezione di interpreti dell'alpinismo e delle loro imprese, che parla di trasformazioni interiori e di grande energia



Il Nanga Parbat dal campo base a nord. Con questa immagine Hermann Buhl maturò la sua visione di conquista (foto Alessandro Gogna)

Il titolo, il sottotitolo, la quarta di copertina, il risvolto... nell'insieme una veste editoriale che può indurre a pensare si tratti dell'ennesima storia dell'alpinismo. Ma non è così. Quella che Alessandro Gogna estrae dal suo zaino virtuale è piuttosto una selezione di interpreti con le loro specialissime imprese, tutte permeate dall'energia della "visione". Quella visione che sgancia l'alpinismo dal semplice arrampicamento e ne fa una disciplina dell'anima. Peccato manchi anche una sola figura di alpinista donna. Ma di questo libro, da meditare con calma, parliamo direttamente con l'autore.

Che cosa ti ha indotto a scrivere un libro come questo?

«La spinta iniziale l'ho ricevuta dall'editore, che mi ha proposto un libro storico; ma anziché seguire un percorso classico, lungo una linea di evoluzione cronologica come in *Sentieri verticali*, dove ricostruivo la storia dell'alpinismo dolomitico (Zanichelli, 1987), ho deciso di utilizzare il concetto di "visione" come paradigma in base al quale prendere in considerazione o meno certe imprese. Mi piaceva questo taglio, che va al di là della semplice storia dell'alpinismo».

Nelle prime pagine del libro riecheggiano alcune parole-chiave, tra cui sicurezza (vera e propria ossessione dei nostri tempi), evoluzione e ricerca interiore.

«L'evoluzione qui non è espressa in numeri e in gradi, bensì intesa come evoluzione interiore. Mentre con il termine sicurezza mi riferisco a quella che ciascuno si costruisce con l'esperienza; è una serenità, una tranquillità interna. Poi, certo, c'è la sicurezza dovuta alla tecnologia, che però se viene utilizzata in misura eccessiva fa del male all'alpinismo».

La carrellata di personaggi spazia da Mummery a Cassin, da Buhl a Bonatti, da Boardman e Tasker a Günther e Reinhold Messner, e poi Kukuczka, Casarotto, Motti, per finire con Honnold e Arne Naess. Perché proprio loro?

«Li ho scelti per l'impressione che mi fecero a suo tempo, quando realizzarono certe imprese – almeno quelle a me contemporanee. Poi c'è il primo criterio, che è la soggettività; in secondo luogo, la volontà di mettere in evidenza che non sempre la Visione ha un successo immediato. Se escludiamo Hermann Buhl, gli inglesi Boardman e Tasker, o Alex Honnold, pen-



ALESSANDRO GOGNA
VISIONE VERTICALE
EDITORI LATERZA
228 PP.
18,00 €

siamo a Renato Casarotto: la sua grandezza non è stata del tutto compresa, la sua Visione ha ancora tanta energia da sprigionare. Non parliamo di Arne Naess, un grande del XX secolo che, quando i francesi salivano l'Annapurna in spedizione nazionale, già "vedeva" una montagna come il Tirich Mir».

Un cenno a sé merita la figura di Gian Piero Motti, al quale hai dedicato pagine intense.

«Il capitolo è nato da una registrazione video effettuata per il film di Tiziano Gaia e Fabio Mancari, *Itaca nel sole*. In quell'occasione avevo parlato come in un flusso emotivo, e la trascrizione ha richiesto pochissimi interventi. Anche riguardo alla delicata questione del suicidio, non ho quasi toccato quel che dissi nel video: sostenere che non feci nulla per ostacolarlo è un'affermazione forte, per certi versi pericolosa».

Non dimentichiamo che il Gogna-alpinista è stato un interprete del verticale di altissimo livello. Pensi di aver avuto anche tu la tua "visione"?

«In verità non so se ho praticato un alpinismo creativo e visionario. Nei primi anni di attività ero sospinto dall'ambizione e ho realizzato imprese impegnative. Poi, dopo la catastrofe della spedizione all'Annapurna, ho chiuso con la ricerca del sempre più difficile, e di mattane ne ho fatte poche, smettendo di prendere grandi rischi. Ancor più dopo i *Cento Nuovi Mattini*, l'ambizione massima l'ho lasciata ad altri, ai più giovani».

Poiché sei anche uomo di comunicazione, qual è il tuo parere sull'informazione di oggi?

«Siamo lontani dagli anni Ottanta-No-

I LIBRI DEL CAI

HORACE-BÉNÉDICT DE SAUSSURE
COMPENDIOSA RELAZIONE D'UN VIAGGIO
ALLA CIMA DEL MONBIANCO
CLUB ALPINO ITALIANO
ANNO PRIMA EDIZIONE: 1787
ANNO RISTAMPA ANASTATICA: 2020

Ormai da tre anni il Club alpino italiano ha inaugurato la collana *Antiqua CAI* dedicata alle ristampe anastatiche. L'intento è quello di riproporre ai Soci e agli appassionati volumi di letteratura alpina, da tempo esauriti, provenienti dalla Biblioteca Nazionale, che ripercorrono la storia del Sodalizio e dei suoi epigoni. Il titolo di quest'anno è di particolare importanza, sia perché esaurito e introvabile se non a prezzi esorbitanti, sia perché si tratta della prima pubblicazione in Italia di argomento alpinistico. Il naturalista ginevrino Horace-Bénédict de Saussure (1740-1799) acquisisce grande fama nella seconda metà del Settecento e chiude idealmente il secolo, cruciale per la scoperta del territorio alpino, con *Voyages dans les Alpes*. Fu a lungo considerato il vero conquistatore del Monte Bianco poiché la sua salita del 3 agosto 1787 (la terza in assoluto) fu divulgata da un breve articolo sul «Journal de Genève». La *Relation abrégée d'un voyage à la cime du Mont Blanc. En Aout 1787* uscì il 1° settembre e all'inizio di ottobre era già disponibile la traduzione italiana. La copia della Biblioteca Nazionale del CAI qui riprodotta, con un saggio storico introduttivo, è una delle poche in circolazione e per questo viene proposta al pubblico come testimonianza di inestimabile valore.



vanta, quando le riviste intervistavano gli alpinisti nel dopo-impresa. Oggi non c'è grande alpinista o forte arrampicatore che non abbia il suo ufficio stampa, e un semplice post su fb è subito pubblico. Ma basta che passi un anno dalla pubblicazione e nessuno potrà più rintracciare alcunché; per fortuna ci sono i blog e i

siti internet che funzionano da archivi. In generale, trovo che ci sia una sovrabbondanza di notizie, per giunta tutte insieme: quelle che non valgono la pena mescolate a quelle ben selezionate... Il più delle volte quel che davvero manca è la sintesi storica». ▲

Linda Cottino

TOP 3 I TITOLI PIÙ VENDUTI NELLE LIBRERIE SPECIALIZZATE IN MONTAGNA E ALPINISMO

LIBRERIA LA MONTAGNA, TORINO

1. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
2. M. A. Ferrari, *Mia sconosciuta*, Ponte alle Grazie
3. A. Torretta, E. Delnevo, D. Bankowska, *Whiteout*, Hoeppli

LIBRERIA BUONA STAMPA COURMAYEUR

1. H. B. de Saussure, *Compendiosa relazione d'un viaggio alla cima del Monbianco*, CAI
2. F. e R. Dragosei, *La cordata e il crepaccio*, Biblioteca dei leoni

LIBRERIA GULLIVER, VERONA

1. AA. VV., *Cammina Italia*, Ediciclo
2. F. Michieli, *L'abbraccio selvatico delle Alpi*, Ponte alle Grazie-CAI
3. R. MacFarlane, *Le antiche vie*, Einaudi

LIBRERIA MONTI IN CITTÀ, MILANO

1. E. Ferrari, *Valzer per un amico*, Tararà
2. P. Handke, *Saggio sul cercatore di funghi*, Guanda
3. E. Brizzi, *L'estate del gigante, viaggio a piedi intorno al Monte Bianco*, Ponte alle Grazie-CAI

LIBRERIA PANGEA, PADOVA

1. A. Gogna, *Visione verticale*, Laterza
2. J. Muir, *Andare in montagna è tornare a casa*, Piano B
3. P. Ciampi, E. Mari, *L'aria ride*, Aska

LIBRERIA CAMPEDÈL, BELLUNO

1. CLIMBAND a.s.d. (a cura di), *Falesie delle Dolomiti Bellunesi*, AiCS editore
2. L. De Nes, R. Zanolli, *Andar per malghe e rifugi sulle Dolomiti*, De Bastiani Editore
3. A. Gogna, *Visione verticale*, Laterza

LIBRERIA SOVILLA, CORTINA D'AMPEZZO

1. M. Spampiani, *Sci amori e follie di guerra*, El Squero
2. E. Camanni, *Una coperta di neve*, Mondadori
3. K. F. Wolff, *La grande strada delle Dolomiti*, Nuovi Sentieri

TOP GUIDE

1. G. Cauzzi, *Strade e sentieri dell'Altopiano di Asiago*, Cierre edizioni
2. L. Zavatta, *Il giro del Monte Bianco*, L'Escursionista editore
3. P. Seimandi, *Orco le 100 più belle fessure*, Maurizio Oviglia edizioni

DA CERCARE IN LIBRERIA

In collaborazione con
la Libreria La Montagna di Torino
libreriamontagna.it

ESCURSIONISMO

AA.VV. Cammini e sentieri

Viaggiare a piedi in Italia e in Europa.

Le Vie Francigene e Romee.

National Geographic-White Star,

159 pp., 14,90 €

AA.VV. Il paradiso delle famiglie

Alto Adige-Dolomiti

250 attività outdoor per ogni stagione.

Tappeiner, 383 pp., 29,90 €

Lucio Benedetti, Roberto Petenzi

Quarantaquattro passi

Itinerari per famiglie nelle Valli Bergamasche.

Lyasis edizioni, 191 pp., 14,00 €

Luigi Tassi, Claudio Calzoni, Mario Muggianu

Il Supramonte di Baunè e il Selvaggio Blu

Cinque lunghi trekking nella Sardegna orientale.

Versante Sud, 208 pp., 25,00 €

Daniel Rogger, Dolomiti senza confini

Nove impegnative tappe tra Italia e Austria:

12 ferrate, 17 rifugi, 125 km e 12.000 m di dislivello.

Versante Sud, 96 pp. e carta allegata, 19,50 €

NARRATIVA E SAGGI

Roman Dial, Il figlio dell'esploratore

Un padre alla ricerca del figlio scomparso
nelle foreste del Costa Rica.

Corbaccio, 351 pp., 19,90 €

Giusto Gervasutti, Scalate nelle Alpi

Nuova edizione di un grande classico.

Alpine Studio, 231 pp., 18,00 €

Gaston Rébuffat, Stelle e tempeste

Le grandi pareti Nord delle Alpi.

Alpine Studio, 137 pp., 18,00 €

Irene Solà, Io canto e la montagna balla

Romanzo ambientato nei Pirenei spagnoli.

Blackie edizioni, 201 pp., 18,90 €

Roberto Barbiero, Valentina Musmeci

Storie di clima

Testimonianze dal mondo sugli impatti dei
cambiamenti climatici. Prefazione di Luca Mercalli.

Ediciclo, 206 pp., 18,00 €



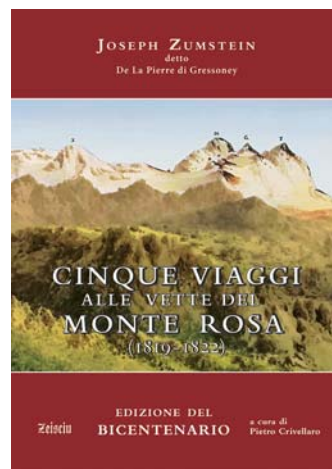
JONATHAN FRANZEN LA FINE DELLA FINE DELLA TERRA

EINAUDI

216 PP.

18,50 €

Niente a che vedere con la montagna, ma con il nostro senso critico di abitanti del pianeta sì. Per questo motivo segnaliamo l'ultimo libro di Jonathan Franzen, noto scrittore e saggista statunitense, divenuto famoso con *Le correzioni* (2002), e in seguito con i romanzi *Libertà* (2011) e *Purity* (2016). Consacrato dalla critica e pupillo del *New York Times*, Franzen è anche un esperto ornitologo particolarmente attento alla questione climatica; ha scritto numerosi saggi per il *New Yorker* e *National Geographic*, molti dei quali pubblicati in Italia e, nel recente 2019, la sua abituale traduttrice Silvia Pareschi ha tradotto *La fine della fine della terra*. Il libro si articola in sedici capitoli che spaziano dal cambiamento climatico ai social network, da Trump al birdwatching, dall'Africa orientale all'Antartide, fino alla critica intelligente al sistema capitalistico, passando dalla letteratura come modo di testimoniare il proprio tempo. L'autore si confronta con la complessità del presente con gli strumenti del senso critico, affermando le sue idee e posizioni, e mettendo il lettore davanti alla realtà dei fatti: un invito a riflettere prendendo coscienza di quanto sta accadendo attorno a noi. Il tutto con una scrittura tagliente, ironica, acute riflessioni mai fini a se stesse ma che si propongono di esplorare, comprendere, interpretare la realtà che ci circonda, nell'auspicio che qualcosa possa cambiare.



JOSEPH ZUMSTEIN CINQUE VIAGGI ALLE VETTE DEL MONTE ROSA

A CURA DI PIETRO CRIVELLARO

ZEISCIU

147 PP., 18,00 €

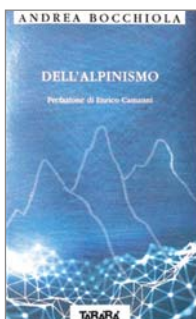
La passione, la verve e la perizia di Pietro Crivellaro sono merce rara al giorno d'oggi e la cura dei suoi lavori risulta sempre preziosa. Come in questo caso: nel recente bicentenario della salita alla Piramide Vincent e nell'anno del bicentenario della Punta Zumstein, Crivellaro ripropone la pubblicazione dei cinque discorsi in cui Zumstein racconta i suoi altrettanti viaggi al Monte Rosa. Perché? Il massiccio del Monte Rosa è stato presentato per la prima volta in maniera metodica nel 1824 dal barone Ludwig von Welden, colonnello e topografo austriaco; amico di Zumstein, con il suo *Der Monte-Rosa* fornì una dettagliata descrizione delle cime e dei ghiacciai del massiccio indicandone posizione e altezza. In appendice al suo libro Welden ospitò i resoconti dei cinque viaggi di Zumstein per offrire sia la storia dell'esplorazione, sia la descrizione degli itinerari. L'opera fu tradotta in Italia solo nel 1987 e, negli anni, questa edizione è divenuta una rarità. Ecco quindi che, con un corredo iconografico interessantissimo di immagini, appunti, scansioni di documenti e foto d'epoca, una ricca bibliografia e una altrettanto corposa introduzione e contestualizzazione, il curatore Crivellaro ci accompagna nelle celebrazioni della ricorrenza unendo alla narrazione storica delle imprese alcuni testi inediti, in modo che ciascuno possa rivivere quei traguardi con le parole di uno dei primi esploratori del più himalayano dei massicci alpini.



GIANNI VALENTE
SOTTO SOTTO TUTTO È PERFETTO

NEOS EDIZIONI
190 PP., 17,00 €

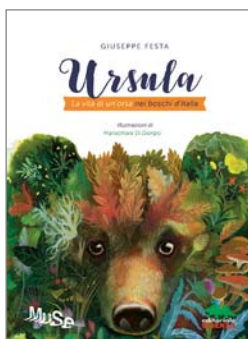
Nel 1983 Gianni Valente è un giovane collaboratore della *Rivista della Montagna* quando subisce un gravissimo incidente. Questa è la sua autobiografia, la storia di una grande impresa: prima per guarire, poi per ricominciare a vivere. Con un tocco di ironia che spazza ogni commiserazione, lo seguiamo in una rinascita che lo porterà a viaggiare per il mondo, del quale con fotografie e film racconterà la natura. Voltata l'ultima pagina del libro, gli saremo grati per averci svelato le infinite, nascoste, potenzialità della vita.



ANDREA BOCCHIOLA
DELL'ALPINISMO

TARARÀ
82 PP., 10,00 €

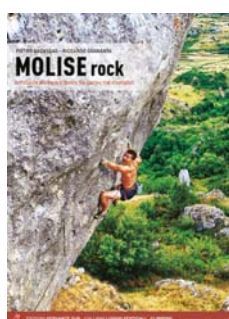
«Lo scienziato cola la gabbia di acciaio del suo sapere sulla calotta del Monte Bianco e l'alpinismo sopraggiunge come effetto di quel gesto ma anche come reinvestimento di quel gesto e di quello spazio in se stesso». Non ce ne voglia l'autore, ma la frase estrapolata da questo densissimo saggio potrebbe esserne al tempo stesso l'incipit e la summa. Attraverso sguardi, dissezioni e argomentazioni il filosofo procede in una "estrema" ricerca di senso al cuore di un'attività che affascina proprio per il suo intimo mistero.



GIUSEPPE FESTA
URSULA

EDITORIALE SCIENZA
64 PP., 12,90 €

Dopo *Sulle Alpi* di Irene Borgna, Editoriale Scienza continua a dedicarsi alla montagna, questa volta con uno dei suoi abitanti più "famosi", spesso al centro di polemiche: l'orso. Non poteva essere che Giuseppe Festa a narrarne le gesta, seguendo dalla nascita due orsetti. Ad affiancarlo "l'orsologa" Valentina, ricercatrice del Muse, con cui il libro esce in collaborazione. Se per rispettare la montagna bisogna conoscerla – come non si stanca di ripetere il Cai – queste due pubblicazioni offrono un contributo importante.



PIETRO RADASSAO,
RICCARDO QUARANTA
MOLISE ROCK

VERSANTE SUD
232 PP., 29,00 €

Un calcare strepitoso, falesie di rara bellezza. Siamo nella regione meno conosciuta d'Italia, il Molise, che proprio per questo è una terra da sogno, tutta da esplorare. Versante Sud propone una selezione dei migliori siti di arrampicata, rendendo pubblico il lavoro dei chiodatori. Uno di questi luoghi è la falesia di Frosolone, che il sindaco del paese ha recentemente deciso di chiudere, generando un acceso dibattito. Speriamo che il sito riapra presto e torni a essere un riferimento per tutti gli amanti della montagna e del bello.

IL COLLEZIONISTA

a cura di Leonardo Bizzaro e Riccardo Decarli,
Biblioteca della Montagna-Sat

Esisteranno ancora i libri fra vent'anni? Una decina d'anni fa molti lo avrebbero escluso, gli editori si stavano attrezzando per passare in massa agli e-book, pochi ci avrebbero ancora scommesso. Com'è andata è sotto gli occhi di tutti e i titoli elettronici restano un'opzione poco frequentata. E nel 2040 che ne sarà del collezionismo invece? La risposta qui è più ardua, ma a parlarne con i librai antiquari si scopre fiducia, non scoramento. All'Alai, l'associazione che ne riunisce una buona parte, ricevono nuove iscrizioni, anche di giovani che non sono solo i figli dei titolari verso la pensione. Andrea Donati, l'attento libraio di *Il Piacere e il Dovere* di Vercelli, che alla montagna ha dedicato un ampio spazio del suo catalogo, dice di una rinnovata attenzione degli under trenta per i volumi *d'antan*, all'inizio per curiosità, poi con intenti collezionistici. Che cosa cercano? Vecchie guide, magari di valli e montagne amate, che nella lettura danno un sapore diverso rispetto a quelle spesso asettiche di oggi. Ma anche tanta letteratura, cominciando ad esempio a raccogliere tutti i titoli dei gloriosi Licheni, che pure sono ancora in vita con il marchio di Priuli&Verluccha, ma non è facile trovare i 118 volumi finora usciti, a cominciare dal primo *La morte sospesa* di Simpson, fortunatissima scoperta di Mirella Tenderini, mirabilmente tradotta da Paola Mazzarelli nel 1992. A proposito, l'intera collana – fa un conto Donati – vale fra i 3 e i 5mila euro. Non strapazzatela, se l'avete sugli scaffali. Intanto l'Aldus Club, associazione internazionale di bibliofilia fondata da Mario Scognamiglio sotto lo sguardo benevolo anche di Umberto Eco, lancia la seconda edizione del premio omonimo rivolto ai collezionisti italiani fra i 18 e i 39 anni. Non ovviamente solo gli impallinati di montagna, ma sono tanti e con passioni talvolta inaspettate. Il concorso è nato sull'esempio americano dell'Honey & Wax Book Collecting Prize, ma al vincitore assegna 1500 euro (anziché mille) e prevede pure cinque menzioni d'onore da 250. Il tema da svolgere, raccontando la propria collezione, è "Come far (ri)diventare il libro un oggetto di culto". Il bando scade il prossimo 31 gennaio e tutte le indicazioni si trovano su aldus-club.it.

2 – Campanile

Normali parole che tra le vette assumono significati speciali. Come sella, terrazzo, camino – e molte altre – che nella prima definizione d'un dizionario hanno un certo senso, mentre in una relazione, guida o mappa di montagna ne acquistano un altro. Molto più pieno per chi le vette le ama e le frequenta. Tutto da scoprire per chi si sta avvicinando a esse. Questo processo, quando ci si trova lì nelle Terre alte, è per tutti istantaneo: da semplici vocaboli su carta i termini mutano in sensazioni ed esperienze vive. E a quel punto le altre comuni accezioni svaniscono.

Bruno Tecci, narratore per passione, comunicatore di mestiere. Istruttore regionale del Cai di Corsico (MI). Autore di *Patagonia* e *la Compagnia dei Randagi del Sud* (Rose Sélavy) e di *Montagne da favola* (Einaudi Ragazzi).

Franco Tosolini, ricercatore e divulgatore storico. Istruttore regionale di alpinismo del Cai della Lombardia. È autore e coautore di saggi e libri tra cui *La strategia del gatto* (Elettica).

Luca Pettarelli, illustratore e allenatore di karate. Con le sue pitture a olio ha collaborato al volume *Montagna* (Rizzoli). Nel 2016 è stato selezionato alla Bologna Children's Book Fair.

Alti, turrati, schivi e fascinosi. Sono così i campanili delle Alpi. No, non mi riferisco a quelle *strutture architettoniche, attigue alle chiese, destinate a sostenere le campane*, come li definisce il vocabolario. No, intendo proprio quei campanili fatti di roccia, mediante processi geomorfici, modellati da ghiaccio, vento, acqua e neve.

Sono attraenti i campanili, attirano gli alpinisti e, a loro, il dizionario dedica cinque parole: *in alpinismo sinonimo di pinnacolo*. Sono tantissimi i campanili delle Alpi. Il Campanile di Villacco, quello di Toro, il Gambet, quello del Rifugio, quello Alto, quello Basso, quello delle Genziane, quelli del Lander, quello di San Giovannino e di Salerno, il Pradidali e molti altri.

Sono vanesi, i campanili. Piacciono per il loro egocentrismo. Guardandoli si comprende che esistono solo due possibilità: la prima è continuare a guardarli da (più o meno) lontano; la seconda, invece, è che se vuoi salirci in cima devi saper arrampicare. Oppure volare, il che, alle volte, è diretta conseguenza dell'arrampicare.

Sono depositari di storie i campanili. Storie di alpinismo, di scalate, di uomini. Racchiudono tra le loro rocce leggende, amori, paure, atti di eroismo e avventatezza.

Lo fa anche il Campanile di Val Montanaia, una torre magnifica e solitaria che s'erge nel bel mezzo di un catino glaciale nelle Dolomiti Friulane. Detto anche *l'urlo pietrificato*, racchiude tra le sue rughe rocciose, tra le tante, anche una *spy story*. Ai tempi della prima salita, nel settembre del 1902, due cordate, ignare dell'esistenza reciproca, si contesero la conquista del suo culmine. La prima, la *Squadra Volante* era composta da tre triestini, la seconda, la *Squadra della scarpa grossa*, era composta da due austriaci. Attenzione però, non era una sfida tra nazioni perché, nel 1902, Trieste era austroungarica e le due cordate, quindi, appartenevano allo stesso impero. Quello che non era imperiale era il Campanile che, dal 1866 (non 1861!), era del Regno d'Italia. E il portamento re-

gale, invero, gli è rimasto tutt'ora. Le due squadre, dicevamo, reciprocamente ignorare delle rispettive velleità, una sera s'incontrano per caso in una locanda di Cimolais, l'ultimo paese prima del mondo di rocce e foreste del Campanile. Durante la cena gli alpinisti parlano di scalate e delle loro imprese. I triestini raccontano che, il giorno prima, hanno mancato la cima del Campanile per un soffio. Gli austriaci, sornioni, ascoltano. Loro, infatti, hanno visto un possibile passaggio per la vetta, osservando il Campanile da una parete vicina. Si tratta di una stretta ed esposta cengia che porta, dapprima, al ballatoio terminale e da qui, facilmente, in vetta. Ma come arrivare fino a quella cengia? Beh, questo glielo dicono i tre triestini che, dopo aver bevuto una brocca di vino, subdolamente offerta dagli austriaci, spiegano che loro non solo sono arrivati sino a quel punto, ma hanno anche segnato con del gesso tutte le tacche e gli appigli nei tratti più duri della scalata. Basta seguire i segni colorati. E così faranno i due austriaci, dieci giorni dopo, raggiungendo, primi al mondo, la cima del Campanile di Val Montanaia.

Se sapete arrampicare, saliteci in cima al Campanile e dopo aver suonato la campana (eh già, qui c'è pure una campana), scendete in corda doppia. Sarà a quel punto che il Campanile vi racconterà un'altra storia. Quella della prima discesa in corda doppia della storia dell'alpinismo, avvenuta nel 1906 proprio su queste rocce. Allora capiremo che dai Campanili si può scendere solo in due modi: in corda doppia oppure scalando, in discesa, le stesse rocce fatte in salita (tralascio il volare). Ecco perché i *triestini volanti* segnavano con il gesso le prese. Non tanto per salire, ma per ricordare i passi da farsi in discesa. E quando sarete di nuovo ai piedi del Campanile, paghi e orgogliosi dell'impresa fatta, lui vi sussurrerà un altro piccolo, ma importante, segreto. Nel 1902, quando è stato scalato per la prima volta, i chiodi da roccia non erano ancora stati inventati. ▲

F.T.



Parasol Peak*

Regia Johannes Aitzetmüller (Austria 2018) - 30 minuti
Presentato al Trento Film Festival (2019)

Manu Delago, pioniere dell'hang (handpan) e geniale musicista, ha realizzato un film unico e stupefacente, in cui guida un ensemble composto da sette musicisti in una ascensione sulle Alpi. Durante la salita, il gruppo esegue, a diverse altitudini, un repertorio di composizioni inedite. Molteplici gli esempi di connubio fra musica e montagna così come quelli fra alpinisti/musicisti, solo per citarne alcuni: Julius Kugy, Leone Sinigaglia, Ettore Zapparoli, Gabriele Boccalatte, Ettore Castiglioni, Massimo Mila, Denis Urubko, Nicolas Favresse e tanti altri ancora. Ma torniamo a *Parasol Peak*. Una sinfonia in sette movimenti che si sviluppa e si adegua mirabilmente alle variazioni di quota e all'ambiente, una partitura musicale che si intreccia con la natura e si insinua negli elementi presenti, natura che con i suoi suoni diviene parte integrante della armonia. E non solo: il suono, inoltre, proviene dalle attrezzature alpinistiche utilizzate, come i caschi, le piccozze, i moschettoni, le corde d'acciaio della ferrata, i bastoncini. Sette movimenti per sette musicisti a sette quote altimetriche diverse: Parasol Wood (923 m), Alpine Brook (1576 m), North Cluster (1913 m), Ridge View (2203 m), Lake Serenade (2384 m), Listening Glacier (2769 m) e Parasol Peak (3003 m). Sette musicisti e sette strumenti principali: hang, violoncello, sax, trombone, tromba, flauto percussioni che man mano si arricchiscono del suono di altri strumenti musicali come la fisarmonica, la diamonica, un mini-xilofono portatile e le campane tibetane. Strumenti che si integrano e si intrecciano con i suoni d'ambiente: il vento, il tronco di un albero utilizzato come percussione, lo scorrere dell'acqua del ruscello, i sassi usati a mo' di percussioni. Una scelta musicale nata anche dalla capacità dei sette musicisti di raggiungere la vetta portando con sé tutti gli strumenti, una sinfonia che nasce con gli strumenti a disposizione e con la straordinaria e naturale musicalità dell'ambiente alpino. Cinematograficamente le riprese e le inquadrature abbracciano l'ambiente e i musicisti senza mai sovrapporsi alla musica e lasciando, allo stesso tempo, la possibilità allo spettatore di vedere le immagini e ascoltare la musica, ma anche vedere e ascoltare a occhi chiusi una composizione così dolce, aspra, dura e insinuante, com'è



la montagna nelle sue varie espressioni. Intriganti e sapienti le sequenze fotografiche, dal primo pezzo Parasol Wood all'ultimo Parasol Peak. Inquadrature meravigliosamente suggestive: i fili di una ragnatela evidenziati da microscopiche goccioline d'acqua, l'esecuzione delle musiche in riva al lago in notturna con i musicisti illuminati dalle fiaccole e finalmente in vetta, con i musicisti stretti uno vicino all'altro, e la musica che diventa incalzante, modulata e ritmata sino a fondersi con le immagini d'ambiente, un ideale sottofondo alla nebbia che sale dal basso e sembra portare con sé le note verso l'alto, verso l'infinito.

* La prenotazione dei titoli è riservata alle Sezioni Cai. Per informazioni sul prestito del film: www.cai/itcineteca - cineteca@cai.it



In alto, il gruppo in arrampicata con gli strumenti. Sopra, i musicisti di *Parasol Peak* inquadrati in controluce. A sinistra, musica e suoni fra due vette (foto archivio Filmfestival Trento)

NOVITÀ DALLE AZIENDE

a cura di Susanna Gazzola (GNP)

LOWA al passo con qualsiasi tempo, anche in città

SEATTLE II GTX LO, SEATTLE II GTX MID e SEATTLE II GTX QC sono la scelta ideale per chi desidera una calzatura con elevate prestazioni anche in città durante le mezze stagioni. Questi modelli funzionali – disponibili in tre altezze diverse – presentano una membrana traspirante in GORE-TEX integrata nella scarpa, impermeabile e traspirante, e soles invernali LOWA con intersuola ammortizzante in LOWA DynaPU®. Il mix funzionale di materiali, molto gradevole anche dal punto di vista, miscela elementi robusti in stoffa e pelle liscia, per un buon comfort. Il modello semi alto SEATTLE II GTX QC e il modello piano SEATTLE II GTX LO sono disponibili nell'attualissima versione denim o con il motivo camouflage, più informale. SEATTLE II GTX MID, invece, può presentare un'allacciatura con ganci e una tomaia in loden.



Linea ESSENTIAL: la massima protezione con il minimo peso e ingombro

La tenda CAMP Minima 2 Pro presenta una struttura autoportante con paleria integrata, che garantisce la compattezza, l'estrema leggerezza e l'eccellente ventilazione, caratteristiche presenti in tutte le tende proposte dall'azienda. Il doppio telo permette di ottenere il miglior comfort in ogni condizione, anche nei trekking più lunghi. Il telo interno a rete assicura la massima ventilazione mentre quello esterno - leggero, robusto e impermeabile - garantisce una buona protezione soprattutto durante le notti invernali. La funzionalità è incrementata dalle 2 entrate con zip e dagli ampi vestiboli su entrambi i lati, che offrono maggior riparo e comfort soprattutto in caso di maltempo. Peso 2100 g.



CAI
FRIENDLY
Speciale Soci

TRENTINO ALTO ADIGE / ALPE DI SUISI

HOTEL ★★★★★
VILLA KASTELRUTH

Via Platten 9 - 39040
Castelrotto (Bz)

€ Sconto soci CAI secondo periodo
+39 0471 706308

✉ info@villakastelruth.com
🌐 www.villakastelruth.com

Per vivere le Dolomiti come non le avete mai vissute prima, ci vogliono...



più di 1.200 km di piste nel comprensorio Dolomiti Superski e una guida sciistica a disposizione



ciaspolate guidate con viste mozzafiato sulle Dolomiti Patrimonio Naturale UNESCO



80 km di piste per sci di fondo d'ogni grado di difficoltà e 300 giorni di sole all'anno



una piscina e una jacuzzi all'aperto riscaldate tutto l'anno, al cospetto dell'Alpe di Siusi

e l'accoglienza che troverete all'Hotel Villa Kastelruth, nel centro del grazioso paese di Castelrotto: un luogo perfetto sia per famiglie che per sportivi esigenti.

Le Dolomiti come non le avete mai vissute prima!



La libertà del vivere e dell'abitare

Gentile direttore Luca Calzolari, ho letto il suo editoriale, "Appassionati di montagna" (*Montagne360* di luglio 2020, ndr), che trovo molto interessante e di cui condivido le riflessioni. Subito mi sono venute alla mente le parole del libro *Reduce* di Giovanni Lindo Ferretti, che a pagina 45 scrive: «Viaggio le montagne senza scalarle ma girandoci intorno sugli antichi sentieri e le strade moderne. Viaggio le montagne abitate dall'uomo fino al limite degli eremi, mai oltre. Le vette non sono degli uomini e doverosi i sacrifici umani che ne propiziano un'effimera conquista. Mi stupisco ancora di come l'arrampicare, le scalate, il conquistare le vette mi lasci disinteressato e insensibile. Che spreco di energia! Le montagne sono state create per essere abitate e vissute da uomini liberi, tendenti alla solitudine, all'essenza. Giorno dopo giorno al cospetto della potenza della creazione. Trascendente orizzonte». Mi erano rimaste impresse le parole di Ferretti e ora, a distanza di anni, leggo con stupore le sue, che mi colpiscono per essere parallele alle prime; mi sembra di poter dire che le sue osservazioni metano in risalto l'importanza della sostanza, cosa che a volte chi va in montagna trascura. Mi vien da dire che è come se un fotografo mettesse in evidenza solo la tecnica, trascurando gli argomenti e la sostanza che stanno dentro le immagini. Auspico perciò che torni ancora su tale argomento. O, meglio, che coinvolga quei personaggi, grandi scrittori e appassionati di montagna. Penso a Erri De Luca, Cognetti, lo stesso Ferretti e altri. Affinché scrivano per la nostra rivista alcune riflessioni sull'argomento in questione, magari dentro una rubrica specifica.

La ringrazio per l'attenzione e cordiali saluti, a lei e a tutta la redazione.

Paolo Baldessarini Nago
Trento

Caro Paolo, in realtà sono io a ringraziare lei, insieme a tutta la redazione. Il nostro primo e più grande obiettivo - anzi, la nostra più grande soddisfazione - non sono tanto i complimenti, ma l'accorgersi di aver stimolato pensieri e riflessioni in chi ci legge. Nonostante i tempi difficili che abbiamo recentemente attraversato (sì, lo so, ora lei mi dirà - a ragione - che siamo ancora a metà del guado) continuo a pensare che la più grande delle mancanze è il tempo. Lo stiamo perdendo, affannati

come siamo a rincorrere tutto e tutti. Sempre reperibili, sempre produttivi, sempre in movimento. E quando è il tempo a venire meno, ecco che rinunciamo al pensiero senza neppure accorgercene. Quindi sì, siamo felici che toccando un piccolo tasto sia stato possibile stimolare in lei, come spero in altri, nuove e accattivanti osservazioni. Ricordo a beneficio di tutti che nella rubrica citata ho parlato della passione per la montagna che «affonda le radici nell'interesse per il paesaggio, per la cultura materiale e la storia, per il lavoro, l'ambiente e gli animali che lo abitano e per come anch'essi organizzano il loro vivere nelle Terre alte». Una riflessione, la mia, nata riscontrando spesso la tendenza all'eccesso di specializzazione, di tecnicismo e in fondo concentrata sul gesto atletico. Perché la montagna e l'alpinismo sono ben più complessi, e non possono essere ridotti esclusivamente al 'terreno di gioco' di Leslie Stephen, il noto alpinista inglese che fu presidente dell'Alpine Club (va ricordato inoltre che il suo è un punto di vista parziale, figlio di quel tempo). Questi argomenti, caro Paolo, li abbiamo affrontati e li affronteremo ancora. Perché ci stanno a cuore. E quei nomi che lei ricorda hanno già trovato in passato spazio sulle nostre pagine (e lo troveranno ancora). Ognuno, poi, ha le sue specificità, i suoi amori, le sue passioni. Una pluralità di visioni che non abbiamo mai respinto, ma piuttosto incentivato. Solo per citare il caso di Ferretti, l'autore da lei citato, ricordo una sua intervista apparsa proprio sulle pagine della nostra rivista non molto tempo fa. Lo intervistammo perché, come le dicevo, ognuno ha le sue specificità. E quella di Giovanni Lindo, oggi, si chiama "comunità". Lui, col passato punk e il presente sull'Appennino reggiano, è uno che la montagna la abita. «Se c'è un libero cittadino, quello lo puoi trovare nelle piccole comunità di montagna», ci disse durante un nostro viaggio alla scoperta delle attività della cooperativa di comunità dei Briganti di Cerreto Alpi. Quindi, per salutarla, chiudo con una citazione di quella chiacchierata che, ne sono convinto, apprezzerà: «La vita? Non è ricerca del piacere, ma del necessario. La maggior parte delle cose che faccio, se non ci fosse la comunità alle spalle, non le avrei fatte mai. Non mi saprei immaginare in nessun altro luogo. Mi sveglio ogni mattina consapevole che, nonostante le tante preoccupazioni, posso solo ringraziare di esser qua».

Luca Calzolari
Direttore Montagne360

LE MONTAGNE INCANTATE

18. MONTI DEL MEDITERRANEO Pareti sul mare e dimore di dèi



Opera composta da 18 volumi mensili. In abbonamento a National Geographic a soli 10€ in più per i soci CAI utilizzando per ogni uscita il coupon presente ogni mese su Montagne 360.

L'ultimo volume de "Le montagne incantate" – la collana nata dalla collaborazione fra *National Geographic* e CAI – vi propone un percorso straordinario attraverso i monti del Mediterraneo, quei rilievi che sono le vedette di un mare che è stato la culla della classicità. Dalla Sierra Nevada ai Monti Tauri, vi affaccerete con noi dagli spalti di un anfiteatro che non ha eguali al mondo, conoscerete l'emozione di salire sul tetto di isole come la Corsica, la Sardegna, la Sicilia, le Egadi, Kalymnos, Creta, scalerete le pareti a picco sull'acqua delle Calanques provenzali, busserete alla porta degli dèi in vetta all'Olimpo. E poi i Pirenei del sud, l'imponente Monte Triglav, blasone della Slovenia, le sorprendenti montagne d'Albania... *I monti del Mediterraneo*, per scoprire quanto in alto può arrivare l'odore del mare.

In edicola da settembre

“MONTI DEL MEDITERRANEO Pareti sul mare e dimore di dèi”

CLUB ALPINO
ITALIANO



NATIONAL
GEOGRAPHIC

Presenta questo buono al tuo edicolante per ricevere il 18° volume a soli € 10,00 (~~€ 12,90~~)

Buono valido per il volume

“**Le montagne incantate**

18. MONTI DEL MEDITERRANEO

Pareti sul mare e dimore di dèi” in edicola fino a ottobre 2020

Conserva questo buono e presentalo al tuo edicolante per ricevere il 18° volume “MONTI DEL MEDITERRANEO Pareti sul mare e dimore di dèi” in edicola da settembre 2020. In questo modo potrai acquistarlo ancor prima di ricevere il prossimo numero di Montagne 360.

Data e timbro Edicolante



Montagne360

La rivista del Club alpino italiano

Direttore Responsabile: Luca Calzolari

Direttore Editoriale: Alessandro Giorgetta

Coordinatore di redazione: Lorenza Giuliani

Redazione: Lorenzo Arduini, Stefano Mandelli, Gianluca Testa

Segreteria di redazione: Carla Falato

Tel. 051/8490100 - segreteria360@cai.it

Hanno collaborato a questo numero:

Luciano Aletto, Leonardo Bizzaro, Chiara Borghesi, Mattia Brambilla, Carlo Caccia, Antonella Cicogna, Claudio Coppola, Linda Cottino, Riccardo Decarli, Saverio De Marco, Franco Finelli, Franco Fontana, Anna Frigerio, Anna Girardi, Massimo "Max" Goldoni, Gruppo di Montagnaterapia - Cai Alessandria, Michele Lapini, Mario Manica, Roberto Mantovani, Giorgio Maresi, Antonio Massena, Paolo Pedrini, Luca Pettarelli, Natalino Russo, Davide Scridel, Bruno Tecci, Marco Tonelli, Franco Tosolini, Mario Vianelli

Progetto grafico/impaginazione: Francesca Massai

Impaginazione: Lisa Cavallini

Service editoriale: Cervelli In Azione srl - Bologna

Tel. 051 8490100 - Fax 051 8490103

Cai - Sede Sociale: 10131 Torino, Monte dei Cappuccini. Sede Legale: Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano Cas. post. 10001- 20110 Milano - Tel. 02 2057231 (ric.aut) - Fax 02 205723.201 - www.cai.it. **Telegr. centralCai Milano c/c post.** 15200207 intestato a Cai Club alpino italiano, Servizio Tesoreria Via E. Petrella, 19 - 20124 Milano.

Abbonamenti a Montagne360. La rivista del Club alpino italiano: 12 fascicoli del mensile: abb. Soci familiari: € 10; abb. Soci giovani: € 5; abb. sezioni, sottosezioni e rifugi: € 10; abb. non Soci: € 24,00 + 2,10 (spedizione postale); supplemento spese per recapito all'estero: Europa e paesi mediterraneo € 12,00 / resto del Mondo € 13,00. Fascicoli sciolti, comprese spese postali: Soci € 3,80, non Soci € 6,00. Per fascicoli arretrati dal 1882 al 1978: Studio Bibliografico San Mamolo di Pierpaolo Bergonzoni. 3389439237 - paoloberg55@libero.it

Segnalazioni di mancato ricevimento: indirizzate alla propria Sezione o alla Sede Centrale (tel. 02 2057231). Indirizzare tutta la corrispondenza e il materiale a: Club alpino italiano Ufficio Redazione - via E. Petrella, 19 - 20124 Milano. Originali e illustrazioni pervenuti di regola non si restituiscono. Le diapositive verranno restituite, se richieste. È vietata la riproduzione anche parziale di testi, fotografie, schizzi, figure, disegni senza esplicita autorizzazione dell'Editore.

Diffusione esclusiva per l'Italia: Pieroni Distribuzione s.r.l. - Viale C. Cazzaniga, 19 - 20132 Milano Tel. 02 25823176 - Fax 02 25823324

Servizio pubblicità: G.N.P. srl - Susanna Gazzola via Montessori 15 - 14010 Cellarengo (At) tel. 335 5666370

www.gnppubblicita.it - s.gazzola@gnppubblicita.it

Fotolito: Adda Officine Grafiche S.p.A. Filago (Bg)

Stampa: Elcograf S.p.A. Verona

Carta: carta gr. 65/mq. patinata lucida

Sped. in abbon. post- 45% art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Milano

Registrazione del Tribunale di Milano: n. 184 del 2.7.1948 - Iscrizione al Registro Nazionale della Stampa con il n.01188, vol. 12, foglio 697 il 10.5.1984.

Tiratura: copie 204.577

Numero chiuso in redazione il 10/09/2020



PICCOLI ANNUNCI

Annunci a pagamento

335 5666370 • s.gazzola@gnppubblicita.it

ACCOMPAGNATORI, GUIDE TURISTICHE E T.O.

www.rifugidelletna.com

I Programmi di Giorgio Pace e C.

Full Etna, 5 gg sul vulcano

Trek Marettimo/Egadi 8 gg

Isole Eolie MareMonti 7 gg

Sicilia di Montalbano 7 gg

Etna-Nebrodi-Madonie 8 gg

Siti UNESCO in Sicilia. Cultura, escursioni,

enogastronomia 7 gg.

Creta+Meteore fine agosto

Madagascar a Ottobre 18 gg

Capodanno-Sicilia 27/12-02/01

Chiedere depliant.

Info 347.411632 - 3687033969

giorgiopace@katamail.com

giorgiopace@katamail.com

Le Isole d'Italia T.O.

con sede a Lipari organizza trekking nelle più

belle isole italiane e non solo: Eolie, Egadi,

Pantelleria, Sicilia, Sardegna, Tremiti, Flegree,

Elba, Corsica, Baleari.

Tel. 090/9880035

www.leisoleitalia.com

info@leisoleitalia.com

www.molisetrekking.com

Trekking in Molise in tutte le stagioni.

Piccoli gruppi, trasporto bagagli.

3331866182

info@molisetrekking.com

Naturaliter

Trekking e Ospitalità Mediterranea

nei Parchi e Riserve della Calabria, Sicilia,

Puglia, Basilicata, Campania, Sardegna; isole

della Grecia e Peloponneso,

isola di Cipro, Rota Vicentina (Portogallo),

isola di Minorca (Spagna).

Tel. +39.3289094209 / +39.3473046799

info@naturaliterweb.it /

www.naturaliterweb.it

www.naturaviaggi.org

Dal 1989, come Guide A.E.

produciamo e accompagniamo soci C.A.I.

e non, per splendidi viaggi in Toscana

e nel Mondo.

info@naturaviaggi.org

0586375161 - 3475413197



HOTEL BELMARE



Loc. Patresi, 57030

Marciana (Isola d'Elba)

€ A partire da 45€ mezzapensione

+39 0565 908067 - +39 335 1803359

info@hotelbelmare.it www.hotelbelmare.it

sconto socio CAI secondo periodo

L'albergo si trova sulla costa occidentale dell'Isola d'Elba, ai piedi del Monte Capanne, punto strategico per le partenze verso le vicine isole dell'arcipelago e punto di partenza delle GTE, la grande traversata elbana. In un ambiente familiare, moderno ed elegante, l'hotel offre 24 camere con telefono, TV, WI-FI, bagno privato con doccia e asciugacapelli. Vincenzo, nipote di uno degli ultimi pastori elbani, ha una profonda conoscenza dell'isola e vi intratterrà con piacere parlandovi del territorio elbano e della sua storia. L'hotel può inoltre consigliarvi guide locali per ogni tipo di escursione.

Trekking e bike d'autunno all'Elba



GIPRON AIGUILLE



CAI
Club Alpino Italiano

I bastoncini di ultima generazione per il trekking **leggeri - regolabili - pieghevoli - compatti** sono progettati per il confort dell'escursionista.

Versatili perchè regolabili, **compatti** perchè ripiegati entrano nello zaino e **salvaspazio** perchè di minimo ingombro quando riposti, infatti le quattro sezioni che compongono il bastone si riducono a due.



Bastoncino in lega leggera aeronautica 7075.
Misura regolabile da 105cm a 130cm.
Peso 250gr.
Sistema FlickLock® per regolazione e bloccaggio della misura.

Si consiglia una manutenzione regolare.
Pulizia e protezione da agenti atmosferici con



FlickLock è un marchio depositato GIPRON per l'Europa.
Il bastoncino AIGUILLE è protetto da brevetti.

Gipron
tradizione & innovazione 
made in italy

per informazioni

www.gipron.it





SCEGLI UN BINOCOLO C.A.I.



RICEVERAI **IN OMAGGIO** I BASTONCINI TOTEM FERRINO

3 sezioni telescopiche
regolabili dai 65 ai 135 cm

Sistema di bloccaggio
rapido "Lock&Go"

Manopola anatomica,
antiscivolo e a doppia
intensità

Sistema di assorbimento
degli urti "Shock absorber"

Presentandoti con
la tessera CAI dal
rivenditore riceverai
uno sconto pari al 10%.

Info +39 0421 244432
www.zielclubalpinoitaliano.it
info@ziel.it

Iniziativa valida sui binocoli Z-CAI 8x26, 10x26, 8x42 e 10x42. Fino ad esaurimento scorte.

ZIEL